ISTITUZIONI
CHIRURGICHE

DI

G. B. MONTEGGIA

D. Med. Chir., Membro dell' Istituto R. I., Professore di Chirurgia nelle Scuole Speciali, Chirurgo maggiore del grande Spedale di Milano, Socio dell' Accademia Italiana, della Imperiale di Genova, ec.

EDIZIONE SECONDA

RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE.

VOL. I.

MILANO
Presso GIUSEPPE MASPERO Librajo
in contrada S. Margherita, n.° 1108.
1813.

PREFAZIONE.

Comechè avessi potuto io stesso desiderare una nuova edizione di queste mie Istituzioni, qual occasione di farvi delle correzioni ed aggiunte, e renderla, quanto è in me, di alcun poco migliore; non reputava tuttavia di averla sì presto ad intraprendere. Ma poichè ella è pur sopravvenuta la necessità di farlo, non volli omettere di rivederla con qualche nuova cura, e cercare di aggiugnervi, o correggervi qua e là alcune cose, a seconda delle mie letture, osservazioni e riflessioni ulteriori.

Imperciocchè tutti sanno che coltivandosi l'arte con quell'ardore, che molti a' dì nostri lodevolmente costumano, non passano anni, anzi mesi, o giorni pure, che qualche idea nuova non si acquisti, da aggiugnere alla massa delle nostre cognizioni, o veramente a rettificarle. Che se men breve si fosse l'umana vita, quanto più non farebbe incrementi l'arte nostra, al dire d'*Ippocrate* stesso, così lunga e difficile? E quanto più non l'è essa

divenuta a' dì nostri, che di se stessa e di tant' altre scienze accessorie arricchita ritrovasi, e sparsa ed estesa in tanti volumi, che uomo oramai non può più forse arrivar a vederne nemmeno il terzo in vita sua? Sicchè le aggiunte andate facendosi da' tempi più antichi insino a' nostri, sono per noi diventate una ricchezza quasi soprabbondante, ed un peso tale, da non poterne più che una parte portare.

In tanta vastità pertanto, divenuta inarrivabile, di mediche e chirurgiche produzioni, vengono opportunamente in soccorso i trattati generali complessivi delle più importanti ed utili cose che spettano a ciascun' arte, o scienza. E veramente se noi ci facciamo a considerare la chirurgia, qual è presentata nelle migliori opere di questo genere, come p. e. in quelle tra' moderni di *Eistero*, *Platnero*, *Bertrandi*, *Bell*, *Latta*, *Callisen*, *Lassus*, *Sabatier*; ci troviamo sotto gli occhi un orizzonte sì vasto della medesima, da rimanerne quasi soddisfatti, e men dolenti nell' impotenza nostra di tutti raccogliere per noi medesimi i frutti sparsi delle fatiche de' nostri predecessori e contemporanei, avendocene altri agevolato per cotal modo l'acquisto.

Grande è dunque l' utilità e il pregio

di tai lavori; ma difficilissimo è altresì l'eseguirli con un discreto riuscimento. A trattare maestrevolmente di un'arte, uopo è conoscerne con una certa estensione la parte scientifica, ed averla ad un tempo in pratica pienamente. Ma l'esercizio nostro è così operoso, che quasi nullo ci lascia tempo agli studj, o veramente a quello è nocevole l'indulgenza per questi. Non può dunque sperarsi da un sol uomo alcuna cosa di ben completo in questo genere. E in fatti più facilmente ci accade veder gli uomini avvicinarsi ad una certa pienezza e compimento di dottrina allorchè prendono a versare su qualche punto particolare, che più ebbero campo di contemplare ed adornare per tutti i lati; che non nell'esporre un corpo intero di dottrina generale sopra tutta un'arte, o scienza. Quindi la maggiore ricchezza delle particolari memorie e dissertazioni, a confronto de' trattati generali, i quali altronde crescerebbero oltre misura, se i loro Autori non usassero scelta e restrizione nel compilarli.

Immerso io pure nella pienezza d'occupazioni della pratica chirurgica, le circostanze mi fecero già entrare nel pensiero di metter mano ad un lavoro di questa

fatta, e l'abbozzai, come già dissi nella prima edizione, in tempo che un lungo mal d'occhi impedivami la lettura, e solo permettevami l'esercizio dello scrivere.

In quel mio stato disegnai il piano di queste Istituzioni e cominciai a stenderle, digerendo nella mente quanto in pratica veduto aveva con quel che di letto mi suggeriva. Dalla quale combinazione, per altri punti sfavorevole, n'è forse risultato più facilmente il vantaggio d'imprimervi un carattere proprio e pratico, che alcuni intendenti mi lusingarono di avervi riscontrato.

La parte erudita di quest'opera era certamente riuscità più imperfetta della pratica. Al che cercai in alcun modo di riparare nella presente edizione, coll'aggiugnervi alquante più citazioni di Autori, che prima non avessi fatto, senza però esser ancora persuaso d'essermi pure avvicinato al piano che mi era prefisso, che sarebbe stato di citare appuntino e senza alcuna essenziale ommissione quegli Autori, che meglio ed originalmente e praticamente avesser trattato di tale, o tal altro punto, e non citarli che dopo averli letti e consultati io stesso alla fonte; la qual cosa se io ho pur fatta di molti, non ho po-

tuto di tutti, e mi fu forza di riportarmi alle notizie tratte da altre opere di buona e sicura erudizione arricchite, e da alcuni de' migliori Giornali di Medicina e Chirurgia. Un quadro ricchissimo di pressochè tutti gli Autori vedesi nell' Opera di *Plouquet: Initia Bibliothecæ med. pract. etc.*

Del resto per imperfetto e difettoso che risultar possa l'articolo delle citazioni, sono del sentimento che sia meglio sempre di farle, onde rendere agli Autori quell' onore che è lor dovuto, e insieme avvezzare i Giovani alla cognizione di essi, e loro inspirare un certo genio colto ed erudito, il quale associato alla pratica serve di assai a perfezionarla, ed a trarne più luminosi ed utili risultamenti. Imperciocchè non potendo noi fare che poco e imperfettamente da noi medesimi, uopo è che ci gioviamo delle fatiche d' altri, e i frutti di queste combinando co' nostri, portare le nostre vedute ad un orizzonte più vasto, ove si scorgano a un di presso, e almen da lungi i confini dello scibile, e il molto ancora che rimane a percorrere in una sì vasta ed immensa carriera, la quale tanto più sterminata si affaccia, quanto più uno vi si è ingolfato.

Che se qualche insigne Maestro ha stimato di tralasciare ogni qualunque citazione, come il cel. G. P. *Frank* nel suo *Epitome de curandis hominum morbis*; si vede dal suo esempio stesso ciò non confarsi veramente che per chi stende solo le prime linee delle sue Lezioni, sulla norma di *Boerhaave*; poichè volendo dare un trattato compendioso bensì, ma ricco e portato ad una certa pienezza d'insegnamento, qual è quello stesso di *Frank*, l'espresso silenzio degli Autori par che riesca incomodo e quasimente forzato e faticoso per lui medesimo, che in qualche luogo trovasi persin costretto di accennarne alcuno figuratamente, per non volerlo nominare, ed esser così fedele all'adottato sistema; del quale per altro egli stesso in altro degli ultimi volumi della medesima opera mostrasi quasi pentito e desideroso in qualche modo di ripararvi (1).

Vero è che in un'opera, siccome è la presente, ove con una certa libertà di discorso si van nominando varj Autori, e considerando la materia sotto aspetti dif-

---

(1) V. *Epitome cit.* lib. 6. part. 1. *in Præfatione*; e il primo volume d'altra sua Opera recentissima, intitolata *Interpretationes clinicæ etc. Tubingæ* 1812.

ferenti, non senza discendere alle più minute particolarità della pratica, o ascendere alle generali teorie, s'incorre nell'altro difetto della prolissità; la quale pur anco è maggiore in chi non ha sempre tempo di limare le cose scritte, il primo getto delle quali suol risultare più facilmente prolisso. Contuttociò ho preferito di urtar piuttosto in tal difetto, che nell'opposto della troppa aridezza, avendo io inteso di dare un trattato di chirurgia discretamente completo, anzichè un compendio.

E in vero per quanto i compendj possano apparire forse più opportuni a servire di testo per una scuola, non sono però persuaso che sieno i migliori per dar nelle mani alla gioventù. Servono essi meglio per chi gli ha fatti, onde richiamare con ordine altre più cose già lette e sapute; non già per gli Studenti, i quali sovente non hanno altro fondo al di là del compendio.

Altronde a me pare che più volentieri si legga, e meno dia di fatica e di noja il discorso libero e naturale sopra di un tal argomento, che il ristringerlo appostatamente dentro certi limiti artificiali e forzati; come ho provato io stesso in leggendo p. e. le opere di *Callison* e di

Plenk, degnissime altronde d' encomj; ed emmi altresì sembrato, che opere fatte in tal modo sieno men facili a ritenersi. La chirurgia poi, siccome diceva dell' anatomia il *Sabatier* (1), è una scienza di fatti, e questi esigono una esatta esposizione, la quale non può a meno d' essere difettosa, se è troppo tronca. Che se vuolsi ancora l' utilità del compendio, quello sarà il più utile, che lo Scuolaro farassi da se medesimo.

Un' altra ragione per dare un trattato più esteso a preferenza di un ristretto, si è che sovente l'uno, o l'altro de' trattati generali diviene il manuale e quasi l'unico libro di varj pratici, che non han tempo, o genio di scorrerne molti; onde addiviene frequentemente che il trattato più famigliare rappresenta quasi la misura d'altezza, a cui è portata una scienza, od arte in quel paese, dov' è più diffuso quel libro.

Ma se ho pur trovato un qualche modo di scusare la prolissità nella esposizione delle cose di fatto spettanti alla chirurgia; sarà forse di più difficile giustificazione la libertà presami di entrare in discorso

(1) Nella dedica a *Martiniere* della sua Anatomia.

delle mediche teorie. A ben considerare però, ha tanto bisogno de' principj medici la chirurgia, quanto la stessa medicina. E tanto più io doveva premetterli, scrivendo direttamente per una Scuola speciale, ritenuta per singolar privilegio nel più grande Spedale del Regno, ancorchè manchivi il corredo di tant' altre Scuole accessorie, onde vanno adorne le Università.

Nella quale esposizione di principj medici ho pur creduto di entrare in qualche discorso sulla odierna dottrina del *contro-stimolo*, benchè non avendola ancora pubblicata il cel. *Rasori*, inventore, o promotore precipuo di tal dottrina tra noi, abbia egli qualche ragione di qualificare per incompetenti e intempestivi gli altrui riflessi sopra questa materia (1); d' altra parte però la cosa è così oggi fra noi propalata, che non pareva potersi far a meno di accennarla, e di cominciare a tentarne una qualche applicazione alla materia chirurgica.

Ho proposti alcuni dubbj, e tenuta per un momento in sospeso la mia decisa adesione a questo punto di dottrina,

(1) Annali di scienze ed arti.

per accordar alla quale più prontamente l'assenso, bramato avrei di vedere, che i controstimoli avessero potuto notabilmente risparmiare l'impiego dell' altra classe più conosciuta di debilitanti per evacuazione, che nostro malgrado ci troviamo tuttora obbligati di fare. Ad ogni modo confesso che l'idea degli agenti controstimolanti parmi di già portata a grado tale di prove, che quasi è forza di riguardarla per ammissibile, dopo tutto ciò che si è già sparsamente pubblicato da' valenti propagatori di tal dottrina; tra' quali distinguesi sul Taro uno stuolo eletto di Professori, che con pesati ragionamenti ed accurate osservazioni, egregiamente concorrono all' inalzamento di questo edificio (1).

Spero che mi verrà condonato, se ancora lascio vedere un piccolo resto di dubbietà e ritrosía, considerando la sperimentata labilità delle tante mediche teorie, che già destarono applauso, persuasione, convincimento al primo loro apparire, e di poi si lasciarono invecchiare e cadere. Non dico già che una

---

(1) V. il Giornale della Società medico-chirurgica di Parma.

simil sorte abbia ad esser di tutte; che un tal pensiero troppo sarebbe desolante, e fatto per iscoraggiare altrui dalla nobile impresa di trovar pure una volta il filo di un buon sistema in Medicina. Ma non possiamo a meno di ricordarci a quale e quanto grado di luce straordinaria paresseci d'esser giunti alla comparsa di *Brown*, nel quale sonosi di poi trovate cotante cose da riformare.

Siccome per altro le correzioni e modificazioni varie nella pratica del brownianismo, non che di alcune massime di quel sistema, non l'hanno perciò distrutto ed escluso; che anzi è rimasto esso tuttora una delle precipue regole fondamentali, che governano la teoria e pratica medica, almeno tra noi, con vero profitto della medesima: così un altro ramo di miglioramento ci è pur lecito di attendere dall' addizione del controstimolo. Chi ha occasione di contemplare i varj aspetti e le varie circostanze di molte malattie, avrà provato di trovarsi sovente troppo povero e limitato, stando strettamente ad un solo sistema; onde volentieri si va in traccia di nuovi arricchimenti. Il troppo rigoroso sistematico è esclusivo; l'ecletico si fa forte di

tutto ciò che pargli trovare di buono e non ripugnante in ogni setta. Bene ha detto il savio Autore d'un libro intitolato *Pace Medica*, a' primi tempi del browvnianismo, che i sistemi non sono che il filo, onde vengon legate in una collana le perle; che sono poi tutte le migliori cognizioni mediche per tanti secoli ammassate; le quali non lasciano d'esser perle, comechè non legate.

Un altro nuovo principio è pure stato da pochi anni introdotto nella italiana Medicina, ed è quello della *irritazione*, ove, cioè, si ammette un' altra maniera di agenti sulla macchina vivente, i quali producono una specie d'eccitamento diverso dal naturale, secondo alcuni, o solamente un conturbamento progressivo consensuale, a cui vuolsi negare la qualificazione stessa di eccitamento. Tale si reputa esser l'azione delle ferite e di tante altre impressioni offensive locali. Della qual nuova maniera di vedere ho dato qualche cenno in questo primo volume, riserbandomi di trattarne più espressamente nella teoria delle violente lesioni, che sarà al principio della seconda parte di queste Istituzioni.

Ho pur fatto grande uso in questa nuova

edizione di varj principj enunziati da Gio. *Hunter*, specialmente nella sua Opera sul sangue e sulla infiammazione; anzi temo quasi colle numerose giunte unteriane di aver fatto perdere forse di certa semplicità e nitidezza alla teoria; ma le viste sue sono così legate colle pratiche contemplazioni, e sovente così diverse dalle idee comuni, che non dovrebbe troppo dispiacere il rompere alquanto la monotonia delle scuole colle sue particolarità.

In mezzo poi a tanta varietà di teorie, delle quali pure appena le più recenti e più famose e note fra noi abbiamo accennato, è da fuggirsi e il troppo entusiastico attaccamento ad alcune, e la sazietà e lo scoraggiamento per tutte. Un filo di sistema ci è pur quasi necessario, e questo è uopo cercarlo e tenerlo con cautela e buona fede.

Possano queste Istituzioni presentare l'esempio, che io intendo, di un prudente e sincero accordo della teoria colla pratica, ove una non tolga il posto dovuto all'altra, ma entrambe si giovino scambievolmente.

Sono esse divise in quattro parti.

La prima tratta delle malattie comuni a diverse parti del corpo.

La seconda delle violente lesioni.

La terza delle malattie particolari.

La quarta esporrà le varie operazioni chirurgiche coadiutorie della medicina, cioè la teoria e pratica de' salassi ed altre solite comprendersi sotto il titolo di chirurgia minore: a cui aggiugnerò l'amministrazione della elettricità, l'innesto vaccino, i soccorsi nelle asfissie, la teoria ed amministrazione de' bagni, la maniera d'imbalsamare, e simili altri articoli staccati che non ebbero luogo nel resto dell'opera.

Ometto i trattati de' mali venerei e dell'Ostetricia, servendomi ancora de' compendj di *Fritze* e *Stein* da me tradotti e commentati.

Darò sull'ultimo della medesima quarta parte una Farmacopea chirurgica, ove mi sono riserbato di usare i nomi nuovi della chimica, a' quali non ho creduto di sempre attenermi nel rimanente dell'opera.

Ho aggiunto a ciascun volume un indice sommario, a comodo de' lettori, e ne farò forse uno generale per ordine alfabetico al fine dell'opera.

ISTITUZIONI CHIRURGICHE.

PARTE PRIMA

Malattie comuni a diverse parti del corpo.

CAPO PRIMO

Principj generali.

1. La Chirurgia conosce e cura i mali locali ed esterni del corpo umano, ed è coadiutrice della Medicina negli universali ed interni, ove specialmente abbisogni operazione di mano. Tanto poi i mali medici, che i chirurgici, sono analoghi, non differendo tra loro che per la sede.

2. Come le sane funzioni del corpo si fanno in virtù di una giusta struttura organica delle parti, e di certa loro forza viva, per cui sono capaci di tali azioni, sotto certe cause determinanti; così da un disordine nella organizzazione, o nella vitalità, provengono le malattie.

3. Essendo poi il corpo composto di solidi e di fluidi, influiscon pure i secondi per la lor parte allo stato sano e morboso.

4. Onde le malattie potranno essere organiche, vitali, umorali e miste.

5. I disordini nella organizzazione de' solidi consistono nel trovarsi divise le parti ch'esser dovrebbero unite, o unite le naturalmente divise, o mutate di luogo, o eccedenti, o mancanti di numero, forma e grossezza, o fortemente distese, o altramente alterate dalla presenza di qualche corpo estraneo, o da un considerevole accumulamento di umori, o in tutt'altra maniera sconcertate nella loro disposizione e struttura naturale.

6. Le leggi della vitalità, sia nello stato sano, che nel morboso, verranno qui considerate dietro i principj di *Brown* (a), *Darwin* (b), *Hunter* (c), ed altri, che o ne illustraron le tracce, o credettero farvi correzioni ed aggiunte; non senza interpolarvi pur anco alcune nostre riflessioni.

7. Qualunque fibra, o parte del corpo vivo, secondo *Brown*, non si muove mai ad alcun'azione, che per una causa, o impulso, che è fuori di essa, e che sopravviene a determinarla a un tal movimento. Il cuore non batte senza l'impulso del sangue ne' suoi ventricoli; i muscoli inservienti a' moti volontarj non agiscono senza l'influenza de' nervi determinata dalla volontà; gli occhi, gli orecchi ed altri organi de' sensi, non producono le rispettive loro sensazioni senza l'impressione della luce, del-

---

(a) *Joh. Brunonis*, *Elementa Medicinae*.
(b) *Zoonomia*, trad. ital.
(c) *Treatise on the Blood etc.*

l'aria, o degli altri corpi, che vanno a percuoterli; e così discorrendo.

8. Tali cause determinanti un'azione, o sensazione nel corpo vivo, si chiamano *stimoli*: la facoltà delle parti vive di sentire e rispondere agli stimoli con qualche azione, dicesi *eccitabilità*; e l'effetto, o movimento risultante dall' azione degli stimoli sopra l' eccitabilità, si chiama *eccitamento*.

9. Si presuppone da *Brown*, che l' eccitabilità totale d'ogni vivente sia originariamente determinata; gli stimoli nel metterla in giuoco la vanno poco a poco consumando, e quindi col tempo la somma della eccitabilità facendosi sempre minore, finisce ad esaurirsi del tutto, o si riduce a sì poco, che non è più capace di mantenere la vita, la quale perciò dee una volta necessariamente finire.

10. L' eccitamento, ossia l' effetto degli stimoli sopra l' eccitabilità, è in ragione composta della quantità d' ambedue; sicchè dall' azione di forti stimoli sopra molta eccitabilità si ha il massimo eccitamento (a): pochi stimoli sopra una scarsa eccitabilità, danno il più tenue eccitamento; mentre una mediocre dose di stimoli applicata ad una mezzana eccitabilità, ne produce uno moderato, che è pure il più sano e naturale. Ma la somma dell' eccitamento potrà esser ancora eguale sotto diversi gradi di stimoli e di eccitabilità, se in proporzione che crescon gli uni, si scemi l' altra, ed a vicenda.

11. Un giusto eccitamento costituisce lo stato di

(a) *Brown* pretende che l' eccitamento sia minore quando l' eccitabilità trovasi accumulata; ma l' irrequieta alacrità dei fanciulli, e l' azione più viva del calore dopo il freddo, sembran provare il contrario.

salute; il troppo induce uno stato morboso, che dicesi *stenia*, in cui han luogo diverse malattie, dette *steniche*, volgarmente *infiammatorie*; e il poco eccitamento dà uno stato opposto, che ha il nome d'*astenia*; e le malattie da esso derivate si chiamano *asteniche*, ossia di debolezza.

12. Siccome poi la parola stenia indicherebbe semplicemente forza, ed astenia la privazione assoluta di essa; così alcuni moderni han preferito di chiamare *ipostenia* il meno di forza del giusto ed *iperstenia* l'eccesso; ciò che rende più precisa l'idea del più, o del meno di forza, che costituisce la malattia.

13. Ha di più la salute una certa latitudine, agli estremi di cui incominciano le disposizioni alle malattie; ed a questo stato intermedio, o incamminamento dalla salute alla malattia, si dà il nome di *diatesi*; che però vien anche adoperato ad indicare lo stato generale di già morboso dell'eccitamento, ossia l'indole dominante di una malattia universale di già sviluppata, la quale in tal senso si dice poi essere di *diatesi stenica*, o *astenica*.

14. Considerando la diatesi nel senso di *Brown*, cioè come una cominciata disposizione, o incamminamento a malattia, è da notare com'essa può ancor ritenere per qualche tempo l'indole dominante, da cui lo stato d'eccitamento si è dipartito per passare ad uno eccessivo, o difettivo; onde l'incamminamento a debolezza indiretta potrà ritenere il carattere stenico, ossia del troppo eccitamento, che tende bensì alla debolezza indiretta per lo troppo consumo d'eccitabilità; ma non è ancor giunto a tal punto. Così p. e. nell'attualità dell'ubbriachezza, sebbene siavi l'incamminamento alla debo-

lezza indiretta, che viene dopo giunta all' estremo, o cessata l'azione del vino, lo stato della vitalità sarà tuttora stenico; e da curarsi come tale. Il vitto troppo lauto, e l'abuso di bevande spiritose, e i troppi tonici d'ogni sorta, tendono a finire in debolezza indiretta; ma se ricorrendo per tempo a parsimonia di stimoli si moderi lo stato stenico, che ad essa inclina, potrassi ancor arrestare il corso alla debolezza indiretta. Ed è in questo modo, cioè coll' astinenza dal vino, dalla birra e dalle carni, sostituendo l'acqua, il latte e il vitto parco pittagorico, che si son vedute più volte curate ne' loro principj, o grandemente moderate, alcune malattie, come sarebbe la gotta, la dispepsia ed altri sintomi di precoce decadimento (a).

15. Ha pure un'altra debolezza *illusoria* nelle stesse malattie steniche; o nell' incamminamento e fine delle medesime, venendo disturbate le funzioni del corpo, alcune in più, altre in meno, sicchè desso in apparenza è men forte di prima: o sia perchè la salute e forza giusta rifuggono dagli estremi: o che si faccia distribuzione e dispendio ineguale d'eccitabilità, che p. e. consumata forse di più nella febbre dal sistema circolatorio, resta minore per quello de' muscoli; o altramente.

16. L'astenia inoltre, secondo *Brown*, è di tre sorte; cioè uno può esser debole per mancanza di stimoli da metter in giuoco l'eccitabilità, come il famelico; e questa è debolezza, o astenia *diretta*. Un altro è debole e stanco per gli eccessivi lavori della giornata, od oppresso dal troppo cibo, o dal

(a) V. la Vita di *Cornaro* e *Darwin* sulla podagra.

troppo vino, onde si è fatto gran consumo ed impoverimento d'eccitabilità: cio che costituisce la debolezza *indiretta*. E finalmente *mista* si dice quella dell'ubbriacone, che la mattina seguente alla gozzoviglia ha bisogno di rifocillarsi con nuovo vino, senza di che trovasi debole per difetto attuale di stimolo, e scarsezza insieme d'eccitabilità, precedentemente sciupata.

17. Anche la debolezza indiretta è di più d'una maniera secondo *Darwin*, come diremo in appresso; e intanto spiegheremo una prima nostra distinzione di essa in tre specie: una delle quali può dirsi *per istanchezza;* l'altra per *sazietà*, o *assuefazione;* e la terza per *esaurimento*.

18. La prima è temporaria, e svanisce col riposo, rifacendosi per esso le forze perdute. Ma come mai può risarcirsi l'eccitabilità nel senso di *Brown*, che la suppone una quantità determinata, non suscettibile d'aumento, ma sol di consumo coll'uso? Non può negarsi che difettoso qui sia il di lui sistema; e *Darwin* tentò di supplirvi colla supposizione che l'alimento per così dire della eccitabilità sia un principio, da lui detto *spirito d'animazione*, o *potenza sensoria*, fabbricato dal cervello e da' nervi, il quale sia suscettibile di consumo, riproduzione, accumulamento.

19. La seconda maniera di debolezza indiretta si è quando l'eccitabilità resta sospesa, o troppo debolmente, o disgustosamente affetta sotto certi stimoli già troppo sovente ripetuti, nel mentre che ad altri vivacemente risponde. Una musica, un racconto, un oggetto, più volte ascoltati, o veduti, non ci affettano più come prima, e sovente ci vengono a noja. Lo stesso è de' cibi, de' medicamenti,

e fin anco de' veleni. Le più disperate afflizioni morali perdono anch' esse di forza col tempo; ed il cervello dimentica le ingiurie.

20. Il qual torpore, o silenzo, o disgusto della eccitabilità per la monotonia delle impressioni, deesi forse a ciò che ad ogni stimolo corrispondano solamente certe determinate fibre di un organo, e non altre; onde la ripetizione di sempre lo stesso stimolo le affatichi e snervi, nel mentre che altre conservano intatta la loro eccitabilità: o veramente le stesse fibre si stancano a muoversi sempre per un verso, e restano più disposte ad agir per un altro. Giusta gli sperimenti di *Darwin*, direbbonsi altre essere le fibre della retina che si contraggono per dar l'idea di color verde, altre pel rosso e pe' rimanenti colori. E quell'uomo, di cui egli narra, che rigettasse ad arbitrio ora le bacche rosse ed aspre, ora le nere e lisce d'uva spina, poco prima inghiottite, e stanzianti alla rinfusa nello stomaco, darebbe a credere, che a diverse fibre corrispondesse quella differenza di bacche. Una donna travagliata d'antico vomito recer suoleva le cose pria mangiate e non inghiottite per ultimo, che pur dovevan trovarsi più prossime al cardia (a). Ed altri esempi occorron pure di certa elezione nel vomito, venendo rigettate alcune cose soltanto e non altre, tra quelle che insieme stanno nello stomaco, prescindendo pure dalla piccolezza e dal peso maggiore, che certe cose fa ritenere più facilmente; ciò che non fa al proposito nostro.

21. Ammessa tal differenza di fibre corrispon-

(a) *Giorn. Med. Chir. di Parma.* Vol. I.

denti alle diverse impressioni, non si durerà pur fatica nel credere, come diverse sostanze introdotte o applicate in qualunque siasi modo al corpo vivente, manifestino un' azione specifica, o sopra le stesse parti diversamente affette da altre sostanze, o sopra altre parti singolari, corrispondentemente a' rapporti, benchè ignoti, delle une colle altre.

22. La debolezza indiretta per esaurimento non è temporaria, o relativa, come le due precedenti, ma permanente, e non affatto, o difficilmeute curabile. Anche le due prime specie però, portando sempre qualche cousumo d'eccitabilità, conducono in fine alla terza; la ragione di cui, o sta nella supposizione di *Brown*, che l'eccitabilità originariamente toccataci abbia col graduato esaurimento a finire; ovvero, secondo *Darwin*, esser potrebbe che dalla frequente ripetizione di stimolo ne risultasse per ultimo una minore capacità delle fibre a ricever da' nervi il principio animatore della eccitabilità; o che per l'età si stringano e chiudano le vie alla secrezione e distribuzione di esso, forse per l'insensibile deposizione de' sali terrei propria della vecchiaja, onde distruggasi finalmente la mobilità delle fibre, o la vascolare permeabilità.

23. Le malattie tanto steniche che asteniche possono interessare tutto il corpo, ovvero solamente una data parte. Nel primo caso diconsi *comuni*, o generali, universali ec.; nel secondo *locali*; e nel terzo *miste*, o complicate, come sarebbe una universale malattia infiammatoria combinata con una più forte infiammazione di qualche parte: o una debolezza generale con una locale preponderante; siccome pure una forte infiammazione di una parte che fa sviluppare una disposizione infiammatoria generale.

24. Anche una organica malattia può alterare l'eccitamento locale, o universale, e così complicarsi la viziata organizzazione collo stato stenico o astenico; ed a vicenda una semplicemente stenica o astenica comune finire in una locale, o anche organica malattia.

25. La cognizione dell'indole, o diatesi stenica, o astenica di tutte le malattie, si cava da tre fonti principalmente, cioè dalle cause precedute; dagli attuali sintomi, o fenomeni morbosi, che la costituiscono; e dall' effetto de' mezzi curativi.

26. *Brown* contava quasi unicamente sulla cognizione delle cause, e disprezzava i sintomi. Ma sovente le prime s' ignorano, o non si conoscono tutte, o non sono ben calcolabili, o ne precedettero di varia ed anche opposta natura; quindi sole sovente non bastano.

27. I sintomi sono in vero anch' essi non sempre sicuri, potendo presentarsi sotto un aspetto press' a poco eguale anche in opposte diatesi (a). Tuttavia alcuni, come il colore accresciuto, la frequenza, forza e durezza del polso, la vivacità del colorito, la presenza di una infiammazione, e la cotenna forte e contratta del sangue, indicheranno più generalmente uno stato attualmente stenico; mentre il freddo, il pallore, la faccia profilata, e la piccolezza e mollezza de' polsi dinoteranno piuttosto l' astenico.

28. *Giannini* anzi sostiene, che ogni sintomia, o sensazione viva, non possano esser prodotti che da

(a) *Dolor etiam oritur ob frigus et ob calorem et propter nimiam copiam, et propter paucitatem.* Hippocrates *De locis in homine*, cap. 15.

uno stimolo, e che il dolore stesso riconosca un' azione accresciuta, o esaltazione di vitalità (a). *Morgagni* ebbe un analogo pensamento (b); ed anche *Hunter* diceva, che ogni malattia, o sintoma, importi azione accresciuta, che sebbene in origine riconoscer possa per causa rimota la debolezza, trae però il suo sviluppo immediato da una causa prossima, che nel determinarla agisce come stimolo; di che darassi ulteriore spiegazione in appresso.

29. Delle quali cose la conchiusione si è, che l'attualità di un sintoma attivo e forte sarà facilmente stenica, quantunque in fondo la malattia esser possa d'una o d'altra natura. Quindi l'utile massima di stare alle *visibili indicazioni*, cioè di non istimolare quando v'è troppo eccitamento, anche passaggero, in ogni qualsiasi malattia; nè usare debilitanti nello stato contrario.

30. La terza fonte di diagnosi consiste nell'osservare l'effetto de' primi saggi di cura prudentemente istituiti. Perchè p. e. in una malattia stenica i debilitanti verran sopportati, anche a dosi non piccole, senza sconcerto, e daran anzi sollievo; nuoceranno gli opposti; ciò che dicevasi anche nelle scuole passate, prendere indicazione *ab adjuvantibus et lædentibus*.

31. Sarà dunque da tutti insieme i sopra esposti dati che ricaverassi con prudente circospezione la diagnosi; non trascurando pure ogni altra circostanza che possa in qualunque modo illustrarla, come sarebbe il genio endemico, o epidemico delle

---

(a) *Della natura delle febbri*, tom. 1. cap. 5.

(b) *Quo enim modo a laxitate deducerem, quod cum dolore junctum esset?* Epist. An. Med. 56. n. 34.

malattie, l'età, l'aspetto, le forze dell'ammalato, e l'effetto in lui delle precedenti cure. Gli antichi Metodici ritenevano pure per regola, dominare lo *strictum* ne' mali acuti, ed il *laxum* ne' cronici (a), corrispondenti in gran parte alla stenia ed astenia del Brownianismo; ciò che però va preso, come tutte le generalità in medicina, non senza le sue eccezioni.

32. Nel regolare le malattie di alterato eccitamento, l'oggetto curativo è di ridurlo a grado lodevole e salutare, accrescendolo, cioè, quando è deficiente, e moderandolo, se eccessivo; e ciò col crescere, variare, scemare, sospendere, o sottrarre gli stimoli, a norma delle circostanze.

33. Quindi nelle steniche malattie convengono le sottrazioni di stimoli, come le cavate di sangue, i purganti, la quiete, la dieta ridotta a pochi, leggieri e piuttosto vegetabili cibi, le bevande acquose, la sottrazione del calorico, della gran luce, ed il promuovimento blando delle orine e del sudore, per le quali vie secretorie si ottiene o una ulteriore minorazione d'umori, od una più abbondante uscita del calorico e d'altri principj stimolanti sparsi nel sistema.

34. Nelle malattie asteniche conviene per lo contrario accrescere la dose degli stimoli, onde si aumenti il troppo debole eccitamento; e ciò si ottiene col buon vitto animale, colle bevande spiritose, coll'esercizio in aria libera e pura, e coll'uso di medicamenti stimolanti, o eccitanti, altramente detti corroboranti, quali sono l'etere, l'ammoniaca, l'op-

---

(a) *Celii Aureliani*, *Acut. passionum*, lib. 2. cap. 12.

pio, la canfora, china, serpentaria, mirra, valeriana; arnica, quassia, radice di colombo, e tante altre specie amare, astringenti, aromatiche, più o meno discrepanti tra loro nel grado di forza, e probabilmente ancora nello specifico modo d'agire.

35. Intorno all'uso degli eccitanti; oltre la non disprezzabile antica pratica di adattarne la dose, e spesse volte anche la specie, alle singole malattie; *Brown* stabilisce doversi la debolezza diretta curare con ordine inverso dall'indiretta, cioè nella prima incominciare da stimoli leggieri e portarli gradatamente a quel punto che somministri un sufficiente eccitamento, perchè l'eccitabilità stata precedentemente oziosa, disusata agli stimoli; o come egli dice, accumulata, risponde vivacemente a un parco stimolo; mentre nella debolezza indiretta è necessario alla prima l'uso di stimoli forti per ottenere un sufficiente eccitamento, cercando poi con graduata diminuzione di ridurli a quel men forte grado che basti a' bisogni della vita, e così fare risparmio della già troppo consunta eccitabilità. La debolezza indiretta poi di stanchezza, o di assuefazione, si tratterà colla sospensione, e variazione di stimolo.

36. Nelle malattie locali, tanto steniche che asteniche, si useranno i corroboranti, o i debilitanti solamente alla parte. Nelle malattie comuni, complicate con una località, la cura sarà diretta parte all'universale, e parte al locale; e nelle organiche malattie, che anch'esse alterar sogliono frequentemente in più, o in meno, l'eccitamento, s'incominceranno d'ordinario ad usare i mezzi più diretti per ripristinare l'organizzazione della parte; indi si rimedierà all'alterato eccitamento coll'adattata proporzione degli stimoli.

37. Nel sistema di *Brown* finora esposto non è ritenuta che una sola maniera di agire sulla fibra vivente, cioè quella di più o meno stimolarla; come se l'arte non altri modi avesse di operare sul sistema vivente che coll'applicazione, o sottrazione di stimoli; esclusi per altro i veleni, i quali lo stesso *Brown* lasciò dubbio, che operar potessero in qualche altra ignota maniera, e quella per avventura, di che andiamo a ragionare.

38. Avevasi per lo passato, e fino da' tempi più rimoti, l'idea di varie sostanze possedenti una qualità, o facoltà, che i Galenici dicevano fredda, ed i moderni calmante, sedativa; quale supponevano essere p. e. nell'oppio, nella cicuta, ne' saturnini, ed in tant'altre sostanze. Ma *Brown* trovando che una delle più potenti tra queste, cioè l'oppio, è cosa calidissima, stimolante, e che, secondo lui, porta quiete e sonno unicamente per lo grande affaticamento e dispendio d'eccitabilità, a foggia del vino; escluse totalmente, e forse con troppo precipizio, l'idea di sedativo, o positivamente calmante, da ogni altra sostanza.

39. La differenza però tra una passione d'animo triste, che abbatte, ed una grata ed allegra, che eccita; e l'osservare che molte sostanze scemano visibilmente l'eccitamento, senza dar segno di stimolo eccitante, infiammante, nel principio e corso di loro azione, come pur fanno l'oppio ed il vino; tornò ad introdurre l'idea di un'altra facoltà, che varie sostanze posseggano, tutta opposta a quella degli stimoli, per cui fu detta *controstimolo* (a); il

---

(a) *Some (medicines) are capable of altering the mode of*

quale può definirsi un agente, che scema, o toglie l'eccitamento, non già per consumo d'eccitabilità, o per sottrazione di stimolo, ma per altra maniera d'agire, positivamente opposta a quella degli stimolanti. Così il veleno della vipera, l'acido prussico, l'acqua distillata di lauro-ceraso, e di mandorle amare ec., abbattono le forze vitali, fino ad estinguerle totalmente, senza, al dire di molti, dar segno mai di azione accresciuta; e per lo contrario gli stimolanti più forti ne contrastano ed elidono gli effetti, e quindi ne formano il rimedio (a).

40. Ammessa questa idea, provar si volle, che tal maniera di agire sia comune a diverse sostanze, come sono le velenose erbe cicuta, aconito, giusquiamo, digitale; ed anche diverse altre, le quali si ritenevano nel brownianismo come debilitanti, solo in grazia e ragione dell'evacuazioni, che producono, ora ritengonsi dotate di facoltà controstimolante, o deprimente, indipendentemente da qualunque evacuazione; sicchè il tartaro emetico, i diversi sali medj, ed altri emetici e purganti, non lascino di abbattere l'eccitamento, ancorchè non facciano evacuazioni.

41. Molte sostanze pure, che si riputavano generalmente stimolanti, o corroboranti, quali sono la maggior parte degli amari, fuor della china, pretendonsi ora operare in senso opposto, cioè come

action, others stimulating, many counter-stimulating: some even irritating, and others quieting. Hunter *Treatise en the Blood*, pag. 327.

(a) *Rasori*, *Borda* nelle loro *Lezioni*: *Mangili*, *Sperienze sul veleno della vipera*. *Rubini*, *Tommasini* e molti altri, in varj scritti, pubblicati specialmente nel *Giornale Med. Chir. di Parma*, in quello di *Brugnatelli*, e negli *Annali di Scienze ed Arti* ec.

controstimoli; e quindi diverse malattie, riputate finora asteniche, perchè curate sovente con quegli amari, doversi in appresso collocare tra le asteniche; onde ne venne una meravigliosa e preponderante supposizione di steniche malattie, a confronto de' primi tempi del brownianismo, allorchè quasi tutto volevasi astenico per que' medesimi, che oggidì sostengono il contrario.

42. Ad evitare possibilmente gli erronei effetti di qualunque prevenzione, o precipitazione di giudizio, non ha da ritenersi per sicuramente stenica una malattia, solo perchè guarita sotto un rimedio creduto controstimolante, nè astenica per l'inversa ragione, potendo in ciò nascondersi una petizione di principio. E altronde diverse malattie fan più o meno regolarmente il loro corso, ed hanno un termine felice sotto qualunque metodo, purchè non micidiale. Onde più logica ed attendibile sarà l'altra regola, già veramente professata da' più prudenti seguaci della dottrina del controstimolo, quale è di non sempre fidarsi alla supposta chiara diatesi di una data malattia per giudicare della natura dei rimedj, ma confrontare piuttosto severamente gli effetti di questi con quelli d'altri già conosciuti, e non più dubbj stimolanti, o controstimolanti.

43. Resta dunque che una più matura e più generale sperienza metta fuori d'ogni sorta di dubbio ed il principio stesso fondamentale del controstimolo, e la nuova fissazione delle diverse facoltà dei rimedj; intorno a' quali punti non è per anco da darsi per escluso e finito ogni diritto di dubitare. Molti fenomeni attribuiti al controstimolo, sono altrimenti spiegabili, secondo *Darwin* e *Giannini*, per lo consumo della eccitabilità, o per lo sviamento

di essa da una parte, con esercitarla più vigorosamente in un'altra. Soventi volte il vomito, la diarrea, e gli svenimenti compajono anche sotto l'azione della china, del vino e dell'oppio. Gli altri amari, che *Cullen* stesso diceva portare alla lunga indebolimento di stomaco (a), possono anche farlo stimolandolo e stancandolo, come fa l'abuso del vino. La digitale non lascia di fare gli stessi effetti data in tintura spiritosa, come più Inglesi fanno, altri ancora l'uniscono all'oppio; e finalmente dall'acqua di lauro-ceraso notano gli oppositori del controstimolo avvenirne agitazioni e turbamenti tali, prima della morte, che dan sospetto di stimolo; e ne' cadaveri essersi pure trovate manifeste tracce d'infiammazione. Oltrecchè molti de' così detti controstimoli, applicati esteriormente, o per iniezioni, come l'infuso di digitale, e la soluzione di tartaro emetico, fanno alle volte sensibile irritazione; il mercurio, che dicono posto tra i controstimoli, produce infiammazione alla bocca, e cotenna nel sangue.

44. Bisogna anche por mente alla diversa impressione, che possono fare le varie dosi de' medicamenti, sembrando, che p. e. alcuni pochi grani di rabarbaro, di aloe, e simili, risveglino, ed eccitino lo stomaco, mentre dosi più forti producono nausea, vomito, diarrea e debolezza (b).

45. Le quali cose debbono eccitare altrui a più severo criterio sopra un punto di tanta importanza,

---

(a) *Materia med.* tom. 2. cap. 2.

(b) *Medicamentorum quorundam pondus multo majus contrarios effectus præstare ajebat Spoletus ac minimum.* Morgagni *Ep. An. Med.* 8. *n.* 5. Anche *Brugnatelli* nella sua *Farmacopea*, mette sovente che un tal medicamento a piccola dose fa un effetto, ed altro a dose maggiore.

e dove forse le più utili verità stanno a canto ad errori gravi e di pericolo pieni. E sarebbe pur desiderabile, che un qualche maggior lume rischiarasse l'idea stessa del controstimolo, la quale finora non cape in mente nostra senza qualche difficoltà (a). E finalmente resterebbe anco a determinare, se il controstimolo scemi o tolga solamente l'azione della fibra vivente con facoltà per così dire antagonistica a quella degli stimoli, de' quali controbilanci, od annulli l'effetto: o se attacchi e distrugga la potenza vitale, decomponendo forse, secondo un pensiero di *Giannini*, il principio nervoso, o paralizzandone la secrezione. Imperciocchè nel primo supposto lo stato di controstimolo importerebbe accumulamento d'eccitabilità, non nel secondo; onde si venga possibilmente in cognizione, se la debolezza portata dal controstimolo più si accosti alla diretta, o alla indiretta, o di qual altra maniera ella si sia.

46. In giunta al Brownianismo, ed alla dottrina del controstimolo, altre idee furono introdotte da *Darwin*, il quale oltre al supporre l'eccitabilità esercitarsi, come si disse (18), per mezzo di un principio separato dal *sensorio*, costituito dal cervello e da' nervi, considerò in essa quattro distinte facoltà, per cui l'effetto è vario degli stimoli, secondo che una sola, o più d'una di quelle, vengono poste in azione; e sono da lui dette *irritabilità*, *sensibilità*, *volontarietà*, ed *associabilità*; la spiegazione delle quali più ampia è da vedersi nella sua Zoonomia. Intanto servaci d'esempio, comechè imperfettissimo, il caso d'una ferita, la quale, fin-

(a) *Effemeridi fisico-mediche*, vol. 1. Vedi anche gli Opuscoli di *Sebrero*, *Lavagna*, ec.

chè limita i suoi effetti alla parte offesa, dicesi fare *irritazione* semplicemente: *sensazione*, se desta un' alterazione generale, come sarebbe febbre, infiammazione: *volizione*, se mette in movimento le parti soggette alla volontà, come sarebbe il sistema muscolare colle convulsioni; ed *associazione*, allorchè insieme a' movimenti direttamente destati da qualunque causa, ne insorgono altri quasi spontaneamente, ed unicamente per esser soliti a farsi di concerto con quelli.

47. Alcuni stimoli, secondo *Darwin*, non fanno che consumare eccitabilità, ossia potenza sensoria; altri ne aumentano insieme la secrezione, e tali suppone esser il vino, l'oppio, l'elettricità, l'ossigeno: alle quali cose parrebbero d'aggiugnersi altre, come sarebbero i buoni alimenti, onde viene copia di buon sangue, senza di che voleva pur *Brown* non aver luogo una vera stenia. Anche ne' mali infiammatorj era pensamento di *Darwin*, che avesse luogo un aumento della ridetta potenza.

48. Quindi l'applicazione di troppi stimoli della prima specie non avrà per effetto la stenia, qualora non faccia infiammazione, ma bensì l'astenia, lasciando impoverimento d'eccitabilità, e ciò sarà fors' anco a norma dello stato precedente di quella. E viceversa una semplice sottrazione di stimolo può dar origine ad infiammazione, come si vede a venir rossa una mano posta nell' acqua fredda, e svilupparsi sotto l'azione del freddo il reumatismo e la peripneumonia.

49. Ogni debolezza poi, sebbene sia sempre caratterizzata da difetto d'eccitamento, può essere di quattro sorte, cioè primamente quella per difetto di stimolo, ed altra per difetto di potenza senso-

ria; e questo dassi di tre maniere, cioè per troppo consumo, per poca secrezione, e per poca suscettibilita, o disposizione nelle fibre a riceverla; e v'ha debolezza anche complicata per difetto di stimolo e di potenza nello stesso tempo.

50. Forma una particolarità osservabile nella Zoonomia di *Darwin* la teoria della febbre, che determinata secondo lui più sovente da cause debilitanti, comincia da freddo e torpore, sotto di cui si accumula eccitabilità, onde poi, stanti gli stimoli ordinarj, succede forte eccitamento, costituente la febbre calda, finchè esaurita per essa l'eccitabilità soverchia, finisce l'accesso. Dunque la febbre calda è in senso suo conseguenza del freddo; e già prima di lui è citato *Berryat* da *Morgagni* (a), che riguardava il freddo come causa del resto de' sintomi febbrili, dava l'oppio un' ora prima del freddo, e così tutto impediva. Un bagno caldo, coll' impedire il freddo, fa un effetto consimile, benchè non sempre bastevole (b); ed anche la compressione di due membra collo strettoio (c).

51. E sono pur degni di riflessione que' due stati morbosi successivi di opposta natura nella medesima malattia, cioè l'astenia nel freddo, e la stenia nel caldo. Nè vale il dire co' Browniani, che qualunque sieno i sintomi, la malattia sia sempre la stessa, ed eguale sempre ne abbia ad essere la cura. Imperciocchè la pratica osservazione è contro di loro. Il primo stato, per un esempio, de' feriti gravi suol essere di abbattimento; la febbre e l'infiam-

---

(a) *Ep. An. Med.* 45. *n.* 17.
(b) *Giannini*, Op. cit.
(c) *Kellie*, *Observ. on the med. effets of compression.*

mazione non vengono che in appresso. La peripneumonia incomincia sovente con ingresso a freddo, come la terzana; mentre all' opposto nel caldo di questa si hanno polsi pieni, e talvolta dolori locali, quasi come nell' altra. Ma il salasso, il bagno freddo ed altri sottrattori di stimolo, non possono convenire nello stato d' abbattimento, di freddo e torpore di alcuna malattia; nè all' opposto gli stimolanti nel caldo.

52. *Hunter* espresse in più d'una delle sue opere l'idea di un altro stato morboso, ch' egli chiama *irritabile*, o stato d' *irritabilità*, differente dalla Darwiniana; ove combinasi azione accresciuta, per effetto di potenza o forza diminuita, onde convenga alzar l' una, e l' altra abbassare.

53. Come poi la debolezza predisponga ad un' azione accresciuta, ciò tiene ad una proprietà da lui riconosciuta tra le precipue della vita, cioè la facoltà della reciproca azione, ossia quella legge, per cui l' inazione di una parte diviene causa d'azione nell' altra. Serva d' esempio l' azione di una classe di muscoli determinata dalla inazione degli antagonisti: la contrazione delle fibre radiate dell' iride, dilatanti la pupilla al cessare dello stimolo della luce, che aveva fatte contrarre le fibre circolari; negl' intestini la contrazione di una parte del tubo fa rilassare l'altra. E notisi che *Hunter*, non senza buone ragioni, considerava per attivo, ossia per un' azione positiva, anche il rilassamento ed allungamento de' muscoli, che va alternando colla loro contrazione, e così parimente la dilatazione, come lo stringimento degli sfinteri e di tutte le altre fibre circolari, p. e. del cuore, delle arterie ec.

54. Nella insorgenza di un sistema di parti per

la debolezza di altre, è parimente fondata la *neurostenia* di *Giannini* (a), figlia elegante di *Hunter* e *Darwin*, il di cui ingegnoso autore suppone per causa della più parte de' mali la debolezza de' nervi, colla conseguente reazione, o azione aumentata nelle arterie, o nelle fibre muscolari; onde la febbre, l'infiammazione, il reumatismo, le convulsioni, sono, secondo lui, quasi sempre malattie neurosteniche, e per conseguenza di doppia indole e cura; in che si accosta, come si disse, a *Darwin* ed *Hunter*, se non che il primo suppose la reazione succedere nelle stesse parti, ove per la sottrazione di stimolo resta accumulata l'eccitabilità; ed il secondo la collocò in parti diverse da quelle cadute in debolezza, attribuendola ad antagonismo, come fece anche l'ultimo, soggiugnendo pure un altro suo pensiero, che forse ne' nervi caduti in debolezza scemi la secrezione del loro principio, gli elementi del quale restino perciò nelle arterie, e stimolandole oltre l'usato, le destino a maggior movimento.

55. Non è forse disgiunta da esagerazione la voluta frequenza de' supposti stati patologici, nè la verità potrebbe ovunque tener dietro agli accennati Autori, per le sottili tracce de' loro differenti concetti. Checchè ne sia però delle parti più ipotetiche de' loro sistemi, e' basterebbe che i loro principj avessero in pratica, siccome pare, un certo fondamento, perchè dalla loro riservata adozione, combinata con quella del controstimolo, e dell'ampliato, o corretto brownianismo, una teoria risulti

(a) Op. cit.

più ricca, ed una più variata direzione ne' mezzi curativi.

56. Un altro stato patologico pare aver luogo, diverso dallo stenico, allorchè certi stimoli non naturali, cioè tendenti solo a far consumo d' eccitabilità, senz' aumento del principio d' animazione, tali che le esterne lesioni, i contagi, miasmi e veleni (qualora non sieno controstimolanti), fanno tale impressione, per cui sostiensi un' azione morbosamente accresciuta e irregolare; ciò che costituisce una specie d' eccitamento morboso con eccesso di stimolo, e difetto di potenza proporzionato e progressivo; a che forse può riferirsi ciò che chiamava *Brown irritazione*, non molto lontana dal conciliarsi con quella di *Darwin*; poichè parimente vi supponeva consumo non risarcito d' eccitabilità, fuori di quando lo stimolo desta infiammazione, poichè allora, come si disse, la potenza per essa si accresce, e nasce stato infiammatorio, stenico, differente dall' irritativo (a).

57. L' *irritazione* nel senso nostro consistendo in un eccitamento forte preternaturale, sopra potenza non aumentata, anzi ben tosto diminuita, appena che continui lo stimolo, ha qualche rapporto collo stato irritabile di *Hunter*, ove c' è azione pure accresciuta sopra poca potenza, colla diversità che in questo l'azione accresciuta nasce da previa debolezza, mentre nella irritazione avvi prima l' eccesso d' azione da stimolo, a cui tien dietro la scarsezza della eccitabilità.

(a) *Bondioli*, *Rubini*, *Fanzago* ebbero altre idee, tra loro alquanto diverse, sopra la definizione ed il modo d'agire delle potenze irritanti; ma io mi riservo di tornare su questo punto nella teoria delle lesioni violente. *Parte II.* di queste *Istituzioni.*

58. Ambedue però in questo si assomigliano, che l'azione supera in proporzione l'eccitabilità; e di qui forse nasce anche l'irregolarità dell'eccitamento, osservandosi di frequente nascere da debolezza l'irregolarità di funzioni nella parte che n'è affetta.

59. Che se combinisi l'effetto di uno stimolo irritante sopra una costituzione, o parte di gia debole, si avrà una irritazione maggiore, cioè doppia: l'una per effetto dello stimolo eccedente l'eccitabilità; e l'altra per la tendenza ad azione accresciuta, disordinata, che sorge dalla debolezza medesima, secondo la detta legge Unteriana dell'antagonismo, o azione reciproca.

60. Da ciò ne viene la spiegazione d'alcune proposizioni da *Hunter* medesimo avanzate, cioè che la debolezza costituzionale, o parziale, sono la causa delle più tediose e croniche malattie, le quali senza la debolezza non insorgerebbero, o non durerebbero sì a lungo una volta incominciate; e che molte malattie terminerebbero presto, se vi fosse forza sufficiente nella costituzione da metter in campo azioni giuste; di che vedrannosi esempi successivamente parlando della infiammazione, delle ferite ec.

61. E progredendo nella pratica applicazione, rilevansi pure dagli aggiunti nuovi principj altre viste curative, e specialmente il diverso ed anche opposto risultamento degli stimolanti e debilitanti, secondo la loro forza, qualità, natura, durata, e secondo lo stato della eccitabilità, ed altre circostanze.

62. L'applicazione breve del freddo, scema, secondo *Hunter*, solamente l'azione, senza intaccar la potenza; e quindi può ricondurre il retto equi-

librio tra la potenza e l'eccitamento; dovechè il freddo più lungo e più intimamente penetrato, va a diminuire anche la potenza, cioè forse a scemare e sospendere la secrezione dello spirito d'animazione. Nel primo caso emergerà dal freddo breve un risparmio d'eccitabilità, quindi un aumento di essa; e nel secondo una diminuzione di potenza, ossia una vera debolezza; onde potrebbero conciliarsi così i pareri ed effetti contraddittorj in proposito delle fredde applicazioni; e il gran giovamento, che col retto uso di esso si può ritrarre in molte malattie. E intenderassi ancora più chiaramente, come un breve freddo e parziale possa far nascere vere infiammazioni, cioè l'angina, la peripneumonia, il reumatismo; mentre dietro la lunga esposizione al medesimo della persona tutta ne seguirà forse lo sviluppo di una febbre nervosa.

63. Una evacuazione di sangue, senza eccesso relativo, calmerà i polsi duri e frequenti dello stato stenico; ma se è troppa, o non convenevole all'attualità della costituzione, produrrà, al dire di *Hunter*, essa stessa i polsi duri e vibrati, con dolori di testa, sangue cotennoso, ed altri morbosi fenomeni, insorgenti reciprocamente alla indotta debolezza.

64. Nelle malattie steniche infiammatorie de' temperamenti irritabili converrà salassare e purgare solamente fino al segno di calmare la costituzione senza abbatterla; perche in tali casi l'azione essendo più grande che la forza, bisogna fare la cura quasi per metà abbattendo questa, e per l'altra rialzando successivamente la forza, p. e colla china ed altri tonici; che così viene a scemarsi l'irritabilità (a),

(a) Sprengel [illegible] Hunter.

e per conseguenza la facilità alle azioni morbose.

65. Le fin qui esposte teorie, o sistemi, han per oggetto unicamente il solido vivo, o quasi la vitalità, sola in astratto, di cui tendono a regolar l'esercizio, conformemente allo stato di salute, od a ricondurvela, qualora se ne allontani. Ma il corpo è composto di solidi insieme e di fluidi, dei quali è pur uopo aver qualche considerazione.

66. Dicono, è vero, molti moderni, essere lo stato de' fluidi meramente passivo, cioè dipendente da quello de' solidi; e altronde, se il sangue stesso, conforme alla opinione di *Hunter*, è dotato esso pure di vitalità, del pari che i solidi, ne seguirà egualmente le leggi; come in fatti il veggiamo assumere nuove apparenze nelle malattie p. e. infiammatorie, e deporle al finire di quelle; ed ho io pure sperimentato, che la senape, la quale infiamma la pelle, standovi a contatto per qualche tempo, fa venir la cotenna sul sangue, allorchè vi si mescola nell'atto di sortir dalla vena. Tuttavia potendo i fluidi subire variazioni sensibili, anche indipendentemente da quello de' solidi, come p. e. dalla sola varietà de' cibi, delle bevande, delle arie inspirate, e per l'introduzione di altre sostanze medicamentose, o venefiche; sembra perciò conveniente l'ammettere anche qualche articolo di umorale patologia.

67. Il *sangue* è il fluido principale del corpo, e da esso derivano tutti gli altri. Esso è composto di *siero*, *fibrina*, e *parte colorante*. Nel sangue coagulato il siero si separa dalle altre due sostanze, che unite formano il *grumo*.

68. Il siero contiene l'*albumina*, che si coagula al fuoco, rendendosi opaca ed insolubile, come il

chiaro d'uovo cotto, che è pur quasi tutto albumina; essa viene coagulata anche dagli acidi, e sciolta dagli alcali: la *gelatina*, che è più trasparente, si coagula in vece col raffreddamento, ed è solubile nell'acqua. Sì l'albumina poi che la gelatina, sono nel siero disciolte da una certa quantità d'*acqua*, con varj *sali*, i quali sono un po di soda, ed i fosfati di essa, di calce, d'ammoniaca, un po' di solfo ec.

69. La parte *colorante*, cioè rossa, non è fatta che di albumina e gelatina, con acqua e fosfato di ferro, onde non è che un siero rosso, in grazia specialmente di quel sale terreo.

70. La *fibrina* si vede, separata dalla parte colorante, comparire in forma di fiocchi bianchi facendo cadere il sangue nell'acqua calda, come ne' salassi dal piede; e si ottiene pure distinta, dibattendo il sangue appena cavato, con una bacchetta, intorno a cui resta attaccata. Essa viene sciolta dagli acidi; ed è quella che forma col rapprendersi, insieme alla parte rossa, il coagulo del sangue, nel quale però è ritenuto anche un po' d'albumina (a).

71. Ora il sangue viene dal chilo, e questo dai cibi; i quali essendo cattivi, faranno cattivo sangue; ciò che costituisce uno stato morboso umorale, detto *cacochimia*.

72. Il sangue stesso, oltre la varietà de' cibi, assorbendo l'ossigeno, e perdendo parte di carbonio nel passare pe' polmoni sotto la respirazione, potrà risultare più o meno carico d'ossigeno, o di carbonio, secondo la qualità dell'aria inspirata, e

(a) Fourcroy, *Système des connoissances chimiques*, tom. IX.

la celerità della respirazione, e quindi grandi differenze in più o in meno di ossigenazione, come può anche alterarsi la proporzione degli altri componenti, esigendosi viste piuttosto chimiche, per ristabilirne la naturale composizione; siccome chimica è pure in parte la profilassi e cura delle malattie contagiose, o venefiche. Sopra analoghi principj è pure stata fondata la teoria e cura di alcune altre malattie, e specialmente del diabete, dello scorbuto ec.; e fuvvi persino chi si tentò di stabilire quasi soltanto su d'essi una novella patologia (a); che però l'imperfezione finora della chimica animale non ha permesso di generalizzare, nè v'ha apparenza di poterlo fare anche in appresso.

73. Altri vizj risultanti da impurità, depravazione, o imperfetta elaborazione, o escrezione degli umori, si dicono acrimonie o discrasie, e fanno diversi effetti, de' quali cadrà discorso trattando di varie malattie; e per la loro cura s'impiegano mezzi più o meno tendenti al correggimento de' solidi, o de' fluidi, a norma delle circostanze; e troviamo anche sovente opportuno d'evacuare gli umori peccanti, o per mezzo delle strade naturali, o per escrezioni artificiali, o invitandone l'azione sulle parti esterne meno importanti; il che si ottiene cogli epispastici, che fan rosseggiare e pustolizzare la pelle, o co' vescicanti e cauterj.

74. L'azione di questi ultimi non è però sempre semplicemente evacuante, o derivante, ma possono anche agire destando a nuova, o più forte azione i vasi linfatici, ossia assorbenti, per lo consenso de'

(a) *Baumes*, *Beddoes*, *Reich*, ec.

linfatici profondi cogli stimolati linfatici superficiali e cutanei: ovvero perchè votati gli uni, si comunichi forse la vacuità agli altri, e per essa diventin più attivi nell'assorbire; poichè una certa vacuità, tanto de' linfatici stessi, come anche de' vasi sanguigni, par favorire anch'essa l'assorbimento; e quindi l'utilità di forti purganti per dissipare de' ristagni umorali: lo svanire di certi tumori in conseguenza dello smagrimento, prodotto da altre malattie; la convenienza di prendere certe medicine a stomaco digiuno per lo più pronto assorbimento (a) ec.

75. È stato anche supposto da *Darwin*, aver luogo talvolta una simpatia inversa tra le varie parti del sistema linfatico, talche indebolita, intorpidita, o quiescente l'una, si metta l'altra in azione maggiore; e vi sono pur buone ragioni per credere, ciò che è stato detto anche da *Hunter* ed altri, cioè che i vasi assorbenti sieno antagonisti delle arterie, sicchè cresciuta l'azione di queste, scemi quella degli assorbenti; ed al contrario.

76. Non evvi però sempre necessità di supporre un vero antagonismo tra i vasi sanguigni importanti, e gli esportanti linfatici, ogni volta che accada aumento, diminuzione, o distruzione di una parte; bastando che il difetto sia negli uni soltanto, perchè si rompa l'equilibrio d'azione cogli altri, senza positiva reciprocità. Supponiamo in fatti che ad una parte in istato sano le arterie portino due, ed i linfatici due ne riportino via. Qualor succeda che le arterie non ne portino che uno, ed i linfatici continuino il loro ufficio, ne dovrà seguire una

(a) *Kruikshank.* Sui vasi assorbenti.

consumazione nella parte. E dove per lo contrario crescerà l' importazione arteriosa, non l'assorbimento, si farà aumento di solidi, o accumulamento di fluidi, senza difetto pure de' linfatici. Suppongasi in fine anche morta una parte d'osso, di carne, o di pelle; essa non riceverà più niente, perchè i suoi vasi son morti; ma i linfatici alla periferia seguiteranno ad assorbire, non avendo essi bisogno per ciò eseguire, d' internarsi nella sostanza, come i nutrienti, ed ecco nascere una perdita di sostanza tra il morto e il vivo, senza che i linfatici abbian punto cangiato il loro modo d' agire.

77. E qui noi supponiamo che gli assorbenti mangino l' orlo mortificato, ch' è a contatto immediato col vivo, dov' essi sono. V' ha però chi ama credere ch' essi tronchino e rodano la parte viva prossima alla morta, sull' esempio dell' alveolo vivo che al di sotto d' un dente morto, consumasi esso pure (a). Può essere per altro, che insieme al dente perda la circolazione e la vita il periostio interno dell' alveolo, onde gli manchi di qui la nutrizione, e patisca detrimento piuttosto per questa che per altra ragione.

78. Il prelodato *Hunter*, meditando e teorizzando più che altri su l' influenza de' linfatici nell' andamento e guarigione di varie malattie, suoleva chiamarli il chirurgo naturale, per le grandi mutazioni, sovente utili, ch' essi han forza di fare.

79. Oltre gli usi già noti degli assorbenti di attrarre il nutrimento, di assorbire gli stravasi e il grasso, di smagrire in certe occasioni i muscoli, ed alleggerire le ossa stesse, egli ve ne scorgeva

(a) *G. Lee*, *Ann. de Gand.* Vol. 6. pag. 4.

altri ancora, meno comunemente avvertiti; cioè la loro capacità di distrugger talvolta ciò che han fatto le arterie, e di ridurre al nulla interi organi (a), modellare la forma di tutto il corpo, quando si forma e cresce; e portar via diverse parti ammalate, o morte.

80. I vasi linfatici consumano alle volte una parte in modo, ch' essa viene impiccolita, ma non distrutta; il che dicesi *atrofia*; e quest'azione è da lui detta *assorbimento interstiziale;* che però arriva pure talvolta a segno da consumar tutta una parte, come si veggono andar prima impiccolendosi, indi ridursi al nulla in certi casi le mammelle ed i testicoli.

81. *Assorbimento modellante* è quella funzione de' linfatici, per cui crede l'A. che tanto le ossa, che qualunque altra parte del corpo nel formarsi, o veramente un' escrescenza, o tumore, prendano una data forma e non altra, facendo essi linfatici quasi l' uffizio dello scalpello di uno scultore, che coll' andar mozzicando qua più qua meno da un informe masso ne trae una data figura.

82. Una terza specie di *assorbimento*, da lui detto *progressivo*, è l'attività de' linfatici di portar via intere parti, divenute inutili e morbose. E questo è ulcerativo, come nel rompersi e consumarsi la pelle allo scoppio degli ascessi, ne' decubiti, e nel formarsi delle piaghe: o senza ulcerazione, come l'assorbimento degli alveoli dopo la perdita de' denti, la consumazione delle radici de' denti da latte la esfogliazione delle ossa guaste, la separazione delle escare. Egli accade pure che vengano assorbite altre parti

(a) V. il §. 76.

del corpo, perchè diventate inutili, come il timo, il condotto arterioso e la membrana pupillare (76). In somma è pensamento di *Hunter*, che dovunque una parte solida del corpo patisce diminuzione o rottura, non per violenza esteriore, ma per interno processo; ciò segua per mezzo de' linfatici.

83. Egli davasi poi ad intendere, ch' essi mangiassero e rodessero per così dire le parti, allungando e ritirando le loro boccucce, come fa il bruco. Altri però stentano ad ammettere questa maniera di operare, dietro la semplice loro forza muscolare, o da tubo capillare (a); e dubitan pure di quella loro capacità di portar via una parte solida, dura, fibrosa, se dessa non rendesi prima fluida per qualche forza meccanica, o chimica (b). Tuttavia è citata da *Pouteau* (c) l' osservazione d'un Inglese, che in una carie vertebrale trovò molte concrezioni ossee ne' linfatici lombari.

84. Si dà pure *assorbimento misto*, come sarebbe nel portarsi alla pelle un corpo estraneo, un ascesso, un tumore qualunque, che prima d' esulcerarsi le parti per assorbimento progressivo, vengono assottigliate dall' interstiziale.

85. L' assorbimento in certi casi tien luogo della mortificazione, altro modo per cui succede perdita di sostanza, e questa sostituzione par che si debba ad un residuo di forza nella parte, maggior di quella, sotto di cui ha luogo la cancrena, ove l'azione è affatto perduta. Così vediamo in certi casi la compressione delle parti da decubito fare ulcerazione,

---

(a) *G. Lee*, loc. cit.
(b) *Fordyce Ann. de Gand*, vol. 3. pag. 235.
(c) *Œuvres*, tom. 2.

e in altri più gravi cancrena. In molte ulcere si vede combinata la mortificazione e l'ulcerazione.

86. Le circostanze principali, sotto di cui succede assorbimento di parti solide, sono le seguenti cioè: 1.° quando sono compresse: 2.° irritate fortemente: 3.° indebolite: 4.° rese inutili: 5.° morte.

87. E sono pure in potere dell'arte alcuni mezzi atti a promuovere l'assorbimento in molti casi desiderabile di parti morbose, le quali appunto sono spesse volte più facilmente assorbite delle sane e naturali, onde i rimedj tendenti a smagrire p. e. tutto il corpo, si fan più sentire sulle parti morbose.

88. Ad ottenere l'assorbimento basta scemare l'introduzione ed accrescer la perdita, o prendere certe cose che rendono il nutrimento meno efficace, come l'aceto, il sapone, la spugna bruciata; e per altre maniere riescono promotori d'assorbimento il mercurio, l'elettricità, ed altri stimolanti, come anche la stessa infiammazione, la quale vedesi p. e. far isvanire i porri. Una parte ammalata ha forza, dice *Hunter*, di comunicare il proprio stimolo anche alle parti adiacenti sane. L'arsenico fa cader de' tumori, che si estendevano oltre la portata di questo caustico. E non avrebbe un simile fondamento la grande utilità delle artificiali escare cutanee in molte interne e profonde malattie?

89. Anche la compressione artificiale è un mezzo che l'arte usa per promuovere in certi casi l'assorbimento, che però talvolta fa in vece callo, ingrossamento, cioè un effetto contrario, ovvero fa ulcerazione, che è men favorevole dell'assorbimento detto per risoluzione.

90. Vi sarebbero anche casi, ove l'arte potreb-

be desiderare che venisse impedito l' assorbimento di una parte; ma oltrechè non sono per anco ben conosciuti i mezzi di farlo, è ancora da dubitare, che quelle parti, le quali natura risolvesi ad assorbire, sieno già ridotte a tale, da non poter più essere d'alcun vantaggio, qualora si lasciassero stare.

91. Più certo e deciso sarebbe il bisogno d'impedire l' ingresso, o assorbimento di materie estranee, nocive, velenose dal di fuori; e l'arte in fatti adopera alcuni mezzi anche a questo intendimento, tali sono le unzioni oleose, le legature, il taglio de' linfatici, il non frequentare luoghi infetti a stomaco digiuno, perchè la pienezza scema l' assorbimento (74. 75).

92. Finalmente come nelle funzioni sopraesposte de' linfatici, anche sotto l' azione loro distruggitrice, scorgesi sovente una utile tendenza, ossia uno scopo salutare; così osservasi anche più generalmente in tutta l'economia della macchina vivente una certa attitudine, che insorge a rimediare, fin dove può, alle ingiurie ricevute, od a resistere alle varie cause morbose; ciò che, veduto già e considerato da molti, fece ammettere l' esistenza di una certa forza medicatrice, intrinseca, naturale; come in fatti le ferite e le piaghe si riuniscono, s' incarnano e si cicatrizzano da lor medesime, e l' arte non fa che secondare con indiretti mezzi quest' azione spontanea. Entrata una palla nel corpo, e non estratta, vi si forma intorno una membrana o sacchetto, che ne difende le parti circostanti: o si stabilisce una suppurazione, e si fa l' assottigliamento, indi la consumazione delle parti che la ritengono; e ciò piuttosto verso le esterne parti, che verso le interne, per procurarle una uscita.

93. Vero è bene, che tutti questi effetti facendosi per mezzo della infiammazione, siccome vedremo, e questa essendo in generale un risultamento dell' azione degli stimoli sulla eccitabilità, si può forse in questo senso scusare *Brown*, che ha voluto escludere quella pretesa forza medicatrice nel più arcano significato delle scuole.

94. Contuttociò il profondo *Hunter* considerò e fu persuaso di scorgere così reale e diffusa cotesta forza, che non dubitò di collocarla tra le principali proprietà della vita col nome di *potenza preservativa*, tendente alla conservazione dell' individuo, o delle parti di esso.

95. Quindi uno stato imperfetto, morboso delle parti, non compatibile col naturale, eccita i linfatici a consumarle, o insorge l' infiammazione a cangiarne l' attuale disposizione. *Hunter* chiama azioni insorgenti da necessità quegli effetti, che vengono in conseguenza di quell' insolito stato delle parti, e che diventano stimoli a nuove azioni, da lui chiamati perciò *stimoli di necessità;* di che avremo ulteriori occasioni di favellare.

96. Che se cotali pensamenti sembrassero per avventura troppo oscuri, facciasi riflesso, che moltissime altre leggi non han parimente alcuna chiara ragione, fuorchè nella prima volontà del sommo Creatore, che queste leggi ha impresse in adempimento de' sapientissimi suoi divisamenti. In fatti è ella forse meno oscura l' eccitabilità, cioè la forza di rispondere agli stimoli, per cui si sostiene la vita? E qual dunque maggiore difficoltà in ammettere altra legge, che la presenza di un bisogno faccia insorgere un' azione per soddisfarvi? E non sono di ciò un esempio i naturali istinti ed appe-

titi, l'amor materno, l'orror della morte, il dolore alle offese? Cose tutte manifestanti una superiore economia, per cui anche dove non giugne l'individuo, veglia a suo vantaggio una intrinseca provvidenza, che l'obbliga quasi suo malgrado alla conservazione propria e della specie, ed a schivare le offese, indirizzando anche le più recondite azioni della vita all' oggetto di risarcirle, indipendentemente dal suo intendimento e dalla sua volontà.

CAPO II.

Infiammazione.

97. L'infiammazione è una malattia, in cui la parte affetta si fa gonfia, calda, rossa, tesa, dura, sensibile più del naturale, dolente ed alterata nelle sue funzioni, con pulsazione aumentata nelle arterie locali, e quando l'infiammazione sia forte, o prodotta da stenia universale, o da altre interne cagioni, suole insorgere febbre con polsi pieni e duri, aridezza di pelle, orine rosseggianti, e sangue cotennoso.

98. La causa della infiammazione consiste in generale nell' eccesso di uno o più stimoli, che hanno di troppo operato sopra l'eccitabilità abbondante di tutto il corpo, e specialmente sopra una data parte.

99. E per riguardo alle infiammazioni chirurgiche, o esterne in particolare, oltre alle cause steniche ordinarie, sogliono agire come stimoli le violente lesioni, cioè le contusioni, punture, ferite, storcimenti, fratture; forse il contatto dell' aria so-

pra una superficie interna, non fatta, o assuefatta a sentirla, l'applicazione di sostanze acri, la distensione eccessiva, il soverchio esercizio, specialmente di parti già poste in istato d'irritazione per altro motivo.

100. Certi umori, i quali finchè stanno ne' loro ricettacoli, o canali naturali, non esercitano che uno stimolo regolare, manifestano tosto una forte e nociva azione stimolante, o irritante, quando trascorrono fuor di luogo a toccare parti insolite. Così la bile, l'orina e le materie fecali travasate inducono una rapida e cancrenosa infiammazione nelle parti sulle quali vanno a versarsi preternaturalmente. Il latte stesso riassorbito pe' linfatici dalle mammelle, trasportato e depositato in altre parti, forse anche in parte degenerato, vi produce irritazione, infiammazione. Il sangue solito a portarsi in tenue quantità alle parti bianche, o legamentose, qualor vi concorra in maggior copia a motivo d'infiammazione, la maggior novità del suo stimolo è forse, secondo il *Latta* (a), la vera cagione de' sintomi più gravi della infiammazione di queste parti, benchè intorno al medesimo punto avesse *Hunter* idee diverse, che altrove diremo; e intanto soggiugne egli pure al nostro proposito l'esempio del *pus*, che non irrita punto le piaghe, onde sorge, ma bensì le altre parti, che va per avventura a toccare, in cui eccita infiammazione ed ulcerazione.

101. In altri casi credesi per alcuni, e più ancora credevasi in addietro, che da cattive digestioni, o da imperfette elaborazioni delle prime vie, o

---

(a) *A practical System of Surgery.* Vol. 3. cap. 1.

difetto del fegato, o d'altri visceri, risultino umori guasti; i quali assorbiti e determinati altrove, vi eccitino una infiammazione, detta *gastrica*, o *biliosa*. Tale riputavasi spesse volte l'origine della risipola, del fuoco sacro, e d'altre, per lo più cutanee infiammazioni.

102. O veramente certi principj, o umori morbosi, risultanti nel corpo in alcune malattie febbrili; i quali sogliono venire utilmente eliminati per le naturali vie del vomito, del secesso, del sudore e delle orine, come si vede frequentemente nello scioglimento delle medesime, vengono talvolta depositati su qualche altra parte, ed ivi arrestati cagionano una infiammazione, che dicesi *critica*, quali sono i tumori alle parotidi, all'ano, e ad altri luoghi, sopravvegnenti nel corso e fine delle febbri.

103. Un'altra causa d'infiammazione, secondo i principj unteriani, sarebbe quella d'esservi bisogno della medesima: vale a dire, che data una offesa, o qualunque altra imperfezione, che possa venir tolta, o corretta per mezzo della infiammazione, la natura, qualora sia forte abbastanza, non manca di farla nascere.

104. Ed altra finalmente può essere anche il freddo, con accumulare parzialmente l'eccitabilità, come nel reumatismo ec.

105. Nessuna malattia è così generale come l'infiammazione, non essendovi parte alcuna del corpo, che non possa venirne intaccata; ma le membrane ed il tessuto cellulare, ne sono la sede più famigliare.

106. Sono state distinte dall'*Hunter* cinque specie d'infiammazioni, che sono l'*adesiva*, la *suppurativa*, la *risipolatosa*, la *carboncolare* e l'*edematosa*.

Delle tre ultime verrà trattato in altri luoghi, e le due prime saranno qui considerate piuttosto come modi, in cui termina l'infiammazione, che come vere specie distinte della medesima.

107. L'essenza della vera infiammazione consiste in un soverchio eccitamento, che però da se solo farebbe forse soltanto un consumo proporzionato d'eccitabilità, senza destare il processo infiammatorio, per cui richiedesi verisimilmente un'altra circostanza, che secondo i principj di *Hunter* e *Darwin*, è un aumento simultaneo della potenza vitale. Il sangue stesso infiammatorio è più vitale del solito, secondo *Hunter*; e in fatti al dire di *Borsieri* (a), sembra che vi cresca in quantità la fibrina, detta in passato linfa coagulabile, che secondo *Fourcroy* è la parte più carica d'acido zoonico, e di azoto, ossia la più animalizzata del sangue.

108. Si può ritenere, che qualunque specie d'infiammazione non sia mai disgiunta da eccitamento accresciuto (b); perchè in vero la sola debolezza non è mai causa prossima, come si disse (28. 29), d'un'azione esaltata, che viene sempre determinata da tal cosa, che fa le veci di stimolo; ma non è contuttociò da negare totalmente, che vi sieno infiammazioni anche d'altra natura, cioè o fatte da un principio acre, settico, caustico, differente dagli stimoli comuni, o consistente in aumento soltanto d'azione, con difetto di potenza, sia perchè una insistente causa irritante metta in giuoco forzato

---

(a) *Commentariolum de inflammatione*, premesso alle sue *Institutiones medicæ*. Vol. 1.

(b) *Tommasini* ed *Ambri* nel *Giornale Med. Chir. di Parma*. Vol. 6 e 7.

l'eccitabilità non proporzionatamente aumentata, come nello stato d'*irritazione* (56. 57); o che la debolezza stessa de' nervi sia causa d'esaltamento d'azione nelle arterie, come nello *stato irritabile* di *Hunter*, o *neurostenico* di *Giannini*; o anche per una semplice passività de' vasi sanguigni, che si lascino troppo riempiere e distendere dal sangue, senza la debita reazione, onde poi vengan distesi i nervi, e quindi accresciuta non la potenza, ma la sensibilità: o finalmente nella stessa infiammazione stenica può avere un termine l'eccesso della potenza, e questa anzi restar difettiva, sussistendo ancora in parte i fenomeni della infiammazione, ma di cambiata natura.

109. Si danno dunque infiammazioni con diatesi stenica generale, e senza di essa, ossia locali; e sono anche miste d'astenia, cioè semplicemente irritative, neurosteniche, o passive.

110. A scorgerne la differenza potranno servir di sussidio i dati seguenti: 1. le infiammazioni recenti, acute, non tocche da metodo debilitante, saranno più generalmente steniche, che le antiche, lente, croniche: 2. gli effetti del metodo curativo: 3. la più notabile espansione, dilatazione de' vasi nelle asteniche, senza che sia in proporzione il dolore: 4. la qualità e specie delle malattie, poichè p. e. le infiammazioni gottose, scrofolose, risipolatose, edematose, carboncolari, e quelle recidive da più volte, sono men di sovente con vera stenia: 5. la cotenna del sangue alta e dura, e specialmente secondo *Hunter*, se sia ristretta, concava, indicante più forza contrattile nel sangue, quindi anche più forza ne' solidi, che la cotenna piatta, rara, sottile, mancante: 6. il polso debole ed

assai celere, tanto più, al dire di *Hunter*, se la celerità va anzi crescendo co' salassi, ciò che è sintoma d'irritabilità; e così pure le orine copiose e chiare, dove che rosse e scarse indicano il contrario: 7. la costituzione dell' infermo ec.

III. Anche la febbre nelle infiammazioni non è sempre della stessa origine e natura. Perchè oltre al poter essere in qualche caso irritativa, neurostenica, astenica, o, come dicon, nervosa; è varia pur anco nelle più schiette infiammazioni. Poichè talvolta è una vera piressia, cioè una febbre stenica, ossia infiammatoria essenziale, per effetto dello stato stenico generale, producente, o concomitante l'infiammazione locale; ed allora nasce contemporaneamente, ed anche un po' prima di questa. Altre volte è consensuale, o sintomatica della infiammazione locale, e non insorge, che quando questa è cresciuta a un certo punto. In altri casi è una specie d'azione generale preparatoria, sviluppata dalla costituzione, quasi per espellere qualche principio morboso, come sarebbe la febbre, che sovente precede l'eruzione della risipola, e si calma in parte, o del tutto, subito che quella è sortita. Finalmente *Hunter* considera la febbre infiammatoria sotto un altro aspetto, che però non gli si potrebbe accordare per unico e generale, ed è che quando una parte offesa ha bisogno di ristabilirsi per mezzo della infiammazione, se questa parte è dotata di poca vitalità, come sono le ossa, i tendini e legamenti, bisogna che la costituzione insorga cogli sforzi suoi a produrre la febbre, per ajutare a far nascere la necessaria infiammazione, benchè talvolta quegli sforzi risultino abnormi, e cattivi a segno da riflettere danno sulla medesima località.

112. La cotenna sul sangue, fenomeno curioso, comunissimo nelle infiammazioni, non però proprio di esse sole esclusivamente, suol comparire principalmente sotto lo stato febbrile, o simile ad esso.

113. La durezza di quella cotenna aveva fatto supporre per lo passato una densità accresciuta del sangue; ma le ricerche di *Hewson* (a) han dimostrato, ch'essa è piuttosto l'effetto di una maggiore fluidità della fibrina, che insieme alla parte rossa forma il grumo; per la quale fluidità tardando essa a rapprendersi, lascia tempo alla parte rossa di cadere al fondo, restando uno strato di pura fibrina alla superficie, che rapprendendosi da se sola, viene a contatto più stretto colle sue parti integranti, e quindi si fà più dura, nel tempo stesso che il rimanente del crassamento si trova più tenero del naturale quanto più si accosta al fondo, ove la parte rossa prevale alla fibrina restata in alto; e questa è la spiegazione più generalmente ricevuta. Anche il *Petit* Medico aveva già prima enunziata una simile idea (b). Sarebbe lecito di sospettare che sotto il processo infiammatorio crescendo l'animalizzazione dell'albumina e gelatina, si accostino alla natura della fibrina, che forse con ciò aumentata bensì, ma non avente ancora il completo suo carattere, sia un po' più tarda a rapprendersi, onde la formazione della cotenna e la scarsezza del siero nel sangue infiammatorio. *Hunter* poi, il qual voleva, che il quagliamento del sangue fosse un ultimo effetto della di lui forza contrattile, nell'atto di perdere la sua vitalità, appunto come la morte

---

(a) *An experimental Inquiry into the Properties of the Blood etc.*
(b) *Morgagni. Ep. An. Med.* 24. *n.* 26.

del corpo fa l'irrigidimento de' muscoli, non poteva trovar consentaneo all' idea di accresciuta vitalità nell' infiammazione il tardare a contrarsi, e perciò attribuiva piuttosto la cotenna ad un maggior peso che acquistino i così detti globoli sanguigni nella infiammazione, onde calino più presto verso il fondo, lasciando sola in alto una parte di fibrina: idea contrastata da *Hewson*.

114. I fenomeni locali della infiammazione, ossia le mutazioni da essa indotte, possono considerarsi e dividersi in due maniere, cioè in quelli dell' attuale infiammazione, e negli effetti, o prodotti della medesima. La considerazione de' primi servirà a porre più in chiaro la natura dell' infiammazione e de' suoi sintomi, e quella degli altri a metterne in vista i diversi esiti.

115. Le principali novità che accadono nelle parti infiammate, si possono ridurre alle seguenti: 1. un accumulamento maggiore di sangue: 2. un trasudamento di siero e fibrina: 3. la formazione di nuova sostanza, e principalmente di nuovi vasi: 4. la secrezione del *pus*: 5. l'ulcerazione, o distruzione di sostanza per formare la cavità purulenta, e l'apertura per l'esito della medesima.

116. Il sangue si accumula ne' vasi della parte infiammata, li gonfia e dilata, in grazia della stenia generale, che ve lo spinge con maggior impeto, e per l'azione accresciuta delle arterie locali; al che forse si aggiugne qualche ostruzione, o men libero scarico delle estremità arteriose nelle venose. La qual ostruzione era stata presa da *Boerhaave* (a) per la causa prossima principale della infiammazione;

(a) *Aphorism.* 371, ed altrove.

e che l'azione del cuore e delle arterie si aumentasse per sorpassarla. In fatti quando si lega un'arteria, dessa che prima appena vedevasi muovere, acquista un battito violento al di sopra della legatura. Attorniando un dito, a giri spirali con un filo, si sentono a batter forte le arterie del medesimo; e la secchezza pur della pelle nello stato stenico infiammatorio concorre a provare che siavi qualche strettura verso le ultime estremità vascolari.

117. Ma l'azione dello stimolo non era punto considerata in quella teoria. La qual mancanza venne ben tosto sentita da un allievo della sua scuola (a), che di poi ne parlò. Dato però anche questo, come spiegare l'accumulamento di sangue per esso indotto? Forse le arterie della parte più eccitabili delle vene, risentono maggiormente lo stimolo, e crescon d'azione più che le vene, le quali saranno quindi men pronte a ricondurre il sangue, che l'azione aumentata di quelle porta alla parte, onde la congestione e l'accumulamento: o veramente la dilatazione di tutti i vasi, sia arteriosi, che venosi nella parte stimolata, è un'azione positiva per eccesso, e non passiva, come credevasi comunemente. Notò l'*Hunter*, come nell'applicare il caustico ad un piede, oltre ad arrossare la parte, si rigonfiavano molto le vene del piede e della gamba. Finalmente esser potrebbe il concorso del sangue alla parte stimolata un prodotto della forza preservativa, tendente a riparare l'ingiuria dello stimolo per mezzo della infiammazione.

118. Il sangue nella parte infiammata è di color

(a) *Gorter. Chirurg. repurgat.* Lib. 3. cap. 3., ed altrove.

rosso arterioso, o perchè è raccolto quasi tutto nelle arterie, o vi circola più rapidamente, o non subisce la conversione d'arterioso in venoso.

119. Accumulato poi questo sangue, oltre al distender i vasi sanguigni, passa in parte ad altri vasi che prima non l'ammettevano, cioè ne' vasi esalanti alla superficie, o negl' interstizj delle fibre, o nutrienti di esse, o secretorj, o in tutti questi unitamente, che si fan rossi e visibili, dove prima non l'erano. Anzi il sangue stesso arriva a trasudare per mezzo de' medesimi vasellini, o per le loro porosità, e si mescola alle loro secrezioni, o si travasa nel parenchima intimo de' visceri ed altri organi. Veggonsi in fatti i polmoni, presi da grave infiammazione, presentarsi nerastri, zeppi di sangue, non più soffici, leggieri, nuotanti sull'acqua, ma affondanti, duri e scuri, come la sostanza del fegato (a); ciò che ha fatto chiamare questo loro stato morboso *epatizzazione.* Anche in altri visceri però, benchè non sì fortemente, per la men soffice cellulare struttura, s'incontra un'analoga infiltrazione di sangue, a forma quasi di larghe ecchimosi; e ciò nel fegato, nella milza, ne' reni, nel cerebro, e nella carne stessa de' muscoli infiammati. L'epatizzazioue può esser fatta anche da trasudamento fibrinoso; nel qual caso la sostanza del viscere è biancastra in vece di livida (b).

120. La sola dilatazione de' vasi però, ed il trascorrimento del sangue fuor di luogo, non bastano soli a caratterizzare l'infiammazione. La ve-

(a) *Haller*, *Opusc. pathol. Obs.* 14.
(b) *Haller* loc. cit. *Hist.* III.; *Rasori*, *Annali delle Scienze ed Arti.* Vol. 7.

scica stimolata e distesa dall' orina soverchiamente trattenuta arriva talvolta a trasudar sangue, e passa allo stato di paralisi, senza spiegarsi infiammazione, a costituire la quale richiedesi lo stabilimento di alcuna delle nuove secrezioni proprie di essa (115).

121. Cioè, concorso il sangue in maggior copia ed impeto alla parte infiammata, vi subisce una decomposizione, per cui una parte di siero e fibrina trasuda fuori da' vasi esalanti, interstiziali, nutrienti e secretorj, o dalle porosità delle loro pareti, mentre il resto prosiegue il corso dalle arterie alle vene.

122. Il trasudamento alla superficie esterna p. e. della pelle alza la cuticola in vesciche piene di sierosità, quando sola e quando mista ad uno strato di fibrina, che resta aderente alla pelle; come si vede ne' vescicatorj, nelle scottature e nelle risipole.

123. Alla superficie secretoria mucosa delle cavità comunicanti per qualche apertura coll' esterno, tali che la bocca, gola, naso, intestini, trachea, vagina, uretra, ricoperte di una cuticola molle, umida, men resistente, si alzan più di rado vesciche, trapelando pe' pori secretorj più grandi tutto il trasudamento, e solo nelle più forti infiammazioni resta attaccata a quegli orificj, e sul resto di superficie, la fibrina a strati biancastri interrotti, o continuati a foggia di pseudomembrane. Talora però si alza qui pure una qualche vescichetta, ovvero staccasi la cuticola e lascia escoriazioni. La sierosità trasudata poi si confonde e disperde coll'umido secretorio naturale di queste parti, che fassi più copioso e fluido, se prevale il trasudamento di sierosità, più denso ed alterato, se vi si mescola fibrina, e talora purulento, perchè vi si mesce del pus.

124. Quando il trasudamento si fa in luoghi chiusi, cioè nelle interne cavità, o nel tessuto cellulare subcutaneo, o interparenchimatoso de' visceri, non potendo esso disperdersi (§. prec.), si accumula nel primo caso in forma d'idrope acuto, composto di sierosità e di fibrina, restando quest'ultima in fiocchi, strati, filamenti e lamine irregolari, attaccati alla superficie, e parte nuotanti nel siero, con unitavi altre volte la purulenza, come si trova esaminando ne' cadaveri gli effetti della infiammazione della pleura, del peritoneo, e di altre minori cavità.

125. Nell' altro caso di trasudamento cellulare si forma gonfiamento e tumore, dove la sierosità si divaga maggiormente all' intorno, e la fibrina coagulandosi appena trasudata, rimane più fissa nel centro della maggiore infiammazione.

126. La sierosità, come più tenue e non coagulabile al solo calore animale, è la più pronta a venir assorbita, o evacuata, sia che l'infiammazione risolvasi, o suppuri. E per riguardo alla fibrina, viene essa pure talvolta riassorbita in parte col tempo, ed a quella che sovente resta attaccata alle parti infiammate si formano dentro per un singolar processo di quasi esuberante vitalità, alcuni nuovi vasellini (a), che uniti alla fibrina, finiscono ad organizzarsi in una nuova sostanza vivente, e comunicante colle parti vicine; le quali se prima erano

(a) *Hunter* pretende che questi vasellini non sieno già un allungamento de' vecchi, co' quali hanno per altro comunicazione; ma che si formin di nuovo, indipendentemente da' primi, parendo esistere nella sostanza animale, come nel sangue e nella fibrina, la facoltà generatrice di vasi; e fa osservare come anche nel pulcino si veggono formati de' vasi prima che il cuore.

semplicemente contigue, come il polmone colla pleura, rimangono di poi sempre attaccate insieme per mezzo di quel nuovo prodotto. Un tal processo è stato distinto da *Hunter* col nome d' infiammazione *adesiva;* di cui natura ed arte assai si giovano per la riparazione di molti disordini; anzi per esso la stessa infiammazione mette de' limiti a se medesima, come s' intenderà in appresso.

127. Sembra che l' adesiva abbia molta analogia col processo nutritivo naturale delle parti, esaltato dallo stimolo infiammatorio; perchè il prodotto di essa ritiene affinità colla natura delle parti tra le quali si forma; ed è, o si fa col tempo, tra le ossa osseo, tendinoso tra' tendini, e forse conserva qualche analogia anche tra' muscoli e nervi, benchè non così chiaramente, o completamente, forse per la più complicata struttura, non così facilmente imitabile dal semplice processo adesivo, o nutritivo. D' altra parte anche la sola azione nutritiva si dimostra capace di generare sostanza adesiva, senza infiammazione; ciò che serve a dimostrare ulteriormente l' identità d' ambedue. Esempj di processo adesivo senza infiammazione sono le aderenze contratte dalle articolazioni state lungamente immobili; la chiusura spontanea de' canali, quando è sospeso il passaggio del fluido, che li teneva aperti; le aderenze del sacco erniario ec.

128. Un' altra nuova secrezione, prodotta dalla infiammazione, si è quella della *marcia*, o *pus;* nel qual caso l' infiammazione è detta da *Hunter* *suppurativa*, considerandola egli come una specie differente.

129. È il pus un fluido biancastro, densetto, simile al fior di latte; che guardato al microscopio,

secondo le osservazioni di *Hunter*, presentasi composto di varj globetti bianchi, nuotanti in un fluido, il quale è coagulabile con una soluzione di sale ammoniaco; ciò che non fa nè il siero di latte, nè quello del sangue. *Rossi* di Torino vi suppone una sostanza particolare, da lui detta *purina.*

130. Si concepiscono tre modi, onde possa formarsi la marcia, cioè o la fibrina col siero, insieme trasudati, e restati in digestione sotto il calore animale, convertonsi in pus, come *Pringle* e *Gaber* credettero d'averlo ottenuto eguale, tenendo il siero del sangue in artificiale digestione fuori del corpo. E ad ammettere, almeno in alcuni casi, quella successiva conversione, pare disporci l'andamento stesso de' tumori infiammatorj, che al principio e progresso son duri, e contenenti fibrina, mista a poco siero e cruore; dove in appresso si fan molli, ondeggianti, marciosi.

131. Altre volte pare, che i vasi medesimi, onde fassi il trasudamento del siero e della fibrina nell'adesiva, tramandino poscia per un'azione loro accresciuta, o modificata diversamente, la materia purulenta. Vedesi in alcuni catarri della membrana mucosa delle nari, o de' bronchi, precedere uno scolo sieroso, indi uno più denso, opaco, giallognolo, e per ultimo una escrezione puriforme, o veramente purulenta. In altri casi poi il trasudamento infiammatorio è a dirittura purulento, sotto la più lieve infiammazione, come sarebbe lo scolo che viene talvolta in poche ore dall'uretra, dove anzi una infiammazione più forte assume piuttosto i caratteri dell'adesiva, facendo sospendere lo scolo, e comparire gli strati pseudomembranosi di fibrina attaccata alla superficie, come è stato notato da

Hunter, ed anche provato con injezioni stimolanti fatte in vagina su' gli animali.

132. In terzo luogo è pensiero di *Darwin* e *Baillie* (a), che la suppurazione si faccia per una secrezione dei nuovi vasellini ingenerati dall' adesiva. La qual supposizione non potrebbe esser vera nel succitato esempio dello scolo uretrale, dove sì presto si stabilisce la secrezione purulenta, senza la precedenza dell' adesiva. E altronde assai volte si vede formarsi la sostanza adesiva, fornita di nuovi vasi, senza conseguimento di purulenza.

133. Fatta poi la suppurazione, si va disponendo l' uscita di essa verso la pelle. La qual tendenza e attività in assottigliare e consumare le parti, veniva in passato attribuita ad una facoltà solvente, distruttiva, chimica del pus medesimo; ma nella teoria di *Hunter* tale azione distruttiva è data ai linfatici, e viene da lui chiamata infiammazione *ulcerativa;* che forse meglio direbbesi *processo ulcerativo*, senza formarne una specie particolare d' infiammazione, diversa dalla suppurazione, di cui è conseguenza.

134. Oltre poi i due precipui risultamenti della infiammazione, di cui si disse, cioè l'*adesione* e la *suppurazione*, v' ha diverse altre terminazioni della medesima, e sono la *risoluzione*, l' *ingrossamento*, l' *induramento*, l' *opacamento*, l' *ossificazione*, ed altre *degenerazioni organiche;* l' *atrofia* e la *cancrena;* alle quali si può aggiugnere la *retrocessione* e la *metastasi*. Di queste varie mutazioni daremo qui la spiegazione, eccettone alcune, di cui ripiglieremo in altri capi più particolare discorso.

(a) *Anat. patol.*

135. Chiamasi *risoluzione* la cessazione totale della infiammazione, senza che lasci alcuna traccia di se, nè altra particolar conseguenza, restituendosi la parte affetta al primiero stato naturale, eccetto il restare per alcun tempo indebolita, edematosa, ed il ritenere talvolta una certa disposizione a nuovamente infiammarsi, forse per la maggior facilità nei vasi stati soprappieni e sfiancati a lasciarsi nuovamente distendere oltre il dovere, o per la debolezza inducente irritabilità (52).

136. Ha luogo la risoluzione nelle infiammazioni meno forti, prodotte dalle più semplici cause steniche, presto cessanti, o facilmente amovibili, curate in tempo, e con sufficiente efficacia, sicchè siasi fatto poco trasudamento; onde cessando l'azione accresciuta, o pervertita delle arterie, sospendesi l'ulteriore travasamento del siero e della fibrina, e quel poco che poteva già essere stato deposto nella cellulare, viene assorbito da' linfatici, insieme, al dire di *Darwin*, cogli stessi vasellini nuovi, che si eran formati; mentre il sangue accumulato nelle piccole arterie passa avanti nelle vene, o si scarica pe' vasi laterali meno ingorgati, dissipandosi forse un poco di congestione anche pe' vasi esalanti (a); onde poi tutte le parti ritornano dentro i loro limiti naturali.

137. Non sempre sussiste l'infiammazione, persistendo lo stimolo, o cessa coll'averlo rimosso, poichè per una parte col tempo ci si avvezzano le fibre, e poco o nulla più il risentono; e d'altra

(a) Questa via era assai più valutata in passato, che meno consideravasi il sistema sorbente, il quale ora ritiensi avere la principal parte nella risoluzione de' tumori.

parte nol dimentican sempre al momento che lo stimolo cessa. Il nostro cervello dimentica bensì le ingiurie col tempo, ma non al momento. Una sciringa passata per l'uretra in vescica, irritando quella eminenza, ove sboccano i canaletti provenienti dai testicoli, fa nascer talvolta in questi infiammazione, che continua sovente il suo corso, e lo finisce in egual tempo, sia che la sciringa venga subito estratta, che lasciandola stare.

138. L'*ingrossamento*, o ingrandimento lasciato dall' infiammazione, accade in ispecie a certe parti state fortemente e replicatamente attaccate da questa malattia, in conseguenza della quale dilatati i vasi naturali, portanti quindi maggior nutrizione alla parte, e formatisi nuovi vasellini e nuova carne nella interna sostanza, unitamente forse a qualche rilassamento di tessitura, finisce a crescere permanentemente il volume della parte organica stessa, indipendentemente da umorale travasamento; onde questo ingrandimento resiste al tempo, ed a' rimedj, come se fosse naturale. Al che sono specialmente soggette certe parti di più lassa tessitura, come le tonsille, l'ugola, le gengive, le ninfe, le caruncole mirtiformi, la clitoride, il prepuzio, l'epididimo, la membrana interna dell'ano, la caruncola lagrimale, la membrana pituitaria ec. La consistenza in questi casi della parte è poco o niente diversa dal naturale, e l'aumento una volta incominciato, è talora progressivo, anche senza ulteriori infiammazioni.

139. Non è però senza esempio l'essersi fatta una qualche spontanea diminuzione a lungo andare di tempo nelle parti ingrossate per effetto d'infiammazione. Come pure non ogni grossezza recentemente lasciata da infiammazione è da riguardarsi a

parti materne, passa egualmente all'atrofia ed alla ossificazione.

144. Probabilmente ancora molte altre degenerazioni di parti o creazioni di nuove sostanze, come sarebbero varj generi di tumori, hanno luogo in grazia di una lenta infiammazione, per cui venga pervertito il processo nutritivo locale, o rotto l'equilibrio tra l'importazione e l'assorbimento.

145. La cura delle infiammazioni, specialmente esterne e locali, si farà in primo luogo col rimuovere ogni causa stimolante, come sarebbe la presenza de' corpi estranei, l'impressione delle cose esterne, il movimento della parte; quindi con adoperare il trattamento antistenico comune (33) e locale, secondochè i sintomi saranno diffusi a tutto il sistema, o limitati alla locale affezione. Nel primo caso si premetterà il salasso comune, replicato fino a che i sintomi costituzionali si sieno calmati. Di poi insistendo la parziale infiammazione, si faranno le cavate di sangue locali per mezzo delle sanguisughe copiose e replicate, promuovendo l'uscita del sangue co' fomenti e cataplasmi caldi: o tagliando i vasi più cospicui della parte infiammata, o delle parti vicine, o applicando le coppette tagliate, ove ciò possa farsi senz' accrescere l'irritazione locale, come sarebbe nelle infiammazioni profonde, dove la pelle non è punto interessata, o facendole unicamente sulle parti vicine. Qualora poi siaci luogo a supporre che nella parte infiammata possa essersi fatto travasamento di sangue, e specialmente nelle parti di molle tessitura, come sarebbe alla congiuntiva, alle tonsille ed alle gengive, sarà migliore la cavata di sangue fatta per mezzo delle scarificazioni penetranti nella sede del

sangue travasato, per aprirgli più direttamente una uscita.

146. Localmente si applicheranno nella incipiente, o non troppo innoltrata infiammazione, i fomenti e cataplasmi freddi saturnini (a). Ma quando l'infiammazione sia più forte ed avanzata, con grave dolore, tensione, strozzamento e probabilità di già fatto travasamento di sangue, o di siero e fibrina nella cellulare, saranno preferibili i topici caldi, ammollienti, come i bagni, fomenti e cataplasmi d'acqua semplice, o con più leggiere dosi d'acetito di piombo, o i cataplasmi di pane e latte, farina di linseme, o delle erbe ammollienti, malva, parietaria, mercorella ec., e le unzioni oleose.

147. Questi ultimi rimedj agiscono forse allungando le fibre troppo tese, colla insinuazione di particelle acquose, mucilaginose, oleose, colla diminuita esalazione, e col diluire gli acri principj stimolanti locali, o sottraendone alcuni, come sarebbe anche l'eccesso di ossigeno. Sta inoltre nel blando ed umido calore la proprietà di fare una certa impressione piacevole calmante sulla fibra, che potremmo dire controstimolante. Il qual effetto, manifestantesi anche nella guarigione di alcune febbri irritative per mezzo de' bagni tiepidi, è stato riconosciuto singolarmente da *Marcard* (b).

148. Il freddo in vece fa stringer le parti, e con ciò può frenare, prevenire, o togliere la dilatazione soverchia de' vasi, circostanza, che abbiamo considerata come influente nel processo infiam-

---

(a) *B. Bell. Della Infiammazione ec.*

(b) *Della natura e dell' uso de' Bagni.* Cap. 5. e segu.

matorio; ma se quella pienezza sia giunta a tale da non poter venire rimossa, aggiugne anzi il freddo alcuna cosa di più allo stato violento di tensione, in cui si trovano le fibre, scemandone inopportunamente l'estensibilità, senza poterne rimuovere la causa distendente.

149. Come poi il freddo faccia quell' azione costrettiva, ciò potrebb' essere per la semplice sottrazione delle particelle caloriche, onde gli altri elementi della fibra si approssimassero, seguendone un accorciamento della medesima: o un' insorgenza della *forza* preservativa (92 e seg.) per sottrarsi alla ingrata sensazione del freddo, o per frenare la troppa dispersione del calorico; o per altra maniera finora ignota. *Hunter* diceva, che sotto i debilitanti ha luogo più d' ordinario lo stringimento de' vasi; e come tali pure agir potrebbero il freddo, o i saturnini ed altri topici, dotati fors' anco di virtù controstimolante.

150. Può dunque il freddo far bene o male nelle infiammazioni, secondo le circostanze sotto le quali viene applicato; e ad intendere cotali effetti un po' contraddittorj di esso, oltre a quanto si disse altrove (62), si può aggiugnere il riflesso, che dove con esso possano venir rimossi, o controbbilanciati gli stimoli causanti l'infiammazione, sarà esso proficuo e salutare; ma se il freddo non arriva che a sospendere l'eccitamento superficiale, sussistendo ancora lo stimolo infiammante, questo agirà poi con tanto più forza per l'eccitabilità, o potenza sensoria accumulata. Io mi scottai leggermente con acqua calda, e qualche minuto dopo continuandomi un certo bruciore, bagnai la mano in acqua fredda, e tosto svanì il dolore, senza più

ritornare. *Hunter* pose la mano punta da una vespa nell' acqua fredda, che gli fece cedere il dolore; ma dopo averla levata fuori, gli crebbe anzi maggiormente, forse perchè non era stata tolta la cagion prima del dolore. Il freddo, soggiugne il medesimo, diminuisce tutte le infiammazioni, ma ha lo svantaggio che il dolore tolto col freddo, viene con maggior forza quando il freddo finisce, e dolgono al sopravvenire del caldo (come anche sotto l'azione stessa del freddo) persino le parti sane. Finalmente esser potrebbe che il calorico più quiescente allorchè è diffuso equabilmente per tutto il corpo, là corra con maggior impeto, in virtù della tendenza all' equilibrio, dove il freddo ne fa sottrazione (a): o pure il sangue rispinto da' vasi più superficiali urti di più ne' profondi.

151. Una terza classe di rimedj ci resta da nominare, stati proposti ed usati per le infiammazioni, i quali sono del genere per lo più decisamente stimolante, non forse giustificabili che in quanto fanno ostacolo al riempimento de' vasi, da cui muove l'infiammazione, e specialmente in quelle, ove la turgescenza è passiva. Così *Theden* lodò la sua acqua d'archibugiata, ov' entra lo spirito di vino, e l'acido solforico a gran dose (b). *Kirkland* pure l'alcoole (c), *Flajani* (d) il liquore anodino nel patereccio, e più generalmente il rilodato *Hunter* non dubitava di preferire per la cura delle infiammazioni le fomenta aromatiche, l'aceto, gli spiriti,

---

(a) *Rumford. Sulla propagazione del calore ne' fluidi ec.* Bibl. Brit. n. 60.

(b) *Neue Bemerkung. und Erfahrungen.* Vol. 1.

(c) *Thoughts on Amputation.*

(d) *Osservazioni pratiche sopra l'amputazione ec.*

155. Altronde non tutte le vere infiammazioni possono togliersi colla sola cura debilitante, evacuante, operata specialmente co' salassi, la quale o non basta, o non si può a lungo sopportare per la troppa durata della infiammazione, o cessa d'esser utile, o è contrastata da altre circostanze, onde è uopo ricorrere ad altri mezzi ausiliarj; e questo è il luogo de' controstimolanti; oltre i quali sono pure adoperati di quando in quando alcuni altri rimedj, che non si saprebbero ancor bene qualificare, quali sono i diaforetici, il mercurio, i vescicatorj.

156. Ella è generalmente riconosciuta l'utilità di promuovere la traspirazione e un blando sudore nei mali infiammatorj, fosse anche con mezzi alquanto stimolanti, come sarebbero il calore, le infusioni leggermente aromatiche calde di fior di sambuco e di tè, le polveri oppiate di *Dover*, il vino antimoniato, il siero vinoso, o meglio il tartrito di potassa antimoniato, e l'acetito d'ammoniaca. Le quali medicine, dice *Hunter*, tendono a mantenere una universale armonia, mettendo in calma la pelle, ciò che calma ogni altra parte simpatizzante, e si oppone agli effetti della irritabilità.

157. Il mercurio veramente sembra operare con un certo stimolo, come si vede alle volte ne' mali esterni, e altronde dopo il di lui uso s'infiamma la bocca, e suole osservarsi sul sangue la cotenna; pure si è veduto più volte utilissimo ne' mali infiammatorj, o irritativi (a), specialmente quando arrivi a purgare e fare tielismo.

(a) *Hamilton* in *Duncan. Med. Comment.* Vol. 9. *Reil. Memorabil. Clin.* Vol. 2. *Rush. An account of the jellow fever etc.*

158. Anche i vescicatorj, producenti effusione di molto siero, e non applicati direttamente sulla parte infiammata, nè prima di aver domata co' mezzi più diretti l' affezione infiammatoria, arrecano soventi volte vantaggio. Anzi il *Petit* di Lione assicura di averli applicati utilmente sull' istesso flemmone (a). E puossi qui aggiugnere il vantaggio d' altre irritazioni, ed espurgazioni locali esterne: le prime forse consumando eccitabilità, e in questo senso meritar potrebbero il nome di *controirritazione*; stato adoperato dall' Autore della *Pace Medica*, e tale sarebbe l' azione de' rubefacienti; le altre poi operanti una espurgazione locale, quali sono le escare ed i cauterj, utili specialmente nelle infiammazioni lente, o prolungate, con travasamento d' umori, onde impedire la suppurazione.

159. Nelle infiammazioni asteniche, o miste di troppa azione in fondo debole, sia per cronicismo d' infiammazione stenica, o per essere recidive, dov' è principalmente lo travasamento, o la sola dilatazione dei vasi, ciò che fomenta la malattia, converranno i corroboranti per restituire a' vasi ed a tutta la parte il tono perduto, ed eccitare i linfatici al riassorbimento.

160. Non è sempre ben distinguibile la vera indole delle infiammazioni, o il loro passaggio dallo stato stenico all' astenico. Ma il tempo percorso dalla malattia, la diminuzione notabile de' sintomi locali, la cessazione degli universali, l' indolenza, l' inutilità manifesta dell' ulteriore metodo antistenico ec., oltre a' caratteri proprj delle singole malattie, ci

---

(b) *Essai sur la Medecine etc.*

potranno nella maggior parte de' casi illuminare sulla primitiva, o cangiata loro indole.

161. Sarà bene però di non saltare troppo rapidamente dall'uno all'altro opposto genere di cura, ma solo gradatamente, e colla interposizione di qualche pausa, affinchè non si rischi d'esacerbare la mal sopita infiammazione; e incominciare piuttosto dalle applicazioni fredde e leggermente astringenti, come l'acqua fredda lodata da *Bernstein* (a) e da altri nelle croniche infiammazioni, le soluzioni d'acetito di piombo, solfato di zinco, muriato d'ammoniaca, l'ossicrato; indi la cicuta ed il mercurio, i bagni e fanghi termali, dov'è specialmente ingrossamento e durezza; e non passare che con cautela al vino, all'alcoole, alla canfora, ammoniaca, elettricità ec.

162. L'uso parimente de' corroboranti sarà necessario talvolta per togliere la semplice debolezza, e gonfiamento edematoso che rimane ad alcune parti state infiammate: o un artificiale sostegno e compressione per mezzo di fasciature, calze espulsive, sospensorj ec.

(a) *Praoktisches Handbuck für Wundärzte.*

CAPO III.

Suppurazione.

163. Dicesi *suppurazione* la formazione della marcia, e *ascesso* la raccolta di essa in una cavità formata morbosamente, sia col semplice allontanamento, che colla consumazione di alcune parti, o in ambedue i modi unitamente.

164. Secondo la scuola di *Hunter*, parlando di ascessi comuni esteriori, pria che si faccia la suppurazione, precede all' intorno una infiammazione adesiva, che circoscrive il luogo della cavità, la quale poscia si forma per l' assorbimento di alcune parti solide, operato da' linfatici, e questi stessi assorbendo successivamente porzione di solido verso la pelle, producono in fine l' apertura dell' ascesso e l' uscita della materia.

165. Siccome però questa dottrina, per quanto esser possa plausibile, non è per anco ben dimostrata, si può ancora tenere, quando più piacia, un' opinione diversa, cioè che una forte infiammazione produca nel suo centro maggiore trasudamento di fibrina; quindi per lo calore, o altro processo della infiammazione continuata, quella fibrina si converta in pus, che rode o scioglie i trammezzi cellulari, formando una sola cavità, e rompe in fine anche la pelle, o quella parte di circonferenza dove incontra minor resistenza o grossezza. E questo processo esser potrebbe una soluzione chimica fatta dal pus, delle parti indebolite o quasi previamente morte, ovvero queste si disciolgono da se medesime in conseguenza di quella lenta mortificazione risultata dal-

l' ingorgo dei vasi dalla pressione laterale dello stravaso, e dalla tensione.

166. Piccola però è la mortificazione e distruzione, che ha luogo negli ascessi ordinarj, ove la cavità è fatta in gran parte da un semplice allontanamento delle parti, ed è prevalente la raccolta purulenta; mentre in altre infiammazioni predomina l' effetto cancrenoso al suppurativo, siccome vedrassi più avanti.

167. Nel corso delle suppurazioni ed ascessi giova distinguere quattro periodi, che hanno caratteri proprj, e richieggono particolari considerazioni ed attenzioni curative, cioè 1. l' infiammazione, 2. la formazione del pus, 3. l' apertura, 4. il risarcimento. Questi periodi sono talvolta più brevi, e si succedon l' un l' altro senza interruzione, mentre altre volte sono più lunghi ed hanno pause intermedie molto marcate.

168. Il periodo di pura infiammazione arriva fino a che siasi fatto lo stravaso di siero, fibrina o pus.

169. Quello della suppurazione abbraccia il tempo della formazione e deposizione del pus, o la conversione in esso della fibrina travasata. Egli è probabile che questa in ogni forte infiammazione sia già vicina allo stato purulento per la più viva azione de' vasi che ha sofferto, ma ordinariamente ha bisogno di una ulterior digestione per diventare vero pus, e tal digestione, dopo il trasudamento, par che si faccia in virtù del calore della parte tuttora accresciuto per la non finita infiammazione (130).

170. Quando l' infiammazione forte passa regolarmente a suppurazione, la febbre si fa alquanto remittente, con brividi di freddo nella esacerbazione, sudori nella remissione, polso più molle, orine

e

meno accese, con qualche nuvola o sedimento biancastro.

171. Localmente i dolori e la gonfiezza si vanno più concentrando; si dissipa ciò che v'era di più lieve infiammazione, o di travasamento meramente sieroso all'intorno; il tumore si alza nel mezzo, si fa accuminato, e vi si comincia a sentire una mollezza ondeggiante al tatto, che dicesi *fluttuazione*, scompare il rosso, e vi traspare talvolta la stessa materia.

172. Nelle suppurazioni profonde non si può sempre sentire la fluttuazione, e si arguisce la suppurazione soltanto dal predetto cangiamento di natura ne' sintomi costituzionali, e dal corso già fatto dalla malattia, giacchè in generale una infiammazione forte, specialmente cellulare, che dentro alcuni giorni non siasi calmata, dee passare a suppurazione, eccettuate alcune parti, come sono p. e. i testicoli e la congiuntiva, che possono stare più lungamente infiammati, senza formare suppurazione. Inoltre nelle suppurazioni profonde suole molto d'ordinario comparire un edema, o anche una rossezza risipolatosa a' tegumenti soprapposti, che possono servire di forte indizio della medesima. Fr. *Home* fece osservazione, che chi ha in qualche parte del corpo una raccolta purulenta nascosta suol presentare un sedimento denso e bianco nelle orine (a). Questo è più rimarchevole dell' accennato di sopra (170); dee provenire da una parte di pus riassorbita, e vidi talvolta per questo mezzo svanire

---

(a) *An Inquiry into the nature, cause and cure of the Croup.* Edimb. 1765.

per risoluzione alcune profonde e già fortemente indiziate suppurazioni.

173. Fatta la suppurazione, cedono assai i sintomi costituzionali e locali, tolto il caso, ove l'ascesso sia grande, o sotto membrane resistenti, o in parti più sensibili ed importanti; che allora i sintomi continuano fino all' uscita della materia.

174. Il terzo periodo dell' apertura, o perforazione della cute, viene alle volte immediatamente dopo la suppurazione, continuando i dolori fino all' uscita della materia; ed in altri casi avvi qualche riposo, indi insorgono i dolori della perforazione alla pelle pungenti e laceranti, la forza de' quali arriva non di rado a ridestare la febbre; la cute si alza in modo particolare e si assottiglia alla sommità del tumore, comincia a distaccarsi la cuticola, e finalmente si fanno uno o più fori alla pelle, che per lo più si dilatano e si riuniscono in uno più grande; o pure si cancrena un pezzetto di pelle, e nello staccarsi l' escara rimane un foro più grande; anzi pare che il processo perforativo abbia quasi sempre il carattere d' una piccola cancrena (cap. 5.).

175. *Hunter* distingue ancora come un processo particolare, da lui detto *di allungamento*, o rilassamento, quella mutazione di figura nell' ascesso, per cui fassi appuntato: cosa che in vero potrebbe dipendere semplicemente dal maggior assottigliamento e indebolimento di quella parte che perciò cede di più all' urto della materia, come il bellico si allunga in punta negli ascitici. E quella particolar prominenza negli ascessi è poi preceduta da una certa adesione o incorporamento della pelle col tumor centrale sottoposto, il quale incorporamento è pur uno de' segni indicanti il formarsi della suppurazione.

176. È pur degno d'osservazione che la materia purulenta ha più tendenza a portarsi a scoppiare verso la pelle, che verso le parti interne, e in ciò riconosceva il lodato *Hunter* un utile scopo della forza preservativa, che all'esterno dirige la materia per lo minor danno; il che potrebbe esser vero; ma fors' anco si porta alla pelle unicamente per la minor resistenza, come alla pelle, o al pericardio o alla trachea vanno a scoppiare le aneurisme dell'aorta, senza vantaggio veruno. Dico questo per moderare la facilità d'introdurre arcani concetti, dove le cose si possono altrimenti spiegare (a); e perchè a quella tendenza non troppo si affidi il chirurgo dove siavi pericolo che la materia scoppj internamente, piuttosto che al di fuori.

177. La cura durante il corso della suppurazione, quando questa sia giudicata inevitabile, non sarà più efficacemente antinfiammatoria, senza una particolare necessità. Perchè il continuare a quest'epoca nel metodo antistenico, oltre all'inutilmente indebolire, non farebbe che prolungare il processo della suppurazione, o anche sospenderlo, rintuzzando male a proposito quel superstite grado d'infiammazione che abbisognava.

178. Alcune volte di fatti per soverchia, o troppo prolungata cura antiflogistica, o per un particolar lentore della parte, siccome accade specialmente alle ghiandole, si sospende del tutto l'infiammazione dopo esser seguito il travasamento, onde resta il tumore inerte, stazionario, fino a che dopo un certo intervallo o si fa una lenta risoluzione, ovvero si forma una tardiva suppurazione.

(a) V. *Araldi. Saggio di un'errata ec.*

179. Quindi nella incamminata suppurazione la cura non sarà che locale, co' fomenti e cataplasmi caldi, ammollienti, di spesso rinnovati, che sono atti a promuovere la formazione del pus, e calmano anche un poco la pelle infiammata, che lasciata secca duole di più.

180. Che se l'infiammazione sia cessata, o troppo tenue e insufficiente, si cerchera di suscitarla ed accrescerla cogli stessi cataplasmi più caldi che sia possibile, colle fregagioni, col moto, colle replicate ventose asciutte e coll' applicazione del cerotto diaquilone gommoso, del sapone, del lievito, della senape, sugna vecchia, cipolle cotte ec.

181. La perforazione della pelle viene facilitata continuando i cataplasmi ammollienti, o i cerotti diaquilon semplice, d' altea e di mucilagini. Questi pare che inteneriscano la pelle col trattenervi a contatto l' umido della traspirazione; e quelli coll' introdurre nel suo tessuto l' umido, onde sono soprabbondanti.

182. Dove poi la cuticola è grossa, come al palmo delle mani ed alla pianta de' piedi, l' infiltrazione acquosa da essi operata fa ingrossare anzi più la cuticola per ogni verso, ond' essa acquistando assai più estensione della cute sottoposta, è obbligata a piegarsi in grosse e bianche rugosità, producenti stringimento e stiramento doloroso ne' suoi attacchi alla pelle, e fa ostacolo anche all' uscita della materia; onde sovente giova sospendere que' cataplasmi ed anche tagliare l' ingrossata cuticola.

183. In tutt' altri luoghi è la pelle che fa il più grande ostacolo alla uscita della marcia, onde arrivata ad essa, il progresso della perforazione talvolta si rallenta, e l' ascesso va piuttosto allar-

gandosi in luogo di scoppiare; nel qual caso conviene abbreviare il processo della perforazione coll' apertura artificiale.

184. Meglio è per altro ritenere per regola generale di lasciar aprire gli ascessi per lor medesimi, toltine alcuni casi di particolar eccezione; perchè così facendo, il foro si fa più comunemente a tempo debito, cioè quando matura è la suppurazione, rotti e consumati i trammezzi cellulari che sogliono intersecare la cavità degli immaturi ascessi, e sciolta ogni durezza. Oltrechè il foro spontaneo suol bastare anche piccolo, e come tale lascia uscire gradatamente la materia, dando tempo alle pareti dell'ascesso di approssimarsi a misura che la cavità dell' ascesso va votandosi, onde non vi resta così facilmente del vacuo, per cui possa aver adito l'aria esterna che può nuocere. Di più il foro spontaneo facendosi per l' attenuazione e distruzione della pelle, esso non ha più per alcuni giorni alcuna tendenza a chiudersi, onde permette il libero esito alla materia senza bisogno d' interporci filacce o altre cose estranie, per tenerlo aperto, come quando si fa l'incisione, specialmente a pelle ancor poco attenuata; e finalmente il foro spontaneo suol lasciare una più piccola cicatrice, benchè ciò pure non sia senza qualche eccezione. Perchè p. e. nelle parti più grasse del viso, come sarebbe alle guance, la marcia degli ascessi, nel venire a forare la pelle, consuma ancora porzione di pinguedine, la quale non risarcendosi sempre, lascia una pozzetta, o incavo visibile permanente; dove che anticipata in simili casi l' apertura colla punta della lancetta, si previene la fusione della pinguedine, rendendosi perciò minore il superstite sfregio. Talvolta per altro si riempion col

tempo anche queste pozzette, e nelle mammelle singolarmente veggonsi di spesso le più lunghe suppurazioni ed i moltiplicati buchi non lasciare col tempo quasi punto di deformità.

185. I principali casi, ne' quali trovasi utile, o necessaria l'artificiale apertura, possono ridursi a' seguenti: 1. quando i dolori, o altri sintomi sono fortissimi, e la perforazione spontanea troppo lontana: 2. se oltre i dolori forti, si teme che la materia trattenuta guasti parti vicine importanti, come ne' paterecci, e negli ascessi all'ano: 3. ne' tumori critici, o metastatici, o minaccianti retrocessione: 4. negli ascessi alla faccia, che abbiano qualche corrispondenza colla bocca, dove conviene anticipare l'apertura da questa parte, perchè l'ascesso non si apra al di fuori: 5. negli ascessi profondi del petto e del ventre, per timore che la marcia possa farsi strada alle cavità interne: 6. negli ascessi tra il periostio e le ossa, per non dar luogo ad un maggiore staccamento di esso e scoprimento dell'osso: 7. quando unita al pus evvi una sostanza più acre che minacci guasto e cancrena, qualora non venga tosto evacuata, come negli ascessi orinosi ec.

186. L'apertura degli ascessi si fa col ferro o col caustico, nel luogo più attenuato, e se si può più declive, come anche nella direzione più adattata alla parte, o in quella delle pieghe naturali della cute, o delle fibre muscolari o tendinose, quando più addentro si debba tagliare, ond'evitare la maggiore deformità e troncare un minor numero di fibre. È pur uopo badare di non offender parti importanti, e segnatamente vasi e nervi, i quali vengono talvolta spostati ed alzati a positura più superficiale dall'ascesso medesimo, quando vi è sottopo-

sto, esponendoli maggiormente al pericolo d'essere offesi.

187. Era costume in passato di aprire gli ascessi per esteso da cima a fondo; ma in generale meglio è accostarsi alla natura, che nell'apertura spontanea suole accontentarsi di un non grande foro. Il far grandi tagli dà un inutile aumento di dolore, una maggior tardanza e difficoltà alla successiva guarigione, e spesse volte una grave irritazione e putrefazione pel troppo ampio ingresso dell'aria. Che se l'ascesso sia esteso, conviene piuttosto far due o più incisioni non grandi, le quali quando si fanno verso le estremità opposte di un ascesso, si chiamano *controaperture*, e si terranno aperte, occorrendo, con un nastrino o cordoncino di tela, seta o bambagia, detto setone.

188. I tagli fatti nella pelle attenuata sono men dolorosi, danno men sangue, e tendono meno a riunirsi troppo presto, che quando si fanno a pelle ancor grossa; onde nel primo caso si può tralasciare d'intromettervi nulla, e nel secondo si rende necessario l'insinuare fra i labbri del taglio, ed anche al disotto di essi un qualche molle stuello di filaccica, per tenerli disgiunti, ed anche sostenerli a livello l'un l'altro, perchè non si rovescino in dentro, e si copron d'unguento semplice per renderne il contatto meno molesto, o si spalmano d'altri rimedj, qualora l'interno dell'ascesso richieda qualche medicazione; di che parlerassi al capitolo sulle piaghe. Passati alcuni giorni, scema la tendenza ad unirsi, e l'abbassamento della circonferenza ed il rialzamento del fondo, fanno approssimare i labbri dell'ascesso, onde non han più bisogno d'essere sostenuti e tenuti disgiunti colla intromissione delle

filaccia. Del resto la chirurgia moderna non più pratica que' troppi e forzati riempimenti degli ascessi che usavansi in passato, fuori del caso di emorragia; e si debbono pur abbandonare quelle inopportune spremiture per voler far sortire tutta la materia ad un tratto, meglio essendo che sorta a poco a poco.

189. L' apertura più estesa degli ascessi, dove per la non troppa loro vastità possa farsi senza pericolo, riesce di una utilità particolare per alcuni di loro, chiamati freddi, o che hanno notabili durezze, o che col tempo perdettero quella maggior tendenza alla consolidante infiammazione adesiva, che sogliono avere quando sono recenti, onde abbisognano di una nuova infiammazione, la quale si ottiene con quella più larga apertura, per lo stimolo della incisione, e per quello dell' aria e delle filaccia e de' medicamenti, che per essa si possono introdurre. Sono parimente più opportune le larghe aperture nelle suppurazioni profonde, perchè dovendo impiegarsi più tempo a consolidarsi il fondo rimoto, giova che la materia abbia un esito più libero e più lungamente durevole.

190. Intorno alla scelta del metodo di aprire gli ascessi, il ferro è generalmente preferibile al caustico, perchè più presto, pronto, preciso e sicuro nella sua azione, e lascia minor cicatrice; ma il caustico ha pure i suoi vantaggi, ed è in primo luogo per alcuni timidi ammalati meno increscevole del ferro, produce un' apertura più larga e durevole, a motivo della sostanza ch' esso consuma, e pel suo stimolo più lungo e più penetrante del taglio stesso, e forse ancora per qualche sua virtù fondente, eccita, infiamma e sollecita una nuova e più copiosa suppurazione, onde si trova utile particolarmente ne' tu-

mori lenti ed inerti (a); in certi tumori critici per sollecitarne la suppurazione e l' apertura insiememente; ne' tumori vasti, lasciando che l' escara si stacchi da se, onde il tumore si voti lentamente, e finalmente in certi tumori maligni, come nel carbonchio, o ne' bubboni pestilenziali, ne' quali, oltre agli effetti indicati, può aver forse cert' azione distruggitrice di quella sostanza venefica, che si è depositata nel tumore.

191. Il miglior caustico a quest' uopo è la così detta pietra caustica, per usare la quale si applica prima un cerotto adesivo sulla pelle, con foro nel mezzo, adàttato all' escara che si vuol fare, e sulla pelle scoperta nel foro si mettono uno o più pezzetti di pietra, e si coprono al di fuori con un po' di filacce o cotone, che serve ad assorbire la pietra liquefatta tendente a spandersi all' intorno; indi si copre il tutto con altro cerotto più grande. L' effetto suole ottenersi in due o tre ore. Allora si leva tutto, e se v' ha premura di evacuare la materia, si apre l' escara stessa; altrimenti si lascia staccare da se e si medica con cataplasma di pane e latte, soprapponendovi un po' di burro, o con altra cosa consimile, avvertendo che l' escara si stacca più presto sotto i cataplasmi, che co' cerotti ed unguenti.

192. Qualora poi abbisogni maggior precisione nell' escara, o non sia da fidarsi all' ammalato, si adopera in altra maniera più pronta, ma altresì un po' più dolorosa, cioè si prende colle mollette un pezzetto di pietra caustica e si va fregandola leggermente sulla pelle inumidita, fino a che siasi formata l' escara, lo che si ottiene nello

(a) *Bertrandi. Opere.* Tom. 1.

spazio di mezzo quarto d'ora, o un quarto al più; ritenendo che l'escara stessa va dilatandosi circa il doppio anche dopo cessato il contatto della pietra, e doppia ancora per lo meno dell' escara risulta la piaga, dopo lo staccamento di quella; e ciò per sapersi regolare nell' ampiezza dell' escara primitiva, che si vuol fare. Nell' atto poi che si adopera in tal modo, si andrà di tanto in tanto asciugando la pietra liquefatta, e il sangue nero impregnato di caustico, che talor esce dalla parte, onde non si sparga la scottatura oltre il sito toccato. Che se abbisogni d' internarsi più profondamente del solito, ciò si potrà ottenere facendo scorrere qualche punta o angolo acuto della pietra lungo il mezzo dell'escara, che così vi si scava un solco, e per esso si può entrare, volendo, a dirittura nella cavità dell' ascesso, o almeno abbruciarne tutta la grossezza della parete esterna, onde allo staccarsi dell' escara si trovi aperto bastantemente l'ascesso; e in caso che l'escara non si lasci facilmente solcare collo fregamento della pietra, si potrà tagliarla poco a poco fino in vicinanza del fondo vivo, e rinnovare su questo l' applicazione o fregagione del caustico, e questo anche ripetere altra volta fino a che si giunga alla cavità purulenta. In tal maniera si possono aprire senza pericolo d' emorragía, e senza gran dolore o spavento dell' ammalato, alcuni ascessi profondi del ventre e de' lombi, coll' altro vantaggio pure di avere con ciò un' apertura bastevole e permanente da se medesima forse per tutto il tempo della cura.

193. Votato poi in qualunque modo l' ascesso, incomincia il quarto periodo, che abbiamo detto di risarcimento, in cui va scemando lo scolo della ma-

teria, si ravvicinano e tornano ad unirsi le parti state allontanate, si riproduce parte di sostanza perduta, e si riunisce in fine anche la pelle, o si rifà, dov' è stata distrutta, e così chiudesi affatto ogni morbosa cavità ed apertura.

194. Anche ne' casi di materia raccolta in una cavità naturale, non formata di nuovo, cioè dove le parti semplicemente attigue non avevano fatto che allontanarsi per dar luogo alla marcia, come sarebbero le suppurazioni nel petto, nel ventre e nelle articolazioni, il più delle volte addiviene, che tolto di mezzo il pus, o per assorbimento, o per evacuazione, le superficie attigue si fanno tra loro aderenti. Ma anche questo non è senza eccezione, perchè alcune volte tanto l' infiammazione, che la suppurazione, finiscono lasciando le parti nello stato di prima, cioè libere e senza scambievole attaccamento. Il che è stato qualche volta osservato da *Hunter* nella cavità del petto, in quella della vaginale del testicolo, ed anche nelle giunture.

195. Non tutti però gli ascessi si chiudono coll' eguale prestezza e facilità; mentre in alcuni specialmente vasti, profondi, e in corpi malsani, si sostiene una suppurazione troppo abbondante, la cavità non si attacca, nè si empie di carni, l' ammalato s' indebolisce, viene assorbita parte di materia da' linfatici aperti nella cavità dell' ascesso, succede la febbre etica, la diarrea ed il malato finisce consunto.

196. In questi casi, oltre al mantenere una sufficiente apertura, e le frequenti medicazioni, onde impedire lo stagnamento della cattiva materia nella cavità dell' ascesso, e correggerne al possibile la condizione locale, conviene usare il trattamento cor-

roborante, cioè il buon vitto, il vino, l' aria pura, il lichen islandico, la china, il caffè di ghiande, la radice di serpentaria, o quella di arnica, la quale è stata lodata singolarmente da *Stoll* (a), che davala in polvere alla dose di una dramma ogni due ore; il decotto di scorza di salice usato felicemente da *Schneider* (b) ec.

197. Alle volte però quello stato morboso generale non par d' indole astenica, ma piuttosto irritativa, mantenuta forse da una superstite infiammazione lenta locale, o dalla irritazione universale, fatta dalla materia assorbita, onde la china stessa riesce nocevole; ed in tal caso conviene bensì sostener la persona con un vitto nutriente, affinchè possa reggere alla lunghezza del morbo, ma poco stimolante; ed astenersi da quegli altri stimoli, sotto i quali vedesi peggiorare la condizione del male, e invece ricorrere alla cura lattea, all' uso del nasturzio acquatico, a cui diede lode *Pouteau* (c), o a quello degli acidi minerali, atti forse a rintuzzare l' irritabilità, ed a correggere il sangue.

198. Meritano speciale menzione certi ascessi vasti e lenti, detti anche *linfatici*, o freddi, perchè più sovente contengono materia sierosa mista di coaguli fioccosi di fibrina, piuttosto che vera marcia, e sono accompagnati da oscura e lenta infiammazione, non percettibile al di fuori, che qualche volta con alcune strisce risipolatose, e sono allora dolenti. Sogliono questi osservarsi più frequentemente al dorso, a' lombi, alle regioni iliache dell' addome, ed

(a) *Ratio medend.* Parte 2.
(b) *Richter. Chir. Bibl.* Tom. 8.
(c) *Œuvres. Posth.* Tom. 1.

alla parte superiore delle cosce, o in avanti, o all'indietro; onde loro venne il nome di *dorsali*, *lombari*, *iliaci*, *crurali*, *psoadici*.

199. Nascono essi in soggetti per lo più gracili e di diatesi scrofolosa, come dirassi in altro capo; ma oltre a questa predisposizione si aggiugne sovente una causa occasionale a determinarne la formazione, come sarebbe uno sforzo, una stiratura, una contusione, o una infreddatura.

200. *Volpi* è anzi d'avviso che necessaria sia sempre la concorrenza di una offesa locale per lo sviluppo di questi tumori, più facile bensì nelle costituzioni morbose, ma possibile anche in un sano; e suppone che comincino a farsi varicosi i linfatici, indi si rompano, onde l'effusione della linfa, e quindi la debolezza costituzionale (a). La quale per altro suol preesistere di assai tempo alla effusione, onde questa non può esserne cagione, ma più probabilmente una lenta infiammazione.

201. Questa infiammazione si manifesta specialmente al principio con dolori lunghi alla parte, difficoltà ne' movimenti e qualche più sensibile febbre; indi compare, e talvolta con molta rapidità, il tumore, che trovasi a dirittura molle e fluttuante nella maggior parte de' casi, e frequentemente alla venuta del tumore si calmano i dolori ed il malato sta meglio, fino a tanto che se ne faccia l'apertura o spontanea, o coll'arte; che allora, specialmente se l'apertura sia larga, insorgono gravissimi sintomi di dolori, febbre risentita, infiammazione maligna e diffusa, suppurazione putrida cancrenosa,

(a) *Riflessioni sui tumori linfatici* nel *Supplimento* al Vol. 8. di *Richter*.

e soventi volte la morte in due o tre settimane dopo l' accaduta apertura.

202. Presentano dunque questi ascessi un andamento quasi opposto agli ordinarj benigni, detti anche *caldi*, i quali hanno l' infiammazione più forte a principio, e questa cessa allorchè sono aperti, e s' incamminano a guarigione: dove che ne' freddi pochissima è l' infiammazione e leggieri gli altri sintomi a principio e ne' loro progressi, mentre quella insorge rovinosa e distruttiva dopo che sono aperti.

203. La cura di questi ascessi, quando cioè cominciano con que' lunghi dolori, i quali minacciano, ma non hanno ancor fatto il travasamento, non accade abbastanza frequentemente al chirurgo di poterla fare, perchè i malati non sogliono presentarsi che ad epoca più innoltrata; ma quando si arriva in tempo, l' indicazione è di risolvere e dissipare quella lenta infiammazione, mediante le sanguisughe, le ventose tagliate, l' uso interno della digitale (a); indi i vescicatorj, e finalmente le escare, quando le prime cose non abbian bastato a dissipare i dolori. Formato poi l' ascesso, non si avrà troppa fretta di aprirlo, essendosene talvolta veduti dissiparsi da se medesimi, o con trasportarsi in aria migliore, o con altri mezzi, tra i quali *Abernethy* (b) nota l' uso dell' elettricità, con cui ne vide risolversi anche *Birch* (c), e si è veduto un ascesso lombare guarito col passaggio di marcia per orina (d).

(a) *Simmons. Annales de Gand.* Vol. 8.
(b) *Surgical and physiol. Essay.*
(c) *Riflessioni sulla forza della elettricità ec.*
(d) *An. de Gand.* Vol. 5.

204. Qualora poi l'ascesso non abbia quella rara terminazione per assorbimento, converrà evitarne l'apertura grande, che in questi ascessi, come si disse, è pericolosissima, ma accontentarsi di farci una piccola apertura, specialmente col trequarti, che a' di nostri è il più usato; e far chiudere subito il foro, indi replicare successivamente la paracentesi a misura che l'ascesso torna ad empiersi, e in fine allorchè per que' replicati votamenti la cavità dell' ascesso si trovi notabilmente ristretta, come più volte si osserva, allora si può fare con una certa sicurezza una più larga apertura, onde ottenere la radicale guarigione, che però non in tutti riesce.

205. Una delle principali cagioni della differenza d'esito, malgrado l'opportunità del metodo di aprirli, si è che questi ascessi alle volte non hanno sede che nella cellulare; mentre in più casi sono accompagnati da notabile scopertura e carie delle ossa, cioè delle coste, della spina, o del sacro, la quale quando è profonda ed estesa, non ammette più guarigione.

206. V'ha chi crede (a) che le ossa si scoprano e si guastino in grazia della marcia trattenuta, o per la sola vicinanza del tumore, che fa infiammare il periostio (b); ma è più probabile che in tali casi la marcia siasi fatta a dirittura sull'osso, cioè al di sotto del periostio.

207. Altre maniere di apertura meno pericolose del taglio largo, ma però non così sicure come la paracentesi col trequarti, sono, il setone con due

---

(a) *Simmons* l. c.
(b) *Volpi* l. c.

piccoli fori praticato da *Latta* (a), o la pietra caustica, lasciando che l' escara si stacchi a poco a poco da se medesima, come insegna *Sabatier* (b).

208. Anche la puntura del trequarti però, sebbene sino da' tempi di *Morand* sia stata osservata più innocente a confronto del taglio, e sia di poi stata adottata per metodo e praticata felicemente da *Abernethy*, *Flajani* (c) e tanti altri; non manca d' avere i suoi pericoli. E primamente vidi accadere, che se nel mentre si evacua la materia colla cannula, uno degli assistenti alzi la mano che premeva l' ascesso, prima di aver ritirata la cannula, e turato bene con filaccia e cerotto il buco, vi entra facilmente qualche bolla d' aria, la quale agisce, non saprei se veramente irritando, o piuttosto inducendo a guisa di lievito una funesta putrefazione, la qual cosa è resa probabile al vedere che la materia, ch' era innocente e senza odore alla prima evacuazione, si fa subito fetidissima ed irritante dentro la cavità del malamente aperto ascesso, il quale si rende infiammato, dolentissimo, con febbre. Nel quale stato è in grande pericolo l' ammalato, ed a questo momento non è più attendibile il precetto delle piccole aperture, ma giacchè il male è fatto, reputo convenevole il dilatare largamente l'apertura, onde non istagni più quella corrotta materia, e dare la china a dosi generose per bocca, usandola anche localmente in decozione, ovvero quella di scorza di quercia, salice ec.

(a) *A practical System of Surg.* Vol. 1.
(b) *Med. Oper.* Tom. 3.
(c) *Collezione d'osserv. chir.* Tom. 1. *Siebold. Chirurg. Tagebuch.* Tom. 2.

209. Quindi la parte di tener compresso il tumore nella operazione di votarlo è da riguardarsi come la più importante, e da non affidarsi ad assistenti, a' quali piuttosto si lasci l'esecuzione della puntura.

210. Un altro pericolo di questa puntura si è che quando vuole ripetersi ad ascesso men grande delle prime volte, si può colla punta del trequarti toccare il fondo con offesa di parti importanti. Narra il *Flajani* d'una puntura del peritoneo, fatta nell'aprire un ascesso lombare col trequarti, con esito funesto. E similmente potrebbe in una puntura alla coscia venir ferita la femorale e così discorrendo. Laonde quando si tratta di riaprire l'ascesso non più così vasto, potrà essere preferibile una lieve puntura colla lancetta, e piuttosto applicare una ventosa sul piccolo buco, siccome usa il *Petit* di Lione; o il metodo di *Volpi*, da lui adottato generalmente, il quale consiste nel premettere le sanguisughe ed il cataplasma di pane e latte, quando il tumore è dolente, che il pungerlo in questo stato riesce male; indi fare una piccola apertura col bistori, non colla lancetta, che facilmente si spunta, nè col trequarti che non dà bene l'uscita all'umore, e votato con cautela il tumore, chiuder il buco con cerotto, indi applicar pezze bagnate in vino aromatico e la fasciatura compressiva. Uno o due giorni dopo riapre il buco collo specillo per evacuare l'umore rifatto, e ciò ripete ogni giorno. Al sesto giorno introduce una fettuccia sottile spalmata d'unguento, e passati 15 a 20 giorni ne fa la spaccatura più larga, usando al caso anche le injezioni stimolanti.

211. Non oserei assicurare l'assoluta immunità

di questo metodo, avendo una volta veduti sopravvenire i più gravi sintomi al solo aver riaperto una volta colla punta di una candeletta il foro fatto uno o due giorni prima col trequarti. Tuttavia pare uno de' migliori.

212. Egli accade altresì non di rado che dopo aver fatto una o più punture a questi ascessi linfatici, rimanga aperto quel forellino, o da se stesso riaprasi, quando s'è fatta qualche nuova raccolta. La qual cosa qualora si lasci andare da se, senza darsi la pericolosa cura di volere spremer fuori la materia, e avendo solamente l'attenzione di tener coperto il forellino con largo cerotto, suole aver buona riuscita, se pure l'ascesso non sia complicato di carie. *Flajani* riferisce d'aver tenuto aperto talvolta il buco anche espressamente con una piccola toronda; ma questo non è da farsi che tutt'al più nelle successive aperture, perchè alla prima possono risultarne gli stessi inconvenienti come dalla libera incisione.

213. Sebbene poi questi ascessi abbiano una lentissima tendenza alla pelle, e tardi assai riesca ad introdurvisi alcun processo ulcerativo che li faccia scoppiare, pure quando sono a se abbandonati finiscono ad infiammarsi per lo stimolo di distensione, e scoppiano in fine da se medesimi; il che succede talvolta con alquanto men presto minacciosi sintomi che coll'apertura artificiale, non fatta colle dovute cautele; onde v'è meno a temere in tali casi dall'inoperosità, che dalla troppa sollecitudine, colla quale alle volte si veggono portate rapidamente alla tomba persone che prima col loro ascesso ancor chiuso si godevano tuttavia una discreta salute.

214. Tanto poi questi ascessi scoppiati da se,

che quelli rimasti aperti dopo le replicate punture, presentano spesse volte l' alternativa di chiudersi per qualche tempo, indi riaprirsi, finchè o guariscono e si asciugano interamente, ovvero restano sinuosi e fistolosi, gementi materie abbondanti, e portano alla febbre lenta, alla consunzione ed alla morte, principalmente, come si disse, quando hanno per base una carie profonda.

215. E notisi che questo vizio radicale delle ossa suol essere rimoto dal sito, dove si esterna l' ascesso, poichè p. e. la carie delle vertebre lombari, o del sacro, porta l' ascesso alla regione iliaca ed alla parte anteriore della coscia, al di sotto dell' arco crurale, dove la materia si raduna in maggior copia quando la persona si è alzata, e retrocede nel ventre sotto la giacitura orizzontale, o vi si fa rientrare colla pressione, come succede nell' ernie, a cui in questa forma di male evvi qualche somiglianza: ovvero la materia di un ascesso sul sacro viene a sortire dal pelvi per l' incavatura ischiatica per esternarsi dietro il gran trocantere; sebbene anche gli ascessi iliaci scendendo lungo i tendini dell' iliaco e psoas, e dirigendosi al piccolo trocantere, fanno internamente il giro del femore e si riducono a far capo del pari dietro il gran trocantere, dove arrivati se ne sente il fondo fluttuante, e questo è l' unico luogo massimamente declive per aprirli ad epoca sì avanzata, onde tutta si evacui la materia. Che se vengano aperti al di sotto dell' inguine, rimane un grande insaccamento di marcia inferiormente, e posteriormente, che non può aver esito libero.

216. Anche gli ascessi che si veggono sul dorso, vengono spesse volte da una costa o vertebra cariata molto più in su.

217. Succedono pure alla coscia ascessi lenti, vasti, freddi, che hanno per base la carie del piccolo, o del gran trocantere, e specialmente i secondi scendono molto in basso lungo la faccia esterna della coscia, avvicinandosi al ginocchio. Ora l' apertura di questi è bensì giusto di farla in basso per la declività dello scolo, ma se il seno va in su fino al gran trocantere cariato, non è già necessario nè utile il fare la terribile spaccatura di tutto il seno, ma basta una sufficiente incisione sulla sede del male al gran trocantere stesso, abbandonando il resto del seno inferiormente, che guarisce da se senza quella grande incisione.

218. La facilità con cui questi ascessi cangiano facilmente luogo e si portano così da lontano, nasce dalla mancanza della infiammazione adesiva, che è pur la cagione del dilatarsi essi ad estensione pericolosa, sia prima che dopo la loro apertura. Alcune volte però sono sì bene circoscritti da simulare un tumor cistico, come nota *Volpi*, ed è anche accaduto che ne venisse intrapresa l' estirpazione sotto tale erronea supposizione.

CAPO IV.

Retrocessione e Metastasi.

219. Dicesi *retrocessione* la scomparsa rapida della gonfiezza ed altri sintomi locali della infiammazione, o suppurazione, venendo riassorbiti gli umori già travasati e guasti, con pericolo di depositarsi sopra qualche altra parte interna più importante; ciò che si chiama *metastasi.*

220. La retrocessione non è diversa dalla risoluzione (135), se non per la pericolosa celerità (a), per la sovente già fatta depravazione degli umori, per le circostanze cattive che l'accompagnano, e per la facile metastasi dell'umore retroceduto. Siccome però questo alle volte si elimina ancora felicemente per gli emuntorj naturali, senz'alcuna cattiva conseguenza, percio ebbe ragione il *Genga* (b) di dire, che la retrocessione può essere il peggiore, o il più profittevole di tutti i modi, con cui possono terminare i tumori. La retrocessione felice senza metastasi è detta *delitescenza* (c).

221. Succedono per altro de' trasporti e mutazioni di luogo della semplice infiammazione, i quali non appartengono secondo noi nè alla retrocessione, nè alla metastasi: o perchè non vanno ad attaccare parti interne e d'ordine diverso, o perchè consiston piuttosto in un trasporto d'azione, che di materia morbosa; onde non appartengono punto alla metastasi i cangiamenti di luogo delle risipole e de' reumi da una parte esterna ad un'altra. Saltano pure talvolta spontaneamente, o per effetto di topici applicati, da un luogo all'altro gli erpeti, ed altri vizj cutanei, come sarebbe dal naso, dagli orecchi e dalla cute del capo, o d'altre parti del corpo, agli occhi, alla gola, alla laringe ed a' bronchi, e non è che in questi ultimi casi, che si puon dire metastasi.

(a) Osserva il *Morgagni*, che i bagni termali facendo talvolta una guarigione troppo rapida di certe località, ne nasce l'apoplessia. *Epist. An. Med.* 11. *n.* 21.
(b) *Commenti sopra gli Aforismi d'Ippocrate.*
(c) *Encyclopedie Method.* art. *Délitescence.*

222. Ovvero le infiammazioni si vanno talvolta non traslocando, ma piuttosto moltiplicando ed estendendo, cioè attaccano ad un tempo diverse parti del corpo, non per metastasi, ma per una propagazione d' effetti della diatesi stenica, in conseguenza della quale si veggono non rade volte p. e. alle infiammazioni di ventre associarsi quelle del petto, o quelle del petto e del ventre alle infiammazioni della testa e della gola (a) ec.

223. Intendiamo dunque per metastasi il vero trasporto materiale di un umore viziato dall' una all' altra parte, e dall' esterno all' interno. Nè solo da un tumor chiuso, ma anche da piaghe aperte al di fuori si può fare assorbimento, e quindi deposito altrove di quella materia; e vidi persino da corpi putridi, semplicemente attigui al corpo, e ad esso estranei, venir attratto del putridame, che cagionò metastasi interne e lontane. A questo modo osservai perire delle puerpere per la placenta ritenuta e imputridita nell' utero, e qualche donna per polipi uterini legati in vagina, e restativi a marcire, specialmente se tardano a staccarsi.

224. Tutti que' principj, o umori viziosi, una volta assorbiti, si portano ad alcuna delle interne cavità, e particolarmente alle superficie loro vaporose, semplicemente contigue, sulle quali destano una secondaria infiammazione con facilissimo trasudamento.

225. Quindi le tracce della metastasi s' incontrano più facilmente tra le due meningi, o tra l' a-

---

(a) *In quibus sanguis est ad faciendas inflammationes idoneus, haud raro accidit, ut plures partes aut simul, aut una post aliam inflammentur, thoracis praesertim et ventris.* Morgagni. *Ep. An. Med.* 20. *n.* 44.

racnoide e la pia, o ne' ventricoli del cervello, o tra la pleura costale e polmonale, o nella cavità del peritoneo. La pienezza, ossia continuità di sostanza, o anche le semplici aderenze de' visceri, fanno un certo ostacolo alle metastasi, come sono capaci d' impedire in altre occasioni lo spandimento della infiammazione. L' aderenza di un polmone alla pleura impedisce alle volte la metastasi da quel lato del petto.

226. Non è però costantissimo, benchè frequente sia, che le metastasi si facciano alla sola membranosa superficie de' visceri, o delle cavità viscerali; poichè vi si veggono di spesso combinati degli ascessi per lo più in forma di sparsi tubercoli anche nella sostanza de' visceri, e specialmente de' polmoni e del fegato. Nel primo de' quali visceri sogliono trovarsi più superficiali, ed alcune altre volte la metastasi si limita ad una semplice infiltrazione, o imbibizione generale saniosa nella cellulare de' visceri, e per lo più ne' polmoni, senza vistosa raccolta in forma d' idrope, empiema, o ascessi tubercolosi; ed anche questi ultimi poi non sogliono esser ascessi cavi, ben formati, ma sono di spesso a guisa di noccioli biancastri, ancor duri, con umor purulento piuttosto infiltrato, che raccolto in sacchetto cavo, forse per la morte sopravvenuta innanzi che si compiesse il processo suppurativo.

227. In proposito delle metastasi giova fare un' altra riflessione, ed è che siccome il trasportato umore determina col suo stimolo, o irritazione che dir si voglia, una nuova malattia locale infiammatoria, non è da pretendere che ne' prodotti di quest' ultima si riscontrino le qualità manifeste del primo umore, che l' ha indotta, a meno che non

sia stato molto copioso, o di analoga natura, cioè purulento. Una piaga cancrenosa alla testa, o ad una gamba, non somministrante che sanie ed icore nereggiante, suole produrre un idrotorace puramente infiammatorio, o ascessi nel fegato, o nel polmone, contenenti un pus biancastro. Quindi anche nelle metastasi, o deposizioni p. e. lattee (100), non può trovarsi chiaramente l'umore latticinoso. Il latte depositato ha destata l' infiammazione, e la suppurazione consecutiva è il prodotto di quest' ultima.

228. La cavità prediletta delle metastasi, dove vanno assai più frequentemente a determinarsi, si è quella del petto, cioè tra la pleura ed i polmoni, o nella sostanza di questi, e più di rado tra il pericardio e il cuore, dove piuttosto fanno idrope, che purulenza, o tubercoli. La fitta sostanza del cuore non vi suol dare ricetto. E di tale frequenza predominante delle metastasi alla pleura, od a' polmoni, esser potrebbe una ragione principalissima la minor resistenza all' afflusso, stantechè la cavità del petto è per così dire delle più vote, ed i polmoni hanno un raro tessuto. Forse ancora portati gli umori viziati al sangue, con cui non sono assimilabili, se ne separano al primo incontro, cioè per le arterie polmonali, e incominciata così al petto questa separazione, l'affinità vi fa concorrere il rimanente.

229. Non sono ancora ben determinate, o non da tutti al modo stesso supposte le vie, per le quali si fa la metastasi. Anticamente attribuivasi l' assorbimento alle vene ed il deposito alle arterie e vasi ultimi esalanti, che procedono dalle medesime. Di poi essendo stato attribuito l' assorbimento tutto a' linfatici, ragion voleva che per essi venissero spie-

gati que' trasporti, cioè a meglio dire la prima parte delle metastasi, ossia l'assorbimento e passaggio al sangue, restando poi alle arterie l'ufficio di farne la deposizione.

230. Ma la difficoltà di concepire come i fluidi assorbiti, portati al sangue e mescolati con esso, tornassero a separarsi e depositarsi talvolta sotto la medesima apparenza e qualità di prima, come sarebbe, riassorbita la marcia da un ascesso, passare al sangue, e quindi p. e. alle reni venir evacuata in forma ancora di marcia; e il sangue stesso, dopo essere stato travasato, riassorbito, mescolato, come suppongono, all'altro sangue, tornare a depositarsi tal quale per orina (a); e questa a lungo trattenuta in vescica per qualunque cagione, venir attratta ed esportata dalla vescica per mezzo de' linfatici, indi rigettata sotto la vera forma e l'odore d'orina dal ventricolo ec., fecer pensare ad altre vie più brevi e dirette, da trasportare quegli umori, senza che vadan prima ad unirsi alla gran massa circolante del sangue.

231. Carlo *Darwin* (b) suppose e cercò di mostrare con varie ragioni ed esperienze, che i vasi linfatici, o assorbenti, non fossero limitati alla facoltà di condurre i fluidi assorbiti per una sola direzione; ma fosser capaci di moti opposti, ossia inversi, onde talvolta assorbissero e tal altra rigettassero, come fanno il ventricolo e gl' intestini, che d'ordinario promuovono in basso il corso delle materie col moto peristaltico, ma sono anche capaci

---

(a) *Chopart et Desault. Traité des Maladies Chirur.* Vol. 2, pag. 57.

(b) *Dei movimenti retrogradi del sistema sorbente.* Trad. ital.

dell'antiperistaltico. A questo modo una raccolta di fluido p. e. nel petto, attratta dagli assorbenti, invece di portarsi al condotto toracico, e per esso alla succlavia, si vorrebbe da' medesimi linfatici comunicata a quelli del ventre, e per ultimo riversata ne' reni, o nella vescica, con inversi movimenti, o anche evacuata per via di piaghe alle gambe; o per altro vicendevole scambio di movimenti passar dalle gambe alla cavità del torace.

232. Non mancano pure a favore di questa dottrina alcuni fatti di pratica, come sarebbe l'utilità de' vescicatorj e cauterj in diverse raccolte umorali profonde; il gonfiarsi qualche volta le ghiandole, o farsi il cordone infiammato de' vasi al di sotto della sede morbosa, vale a dire in senso retrogrado; ed il precedere che fa sovente la gonfiezza delle prossime ghiandole all'eruzione della risipola, o delle croste al capo ec.; ciò che farebbe credere che l'eruzione seguisse in via retrograda dai tronchi linfatici alle loro estremità, che finiscono nella pelle, e che diventerebbero a questo modo secernenti, in luogo di assorbenti.

233. Contro la teoria di *Darwin* militano, la disposizione finor conosciuta delle valvule de' linfatici per un sol verso, e le injezioni che vanno bensì dalle estremità de' vasi assorbenti verso il loro tronco, ma non in senso contrario; la difficoltà d'immaginare un corso così variabile de' fluidi in que' vasi, e così contrario alla loro, almen conosciuta, distribuzione; oltre a tant' altre ragioni ed esperienze prodotte singolarmente da *Jacopi* in confutazione della medesima (a).

(a) *Esame della dottrina di Darwin sul moto retrogrado ec.*

234. Leggesi nell'elogio del *Bonicoli* (a), Anatomico e Chirurgo Fiorentino, ch' egli riguardava i vasi linfatici non come un sistema unico, continuo, e generale, al pari del sanguigno, ma piuttosto sotto l' aspetto di sistemi moltiplici, indipendenti e parziali, quasi mezzi di comunicazione (quanto alla circolazione sierosa e linfatica) fra le diverse parti organiche della macchina animale. Varie osservazioni da lui fatte sopra la loro origine, la direzione, la posizione delle valvule, e le diramazioni loro, l'avevano indotto in tale opinione; e così ei spiegava con molta facilità, dice l' Autor dell' elogio, la dottrina delle metastasi, e i pronti trasporti delle varie sostanze medicamentose e morbose da una parte all' altra del corpo, per la spiegazione dei quali ad un movimento retrogrado e non naturale si era da *Darwin*, e da varj altri, avuto ricorso: e molta luce egli spargeva sopra la nutrizione delle parti, e su molti altri oscuri fenomeni fisiologici e patologici dell' animale economia.

235. È da dolersi perciò grandemente che l' infelice *Bonicoli* non abbia avuto campo di metter in luce queste sue scoperte, che molto avrebbero illustrato e la materia di cui trattiamo, e il nome suo reso immortale; benchè per altro anche questi soli cenni possono mettere altrui sulla via di maturare e confermare i suoi preziosi ritrovamenti, e intanto essere a noi non inutile l' assumerli per teoria sulla parola di lui, lasciandoli ad altri da dimostrare quando che sia; tanto più che un qualche analogo esempio comprovante le idee sue si ha pure nella più nota anatomia. Come in fatti la

(a) *Palloni* negli *Atti dell' Accademia Italiana.* Vol. 1.

vena porta e l'ombilicale, che da una parte assorbono il sangue, e dall' altra il portano al fegato, tornandovisi i loro tronchi a suddividere e ramificare per assumer l' ufficio opposto di vasi inferenti arteriosi, non ci rappresentano forse la stessa cosa che il *Bonicoli* ha veduto nelle sue fine ricerche sui linfatici? E non è a tutti patente quella divisione de' grossi tronchi linfatici all' incontro delle ghiandole conglobate, entro cui si disperdono con nuovi rami, divenuti anch' essi inferenti, arteriosi, per indi sortirne con nuove radici assorbenti, venose? Nè forse molto dissimili idee ravvolgeva il *Morgagni*, quando alla vescica immaginava certi pori *foras intro spectantes* (a). Imperciocchè supponiamo che nella vescica si aprano vasi linfatici arteriosi e venosi nel senso del *Bonicoli*, non già in quello di *Boerhaave*, e che comunichino con altrettanti p. e. dello stomaco, degl' intestini, o d' altre parti; ed ecco i pori o canaletti di comunicazione guardanti dentro e fuori della vescica, che sospettava il *Morgagni*.

236. È poi mia opinione, che anche le vene sanguigne possano entrare per la loro parte negli assorbimenti morbosi, di cui parliamo, benchè questa funzione sia stata loro tolta dalla scuola unteriana. E le ragioni che appoggiano quella congettura son le seguenti: 1. è vero che le vene continuate come sono in istato naturale colle arterie, non posson ricevere che il sangue da quelle, e non altro; ma quando varj loro rami sono rotti ed aperti in un ascesso, o in una piaga, come non potranno essi assorbire gli umori guasti, ne' quali sono tuffa-

(a) *Epist. An. Med.* 41. *n.* 2.

ti? Si aggiunga che Erasmo *Darwin* era persuaso, che anche nell'ammettere il sangue abbiano le vene un'attività propria assorbente, in luogo di riceverlo tutto passivamente, come par che si creda, dal solo impulso arterioso; ed abbiamo altronde l'esempio manifesto dell'uffizio di vasi assorbenti, esercitato dalle vene aperte nelle cellule de' corpi cavernosi: 2. nel cordone infiammato, che segna alle volte le tracce dell'assorbimento fatto pe' linfatici, sono talvolta comprese anche le vene: 3. anche questo è retrogrado in qualche raro caso, come quello de' linfatici, cioè si fa d'alto in basso, ossia al contrario del corso naturale: 4. molte volte esaminando io certe membra attaccate da vaste suppurazioni, o piaghe, ho trovato quasi tutte le vene comunicanti con que' luoghi marciosi, ripiene esse pure di marcia, in luogo di sangue. Che se di quella singolare purulenza nelle vene, la quale, quando si trova, suole pur essere accompagnata da una metastasi interna, si volesse accusare con *Hunter* (a) una infiammazione progressiva nelle vene medesime, perchè mai questa ha da esser sempre nelle vene, e non mai nelle arterie? Che anzi sarebbe lecito di dubitare che la stessa infiammazione venosa unteriana fosse in cambio l'assorbimento nostro venoso della materia, che altronde colla sua irritazione fa pur qualche infiammazione nelle loro membrane. Del resto non ogni metastasi presenta la purulenza venosa qual traccia da noi riguardata d'assorbimento; ma nemmeno sempre i linfatici, o le ghiandole conglobate corrispondenti

(a) *Osservazioni sull'infiammazione delle membrane interne delle vene.* Trad. ital.

serbano segni dell' umore morboso che vi passò.

237. Si può dunque ritenere che quegli assorbimenti morbosi si facciano per mezzo de' linfatici, ed anche per quello delle vene rotte; e che l'umore assorbito venga poi trasportato e riversato in altre parti, o per mezzo d'altra azione, o d'altra serie de' linfatici medesimi; ovvero per la via del sangue distribuito dalle arterie: via d'altronde unicamente ammissibile nel supposto di assorbimento venoso, a meno che anche in esse non suppongasi un qualche movimento retrogrado. E finalmente potrebbe forse concorrervi un' azione intrinseca vitale preservativa della costituzione, o del sangue medesimo, in rigettare da se i principj morbosi eterogenei, con risultamento salutare, quando escono per gli organi escretorj esterni; ed infelice, se portansi internamente.

238. Finalmente si tentò anche di dare una nuova teoria delle metastasi, tratta dal Galvanismo, supponendo ch' esse si facciano allorchè due parti colla loro elettricità vengono a trovarsi in contraria polarità, per cui la materia morbosa corre dall' uno all'altro polo, cioè che al polo di un organo si decomponga, e convertita in vapori vada, attraversando direttamente tutte le parti interposte, a portarsi al polo dell' altr' organo, dove torna a precipitarsi, e veste altra forma ed altri effetti produce. Simil cosa addiviene nella pila di *Volta*, quando ad uno de' poli si decompongono i sali medj, ed una delle basi corre all' altro polo, passando per varj intermedj senza subir cangiamento (a).

(a) *Prochaska. Disquisitio Anat. physiol. organismi corporis humani ejusque processus vitalis. Viennae* 1812.

239. *Hunter*, solidista nella più grande estensione del termine, non credeva gran fatto alle metastasi, e pretendeva non traslocarsi che le azioni, sensazioni, o infiammazioni. Un ascesso, diceva egli, non può trasportarsi, che per via di secrezione, cioè portarsi, per quanto pare, ad un organo secretorio: vale a dire, ch' egli non poteva già, nè s' intendeva di negare, che p. e. un ascesso possa rientrare, e quindi la marcia passare per un organo secretorio, come sarebbe per orina: cosa da molti stata veduta e notata. Ma se per tal via accorda pur egli potersi fare un vero trasporto di umore morboso, una vera metastasi, qual difficoltà in ammetterla anche d' altre maniere? E altronde, se egli conviene in suo linguaggio, potersi fare metastasi per via di secrezione, possono pur dirsi secretorie le terminazioni tutte delle arterie ne' vasi esalanti, e nutrienti, o pure le porosità, per cui concepiamo che le arterie facciano quelle metastatiche deposizioni.

240. Tanta è poi la frequenza delle metastasi, da non poterne esser persuaso, che chi abbia instituito, com' io feci, una infinità di sezioni patologiche su di questo proposito; e ripassando pure le tante storie, che sono in *Morgagni* (a), si rileveranno formicolanti d' esempj di metastasi, siccome io almeno le intendo; e posso assicurare di aver veduto tanti, e così insidiosi casi d' ammalati, specialmente chirurgici, inaspettatamente rapiti da metastasi, anche in mali d' apparenza leggieri, da non aspettarsi tal cosa giammai; che ciò m' indusse a

(a) *Epist. An. Med.* 25. *n.* 19. 20. *Ep.* 31. *n.* 3., ed in moltissimi altri luoghi.

trattare questo punto più espressamente e diffusamente, di quel che si usi ne' libri.

241. La debolezza delle forze, e la vacuità vascolare, che vi suol essere facilmente congiunta, sono le circostanze più disponenti alle metastasi; che in ispecie accader vidi più frequentemente agli ascessi profondi della coscia, ed alle ferite di testa, non esclusi però molti altri, e varie sorta di piaghe. Fa pur metastasi facilmente il sopprimere o disseccare diversi spurghi esteriori per mezzo di locali applicazioni, specialmente saturnine (a), o altre di effetto consimile.

242. Viene annunziata la metastasi dall' abbassamento inaspettato rapido del tumore, dalla improvvisa secchezza delle piaghe, dal sopravvenire, o crescere la febbre, particolarmente con irregolari esacerbazioni a freddo, dolori a varie parti del corpo, gonfiezze sparse edematose dolenti, e finalmente dalla sopravvegnenza de' sintomi particolari dell' affezione capitale, toracica, addominale, secondo la determinazione della metastasi; peggioramento rapido, non corrispondente alla primiera località, e per lo più una pronta morte.

243. È la metastasi in vero frequentemente un male secondario, cioè una conseguenza dell' avanzato decadimento di già prodotto dalla prima malattia, non sopportabile, nè vincibile dalla costituzione, e quindi tendente a portare dissoluzione e morte per se medesima, di cui non è la metastasi,

---

(a) *Nullum præ saturno remedium esse, cui tam familiare sit, subitas non minus ac noxias .... metastases procreare. J. A.* Brambilla, *Dissert. de Colica Saturnina in Act. Acad. C. R. I. Vindobon.* Vol. I.

altri almeno per qualche tempo; poichè quell' idrope talvolta è semplice, cioè prodotto da sola pleuritide, ovvero accompagnato da tubercoli polmonali, o complicato con tubercoli al fegato ec.

CAPO V.

Cancrena.

246. La *cancrena* è la morte locale di qualche parte del corpo, la quale perdendo ogni vitalità e circolazione, si scioglie più o meno presto, si scompone e si stacca dalle parti viventi. Più particolarmente si dà il nome di *cancrena* alla mortificazione limitata a qualche porzione della circonferenza o superficie di una data parte, nel qual caso la sostanza morta dicesi *escara*, e si chiama *sfacelo* la mortificazione di un intero membro. Secondo altri, *cancrena* significa soltanto la mortificazione prossimamente minacciata o incipiente, ma ancora a tempo di poter esser impedita, riserbando il nome di *sfacelo* alla mortificazione già decisamente formata.

247. Molte cause fra loro diverse sono capaci d'indurre cancrena, ed eccone le principali: 1. le gravissime contusioni, commozioni, distensioni, compressioni, ferite, travasamenti, ed altre lesioni violente, di cui si tratterà in altri luoghi: 2. l'infiammazione: 3. la degenerazione degli umori o nelle prime vie, come nelle febbri gastriche, o diffusa per tutto il corpo, come nelle febbri putride, nella peste, nel vajuolo: 4. un'acrimonia particolare

sett-

che un prossimo foriero. Accadono per
si, dove si fa metastasi a corpo tuttor:
malattia non grave, che si sarebbe sen
sopportare, ed anche condurre a guari

244. I provvedimenti più naturali, e
convenienti ad impedire, o distogliere l
o incominciata metastasi, e coll' uso d
di fatti riuscito di salvare qualche infe
seguenti, cioè affrettare con caustico,
pertura dell' ascesso profondo; invitar
alle piaghe per mezzo di unguenti o c
molanti, e fomenti caldi; ed applica
alle braccia, gambe, o anche sul
compajon dolori, o edemazia, ed a
ciò, affine di espellere con quelle a
zioni il minacciante umore; promuo
con infusioni calde aromatiche teifor
vino, della canfora, e dell' etere, s
deboli e vacillanti. Che se il male
trebbe forse tentarsi l' uso del calor
l' acido nitrico, o muriatico, a c
principio morboso della metastasi,
irritativa da esso indotta.

245. In qualche caso compajono
gati di frenitide, pleuritide, o p
d' infiammazione d' alcuno de' vis
chiedere qualche salasso; ma pe
neo, anzi nocevole; e fassi in q
un rapido trasudamento, da cu
mente nel petto, un idrope acut
tempo, potrebbe lasciar luogo a
qual mezzo rifletteva in sezio
chirurgia, aventi l' idrotorace
cuni d' essi sarebbersi potuti

altri almeno per qualche tempo; poichè quell' idrope talvolta è semplice, cioè prodotto da sola pleuritide, ovvero accompagnato da tubercoli polmonali, o complicato con tubercoli al fegato ec.

CAPO V.

Cancrena.

246. La *cancrena* è la morte locale di qualche parte del corpo, la quale perdendo ogni vitalità e circolazione, si scioglie più o meno presto, si scompone e si stacca dalle parti viventi. Più particolarmente si dà il nome di *cancrena* alla mortificazione limitata a qualche porzione della circonferenza o superficie di una data parte, nel qual caso la sostanza morta dicesi *escara*, e si chiama *sfacelo* la mortificazione di un intero membro. Secondo altri, *cancrena* significa soltanto la mortificazione prossimamente minacciata o incipiente, ma ancora a tempo di poter esser impedita, riserbando il nome di *sfacelo* alla mortificazione già decisamente formata.

247. Molte cause fra loro diverse sono capaci d' indurre cancrena, ed eccone le principali: 1. le gravissime contusioni, commozioni, distensioni, compressioni, ferite, travasamenti, ed altre lesioni violente, di cui si tratterà in altri luoghi: 2. l' infiammazione: 3. la degenerazione degli umori o nelle prime vie, come nelle febbri gastriche, o diffusa per tutto il corpo, come nelle febbri putride, nella peste, nel vajuolo: 4. un' acrimonia particolare

tica o caustica, formatasi per certi vizj costituzionali venereo, artritico, erpetico, od anche per causa ignota, e depositatasi poi a qualche parte: 5. l'estremamente indebolita, o pervertita azione de' nervi: 6. l'indebolimento generale di tutto il sistema: 7. i vizj organici de' vasi sanguigni: 8. lo scorbuto: 9. l'aria corrotta degli Spedali: 10. il decubito: 11. i cereali guasti: 12. le morsicature d'animali velenosi: 13. il freddo eccessivo: 14. il fuoco. In molte cancrene si combina più d'una causa nello stesso tempo.

248. La cancrena si suol anche distinguere in *umida* e *secca*. Nella prima le parti sono gonfie, inzuppate d'umori, e producenti maggior fetore ed umore. Questa è più comune nelle parti carnose, suol esser più rapida ne' suoi progressi, ed e perciò, siccome anche per lo più facile assorbimento degli umori corrotti, maggiormente pericolosa. La secca accade più sovente alle parti tendinose magre, suol fare più lenti progressi, la parte in essa è più arida ed estenuata, vi ha minor fetore, ed è più lenta nell'avanzarsi. In generale le cause cancrenose portanti maggior afflusso d'umori inducono la cancrena umida, e quelle che sceman l'afflusso, fanno nascere piuttosto la secca.

249. I caratteri più cospicui, a' quali si distingue la cancrena, sono, la perduta sensibilità e mobilità della parte, la cessazione totale del circolo e del calor animale, il color nero o cinerizio, il non dar sangue tagliandola, lo staccamento della cuticola, o l'alzarsi essa in vesciche chiare o scure, l'odor fetido e lo scioglimento putrido nelle cancrene umide, l'essiccazione e l'aridezza crostosa e cornea nella secca.

250. La cancrena è malattia sempre di gran pericolo, e spessissime volte mortale. Ma il pronostico è vario ne' singoli casi a misura della diversa intensità, o amovibilità delle cause, dell' estensione del male e qualità della parte attaccata.

251. Oltre l'influenza delle primitive cause della cancrena, si sospetta che gli umori guasti che vi s' ingenerano, o i gas che si sviluppano, costituiscano una specie di contagio, per cui la cancrena sia in progresso quasi d'alimento a se stessa per la diffusione del principio cancrenoso alle parti vicine, ed anche a tutta la costituzione per mezzo dell' assorbimento e per lo spandimento degli aliti cancrenosi nell' atmosfera; onde pretendesi ancora di aver osservato ch' essa possa facilmente comunicarsi da un soggetto all' altro; ciò che è negato da altri.

252. Dopo aver poi fatti la cancrena progressi varj secondo i casi, se non finisce colla morte, viene il tempo ch' essa si ferma, principalmente allorchè cessi l' influenza delle cause produttrici; e in questo caso si osserva farsi un cerchio di buona infiammazione e suppurazione a' confini delle parti sane colle cancrenate; indi un vero solco di divisione tra la sostanza viva e la morta, la quale poi terminando di staccarsi lascia una piaga semplice con più o meno di perdita di sostanza, secondo il guasto cagionato dalla cancrena, onde in quella separazione han luogo due azioni, o processi diversi ad un tempo, cioè l' ulcerativo ed il suppurativo.

253. La cura delle cancrene si dee adattare alle singole loro cause. In progresso per altro quasi tutte le cancrene finiscono coll' indurre una forte debolezza per se medesime, e per la qualità delle cause frequentemente debilitanti, e per l' assorbimento del-

l'umor cancrenoso, l'azione del quale sulla costituzione è alle volte sì deleteria, che arriva ad estinguer le forze vitali e cagionare la morte, prima che la cancrena abbia fatto gran guasto. Quindi comunemente nelle cancrene già fatte si osservano i sintomi della più gran debolezza: faccia pallida, profilata, sudori freddi, abbattimento di forze muscolari ed animali, polsi deboli, celeri, intermittenti, disuguali, vaniloquii, singhiozzi, tremori, convulsioni, e svenimenti; e perciò la cura più universalmente utile nelle cancrene si è quella de' corroboranti, eccitanti, antisettici, tra' quali viene stimata più di tutti la china, data in polvere alla dose di una dramma ogni due ore; ritenuto però ch'essa non è sempre efficace e conveniente in tutte le cancrene, e che spesse volte conviene sostituirvi rimedj d'indole diversa, o combinarvi altri eccitanti, come la serpentaria, la valeriana, la teriaca, l'oppio, il muschio, il sal volatile di corno di cervo ec.

154. Un'idea di Gio. *Hunter* si è che nel farsi delle cancrene, scemi la potenza vitale e insieme cresca l'azione; che diversi stimolanti i quali fanno crescer l'azione, consumando in proporzione più di potenza vitale, sieno dannosi, e che la china e l'oppio riescano i più attivi rimedj contro la cancrena, in quanto che la prima accresce la potenza vitale, ed il secondo calma l'azione. Lasciando alla teoria il valore che può avere, egli par certo che i due nominati rimedj sieno d'un'utilità speciale e superiore agli altri in diverse cancrene.

255. La cura locale delle cancrene dee avere due oggetti, cioè la parte già cancrenata e la circonferenza ancor viva. Per riguardo alla prima, se la cancrena è umida, si cercherà di dar esito più

che sia possibile agli umori guasti, facendo scarificazioni che penetrino tutta la parte morta, indi frequenti lavature d'acqua tiepida, ed applicazioni di sostanze antisettiche, quali sono la china, la canfora, lo spirito di vino, l'aceto, il sugo di limoni, la scorza di salice, quercia, cascarilla, i fiori di camomilla, la mirra, il carbone, il sugo gastrico, e il gas carbonico in varj modi, tra' quali il cataplasma di fermento di birra, e soprattutto quello di *Power*, fatto di farina d'orzo e mele, impastato con un po' d'acqua e messo a fermentare in luogo caldo (a). Questo è buono in molti casi, essendo opportuno per l'escara insieme e per la circonferenza, siccome promuovente pur molto la suppurazione. Giova adoperato anche dove siavi una certa infiammazione, o perchè l'infiammazione all'intorno sia astenica, o perchè l'empiastro quantunque un po' stimolante, non manca tuttavia di operare un certo ammollimento, siccome fanno in generale tutti i cataplasmi quantunque composti d'ingredienti corroboranti, il che è stato notato anche dall'*Eistero* (b). Sulla circonferenza poi, qualora trovisi troppo pallida e poco o niente infiammata, si useranno gli stimolanti, come il suddetto empiastro, la teriaca, il sapone, la senape, il lievito, la tintura di cantarelle, le cipolle, le ventose; e in caso che la infiammazione all'intorno sia già bastevole, o troppo viva, saranno in vece preferibili i cataplasmi ammollienti, o le filaccia e la pezze bagnate in acqua tiepida, unitamente alle an-

---

(a) *Medical Transactions*. Vol. 3.
(b) *Fere nulla enim inveniri pulticula unquam potuit, quin aliquam saltem emolliendi vim obtineat. Instit. chir.* P. I. lib. 4. cap. 15.

zidette copiose lavature, rimedj altronde tanto vantati dal *Benevoli* e da tutta la scuola toscana, i quali nel secondo caso saranno fors' anco preferibili sulla parte stessa già cancrenata, meglio che i predetti stimolanti antisettici, lo stimolo de' quali, nel supposto di già esistente infiammazione, sarebbe inopportuno e per la circonferenza che toccano e per lo fondo scoperto medianti le scarificazioni, essendo da ritenersi che anche lo stato del fondo della cancrena corrisponda a quello della circonferenza.

256. La cancrena secca essendo più lenta, meno nociva e più sopportabile dell' umida, non si farà che ungerla d' olio di lombrici, o di trementina. *Alix* narra di una cancrena secca in vecchio di 72 anni, dalla mano arrivata all' ascella in due anni, ed ivi staccatasi colla consecutiva guarigione (a). Ed ecco come coll' acquistar tempo si può avere sempre speranza di guarigione, la quale resta assai più presto preclusa da' rapidi avanzamenti della cancrena umida. Narrava il *Boerhaave* l' esempio d' una piccola escara cancrenosa senile al pollice d' un piede, mantenutasi limitata per sei mesi con fomenta di vino, aceto, sale, ruta, scordio; la quale poi dilatossi rapidamente in tre giorni fino al femore quando alla suddetta medicazione vennero sconsigliatamente sostituiti i cataplasmi mollitivi.

257. Ad arrestare più prontamente i progressi della cancrena sono stati proposti anche i caustici, il fuoco, e finalmente la stessa amputazione della parte, su quel principio che si debba tostamente separare il corrotto, acciocchè non si guasti il sano (121). Ma per quanto esser possa fondata l' opi-

(a) *Obs. Chir.* fasc. 1.

zione, che la cancrena faccia ulteriori avanzamenti per una specie di progressivo contagio locale, o come incendio che dalle parti già affette si vada propagando alle vicine successivamente, egli è però altrettanto certo che la cancrena può fare ulteriori passi per la incessante azione delle cause interne che le dettero origine: che spesse volte la cancrena attacca più in alto le parti profonde che le superficiali, onde sullo stato di queste mal si calcolano i veri confini della mortificazione: e che quand'anche tutte le parti vicine allo sfacelo (giacchè per questo principalmente si parlava di amputazione) si suppongano egualmente ancor vive, non possono però a meno di trovarsi gravemente indisposte, ed il farvi in tale stato una tanta operazione, è difficile che riesca a buon termine, considerato anche lo stato morboso universale, che necessariamente accompagna una malattia cancrenosa; come difatti è avvenuto che la più parte delle amputazioni fatte in tali casi ebbero esito infelice, e spesse volte malgrado l'amputazione fatta sul vivo, oltre i confini della cancrena, continuò essa a svilupparsi e progredire sul moncone medesimo. Sicchè l'odierna Chirurgia non ammette più l'amputazione a cancrena già spiegata, se non dopo che questa siasi arrestata, ed in tal caso l'oggetto dell'amputazione sarebbe solamente quello di ridurre a minor superficie e forma più regolare ed opportuna alla guarigione la piaga, allorchè il guasto fatto dalla mortificazione porti necessariamente la perdita del membro. Anzi nella massima parte de' casi converrà astenersi anche allora dalla formale amputazione, attesa la debolezza dell'ammalato, accontentandosi di segar l'osso dove sia tutto

affatto separato dalle carni, anche più in giù di esse, unicamente per allontanare la parte morta, che in seguito la porzione d'osso superstite si staccherà da se più in alto, e questo distaccamento si potrà anche sollecitare distruggendone la midolla fino all'altezza dove più convenevole al bisogno ne sia la separazione, come verrà spiegato in altra parte. Dovunque poi la separazione della parte morta possa farsi da se medesima, non si avrà alcuna sollecitudine di operare, e tutt' al più se ne promuoverà la caduta col finir di recidere alcuni residui attacchi medianti le forbici, purchè ciò possa farsi senza pericolo di emorrágía, o dolore, e a questo proposito convien ritenere che i cordoni de' vasi e dei nervi sono spesse volte più tardi a cancrenarsi che le altre parti. Non sarebbe anche impossibile che la cancrena fosse tutta superficiale, restando vive e conservabili le parti sottoposte.

258. Osservò Gio. *Hunter* che ne' casi di cancrena, ossia sfacelo, si trova coagulato il sangue ne' vasi grossi anche più in alto, sicchè p. e. nelle cancrene alle gambe si trova il coagulo fin nelle iliace e femorali, il che è stato da me pure verificato più volte. E riguardando il fenomeno alla sua maniera, egli considera il detto coagulo come tendente ad uno scopo utile, cioè a prevenire l'emorragía allo staccarsi del membro, e quindi nato dalla necessità o bisogno, che sembra agire come stimolo nel disporre il sangue a coagularsi. Di qui i casi d'amputazioni fatte sotto simili circostanze senza uscita di sangue (a).

259. E per tornar finalmente sul proposito del-

(a) *Morgagni. De sed. ep.* 55. *n.* 23., ed altri.

l'amputazione nelle cancrene, sebbene la non convenienza di essa sia divenuta quasi un canone stabilito sopra basi abbastanza solide (a); non vorrei però escludere affatto, che non si possa dar qualche caso, dove abbia a giovare l'amputazione almeno sul morto, onde levare la più gran parte del membro putrido attaccato al corpo, e rendere il moncone più accessibile a' rimedj; massima che era ancor ritenuta da *Boerhaave* e *Vanswieten* (b), ed è anche appoggiata ad una osservazione di *La Motte*, che in una cancrena presso l' articolazione del braccio amputò sul morto, ed ottenne la guarigione (c).

260. Riguardo poi all' uso de' caustici e del fuoco, anche di questi si fa presentemente poco uso. Essi però si ritengono per certi casi tuttavia. La loro azione può essere di consumare o decomporre gli umori cancrenosi nella parte, e d' indurre una più semplice e benigna infiammazione nella superficie viva confinante colla cancrena, quasi per interrompere il più maligno processo morbifico deleterio che si era nella parte stabilito; il che però ben si scorge non poter avere altra azione che sulla località. Ora passiamo a dire qualche cosa di alcune cancrene in particolare.

261. *Cancrena da infiammazione.* Questa può avvenire o per estinzione della eccitabilità in grazia dell' eccessivo eccitamento: o pel grave disordine nell' organizzazione portato dagli effetti locali della stessa infiammazione, cioè l' ingorgamento e l' eccessiva

---

(a) *Sharp. Riflessioni critiche.* Cap. 7. *Richter. Elementi di Chirurgia.* Tom. 1.
(b) *Aph.* 465.
(c) *Traité complet de chir. Tom.* 3. *Obs.* 311., ed altrove.

pienezza de' vasi, la distensione o la compressione di essi, come anche de' nervi fatta dagli umori travasati, e finalmente la rottura di molti. Se tale cancrena non è per anco totalmente formata, può ancora per poco convenire il metodo antistenico universale e locale, quasi com' esso conviene nell' incamminamento alla debolezza indiretta: e soprattutto converranno le scarificazioni, atte insieme ad evacuare in parte gli umori travasati, ad alleggerire i vasi, e scemare lo strozzamento; al qual ultimo scopo dovranno le scarificazioni o incisioni penetrare a dividere precisamente quelle parti che fanno il maggiore strozzamento, quali esser sogliono le aponeurosi, quando sotto di esse risieda particolarmente la malattia, e per riguardo alle medicazioni locali sarà preferibile il metodo del *Benevoli*. Nel Giornale Med. Chir. di Parma vol. 5. leggesi il caso di una cancrena da forte contusione ad una gamba, trattata a principio inopportunamente cogli stimolanti, dove praticatesi lunghe e profonde incisioni, che fecero sortire molta sanie, ricomparve il sentimento, si avviò una buona suppurazione, e si ottenne la guarigione. Rara non è la cancrena dall' uso degli spiritosi nelle violente lesioni.

262. *Cancrena da degenerazione d' umori.* Se questa è d' indole gastrica, secondo la testimonianza di *Stoll*, *Desault*, *Richter* ed altri, si premetteranno gli emetici e purganti (a), quindi si passerà all' uso degli antisettici ed eccitanti, i quali poi si useranno immediatamente, quando la corruzione sia passata alle seconde vie,

(a) *Ricther* riferisce nel Giornale di *Loder* tom. 1. l' osservazione di una cancrena esacerbata sotto l' uso della china, migliorata e guarita co' purganti.

o siasi in esse originariamente formata. Tali cancrene sembrano talvolta *critiche*, perchè si fanno con sollievo dell' universale malattia, quasi localmente depositandosi ciò che vi era di guasto nella costituzione; ed allora non converrebbe punto co' tonici ed astringenti adoperati al primo comparire p. e. delle macchie rosse o livide, sforzarsi di preservar la parte col renderla più atta a resistere a quello sfogo costituzionale, perchè ciò potrebbe tornare a maggiore danno della costituzione medesima. Altre volte però accrescono invece lo stato morboso, e diconsi *sintomatiche*. Nelle febbri acute si cancrenano facilmente i vescicatorj. Vedesi in alcune puerpere accadere lo sfacelo ad una gamba.

263. Oltre a ciò in certi corpi malsani, o anche apparentemente in istato di salute, sembrano formarsi per occulte maniere degli umori guasti, i quali non fanno una decisa malattia finchè sono allungati e sparsi nella gran massa circolante; ma quando per qualche causa occasionale si raccolgono e concentrano in una data parte, ivi esercitano un' azione caustica mortificante, che produce un antrace, un favo o altra simile malattia cancrenosa. L' azione di un vescicatorio, o anche il forte grattarsi una parte per motivo di prurito che fanno sorgere talvolta a quel luogo delle pustole e de' furoncoli, sono capaci in alcuni casi di cagionare l' eruzione di un carbonchio o di un favo. In questi casi miglior partito si è quello di sollecitamente evacuare o distruggere quell' umore mortificante per mezzo delle scarificazioni, del caustico o del cautero attuale; quindi promuovere la suppurazione co' cataplasmi ammollienti caldi, e nel rimanente trattare la costituzione a norma dello stato in cui essa si trova.

264. *Cancrena da indebolita o pervertita azione de' nervi, o da indebolimento generale di tutto il sistema.* Non è ben facile il distinguere in pratica il difetto semplicemente nervoso dall' assoluta debolezza generale. Possono alla prima classe riferirsi le osservazioni di *White* sopra le cancrene prodotte da convulsioni o da lesioni esterne producenti irritazione, per cui egli trovò efficace il muschio col sale di corno di cervo, ognun de' quali da 40 a 120 grani in 24 ore, consumando in tutto non meno di un' oncia e mezza, ed anche due dell' uno e dell' altro; e forse ancora le cure fatte da *Pott* ed altri coll' oppio; e le osservazioni di *Bromfield* di una cancrena stazionaria ne' vecchi e deboli, dove trovò insufficiente la china ed efficace l' aggiunta del sal volatile di corno di cervo; e quelle curate da *Warner* co' vescicatorj al dorso, atti probabilmente ad eccitare l' azione nervosa nelle estremità inferiori, giacchè in queste, anzi a principio nelle ultime estremità delle dita, o sul dorso de' piedi, usano farsi più comunemente tali cancrene, siccome più lontane dal cervello e dal cuore, onde quivi è più facile ad illanguidire e cessare lo stimolo animatore de' nervi e della circolazione del sangue. Si può per altro riflettere che gli anzidetti rimedj del muschio, dell' oppio, e del sal volatile di corno di cervo possono aver giovato o come stimoli più speciali del sistema nervoso, o anche in grazia d' essere stimoli più pronti, attivi e diffusibili, atti per avventura a secondare e portare fino alle parti più rimote l' azione degli altri tonici. Onde possiamo conchiudere, la cura interna di queste cancrene esser consimile, sebbene qualche differenza ci possa essere nelle parti più particolarmente influenti nel determinarle.

265. Alla cura interna conviene unire qualche cura locale, e questa sebbene comunemente si consigli stimolante e calefattiva, non è però forse la più convenevole nella massima parte de' casi, principalmente essendovi sintomi d' irritazione e di dolore, onde Gio. *Hunter*, *Kirkland* ed altri hanno più ragionevolmente preferiti i cataplasmi ammollienti coll' oppio: o un unguento di pece con poca cera e molto olio per farne unzioni, lodato da quest' ultimo: o i fomenti e stillicidj di latte tiepido ed altri ammollienti usati utilmente da *Ildano*; il quale per altro in qualche altro caso consimile, dopo aver provata l' inutilità di questi, ebbe ricorso allo spirito di vino canforato, col quale solo riuscì a calmare il dolore. Io non vorrei dire con *Kirkland*, che anche lo spirito di vino sia un potente sedativo de' nervi, ma forse cancrene apparentemente simili hanno cagioni o modificazioni diverse. Potrebbe darsi, che in certi casi prevalesse la debolezza generale e in altri la locale. Ne' primi l' uso de' topici stimolanti ed astringenti accrescerebbe forse la resistenza della parte, e specialmente degli increspati vasi al già troppo debole influsso del sangue: mentre a debolezza più locale dovrebbero que' tonici maggiormente incontrare: ovvero varia è la specie di debolezze (12 e segu.) inducenti cancrena: oppure secondo l' *Hunter* l' uso degli stimolanti non fa che accrescere l' azione a spese della già scarsa potenza vitale. Comunque siasi, giova ritenere, che non sempre una classe di rimedj giovando, si potrà passare ad altri contrarj; nè la convenienza degli uni o degli altri si può sempre antivedere.

266. *Cancrena da vizii organici ne' vasi sanguigni.* Essi possono ridursi alla compressione esterna per

tumori od ossa slogate comprimenti, o per legature; allo stringimento ed otturamento della loro cavità per ingrossamento delle pareti, per aderenza infiammatoria, o per concrezioni linfatiche e sanguigne, o per escrescenze formatesi alla loro interna superficie; e finalmente alla loro ossificazione. Da queste cause risulta un ostacolo al circolo del sangue, il di cui afflusso è impedito ne' difetti arteriosi, onde la cancrena suol esser secca: o impedito il regresso ne' venosi, per cui succede accumulamento di sangue, gonfiezza e cancrena umida. Molte volte però l' ostruzione anche totale de' principali vasi non porta cancrena, supplendo alla circolazione i così detti vasi laterali, e le infinite anastomosi delle ultime reti vascolari. Questi soccorsi però non sono sempre bastevoli, sicchè qualche volta ne succede veramente la cancrena irremediabile. Se l' ostruzione è invece alle ultime ramificazioni de' vasi, ancor più certa e irreparabile è la perdita della parte a cui quelli appartengono. L' ossificazione produce anch' essa impedimento al circolo del sangue per l' ingrossamento che porta nelle tonache arteriose, e per la rigidezza ed inflessibilità loro che ne impedisce l' azione nel promuovere il corso del sangue. L' ossificazione accade nelle arterie e quasi mai nelle vene: essa è propria dell' età avanzata ed è una delle più frequenti cagioni della cancrena senile nelle estremità specialmente inferiori, come è stato da me pure per molte sezioni patologiche riscontrato, e questo combinando colle frequenti osservazioni di cancrene da simil causa registrate nelle *Transazioni Fil.* di Londra, in *Morgagni* e in tante altre opere, mi fa meravigliare come *Pott* la riguardasse per rara. In alcuni soggetti

l'ossificazione delle arterie incomincia prima dell'età molto avanzata per una specie di vecchiaja anticipata nel sistema arterioso, prima che in altre classi di parti. Combinasi non di rado l'ossificazione delle valvole semilunari e de' grossi tronchi arteriosi con quella de' piccoli alle estremità, ed allora la cancrena si sviluppa più presto e veloce, quando il malato non muoja prima di sincope, o d'altre conseguenze del vizio a' precordj. Anzi videsi talvolta la sola viziatura del cuore, portante impedimento alla circolazione, produr cancrena alle estremità (a), come anche la legatura o altro intercettamento di un tronco arterioso, p. e. della femorale, portar la cancrena parziale di qualche dito e nulla più, combinandosi forse qualche più particolar debolezza a quelle parti a farle risentire maggiormente gli effetti del rallentamento più esteso nella circolazione. Vidi però un vecchio emipletico venir preso da cancrena al piede ed alla gamba opposta, piuttosto che al lato paralitico, lasciando travvedere che tali cancrene tengano veramente assai più a difetto nella circolazione, che a quello de' nervi.

267. L'influsso o il circolo del sangue non si sospende sempre ad un tratto in tutte le arterie di una parte, ma talvolta in alcuni rami solamente, p. e. nelle arterie superficiali di una parte di dito del piede, o in tutto, o in più dita unitamente, o separatamente. La morte parziale di queste piccole appendici del sistema sanguigno e delle parti che ne ricevono nutrimento e vita, accade talvolta in diverse riprese

(a) *Carlisle. Bibl. Brit. n. 278.*
Testa. Delle malattie del cuore.

anche lontane tra loro, in modo che la prima cancrena che insorse in un dito, guarisce, e dopo qualche mese od anno sopravviene in un altro, indi nel piede e nella gamba, sicchè i progressi restano interrotti da intermedie guarigioni, le quali possono talvolta farsi credere effetto di un tale o tal altro rimedio, laddove non furono che spontanee, come quasi il provano le guarigioni accadute sotto rimedj tra loro molto diversi. Io ho veduto qualche caso di questo genere, in cui i malati guarirono due o tre volte sotto inconcludente o quasi nessuna cura. Riferisce il *Brambilla* di *van-Swieten* aver egli sofferto tre attacchi di cancrena senile in quattro anni. Il primo si fermò sotto l' uso della china, il secondo sotto quello della cicuta, ed il terzo fu mortale. (a). Più comunemente per altro i progressi così di questa, come di altre cancrene, sono bensì lenti ma graduati e continuati, impiegando esse de' mesi ed anche qualche anno per arrivare dal piede al ginocchio ed alla coscia. Ma anche in questi progressi non interrotti si vedono di tanto in tanto dei conati imperfetti di circoscrizione, parendo esse fermarsi per alcun poco, e comparendo talvolta anche un principio di solco o separazione tra la parte sfacelata e la viva, il qual solco però o non abbraccia tutta la circonferenza dell' articolo, o non penetra a dividere tutta la parte morta dalla sana, o è senza lo stabilimento di una buona infiammazione e suppurazione nelle parti vive, onde tali apparenze di circoscrizione finiscono ad essere ingannevoli, e la cancrena riprende piede.

(a) *Trattato chir. prat. sopra il flemmone.* Part. 2, cap. 14.

268. La debole cura ch' è in poter dell' arte di fare in questa specie di cancrena dipendente da' vizj organici, e specialmente dall' ossificazione delle arterie, almeno per prevenirne o ritardarne lo sviluppo, sarà quella comune ad altre cancrene da indebolimento (264), essendo anche probabile che il lentore di circolo indotto dalla debolezza possa dar adito più facilmente alle deposizioni ossee nelle tonache arteriose. Tra i varj rimedj mi è sembrato che i brodi di vipera mostrassero una certa efficacia, quando questa cancrena era semplicemente minacciata con freddo, torpore, debolezza e formicolamento ne' piedi e nelle gambe, accompagnati da' segni sensibili d' ossificazione alle arterie del carpo ed a quelle de' precordj. Localmente poi a malattia incipiente potranno essere di qualche vantaggio accessorio il calore artificiale, le fregagioni e fomenta toniche, spiritose, aromatiche, le orticazioni, i rubefacienti, l' elettricità, il cataplasma fermentante di *Power* ec.

269. È stato osservato che anche il poco orinare dà luogo ad ossificazioni morbose, perchè restano in corpo più parti terree. Quindi ad oggetto preservativo, specialmente negl' individui appartenenti a famiglie più disposte a tali ossificazioni, come ne sono state da me vedute, può esser utile consiglio l' abbondante bevanda, alla quale si potrebbe anche aggiugnere l' acido nitrico con molto zuccaro ed il vitto pittagorico, conformemente alle ingegnose idee jatrochimiche del Dott. *Valli* per allontanare uno de' principali elementi della vecchiaja, consistente secondo lui nell' induramento delle parti, portato dalla ritenzione e deposizione entro noi del fosfato di calce, a tener il quale sciolto e più fa-

cile ad uscire per le vie escretorie, vale principalmente lo zuccaro, e tutto ciò che può dare acido ossalico e meno fosfato. Finalmente il *Maclean* trattando della idropisia di petto, mostra di avere qualche confidenza nell' uso del calomelano per l'ossificazione delle valvole del cuore, e per conseguenza anche per altre ossificazioni.

270. *Cancrena di Spedale.* L' accumulamento di troppi malati ne' grandi Spedali guastando l' aria dà origine alla cancrena di cui parliamo, fra noi detta *corruzione.* Ogni genere di ferite o piaghe può essere attaccato da tal cancrena, onde avviene di spesso che per la menoma piaga soccombano i poveri dello Spedale, o ne rimangano guasti e incurabili.

271. Nelle piaghe, ove comincia questa cancrena, la superficie si fa sordida, cinerizia, o nereggiante; si gonfian le carni e si rovesciano in fuori, esce un umor sanioso, putrido, fetente, in luogo di pus, la cute vicina si gonfia anch' essa e si fa risipolatosa o edematosa, e talvolta par quasi enfisematica, e progredendo la malattia, gli orli si vanno facendo successivamente neri e cancrenosi, dilatandosi essa piaga ad una grande estensione. Nello stesso tempo il malato vien preso da febbre, prima con sintomi gastrici, indi putridi, o nervosi, sotto i quali, aumentati dal concorso del mal locale, a cui si aggiungono non di rado pericolose emorragie, molte volte finiscono i malati colla morte: o veramente dopo aver fatti certi progressi anche questa cancrena si arresta, facendosi un circolo di separazione tra i confini dell' escara e le parti vive; quella si va poi separando, ed anche nel tempo di quella separazione accadono qualche volta nuove perdite di

sangue, restando in fine una piaga semplice, più o meno vasta, secondo la perdita di sostanza prodotta dalla corruzione: onde avviene che richiedendosi assai tempo a guarirla, ci si rinnovano alle volte delle altre corruzioni che a nuovo guasto ed a nuovo pericolo espongono gli ammalati.

272. Le attenzioni curative in queste cancrene debbono avere il doppio oggetto di prevenirle, o di arrestarle quando sono formate. A preservare da questo infortunio sarebbe desiderabile che non si accumulassero più tanti malàti in Ospedali di mostruosa estensione, siccome sono molti fondati dalla pietà de' nostri maggiori nelle grandi città, ma si distribuissero in diversi Spedali più piccoli, e dove ciò non abbia luogo, si terrà la più gran pulizia della biancheria, e del suolo, si faciliterà la rinnovazione frequente dell' aria col mezzo di ampie porte e finestre, soprattutto basse, cioè vicine al piano delle sale (a), e co' ventilatori; si correggerà l' aria con adattati profumi, come sarebbero i vapori d' aceto, quelli d' acido muriatico di *Morveau*, o i nitrici di *Smith*: si separeranno a buon conto gl' infetti di questa cancrena da' sani, o ciò non potendo eseguirsi, si collocheranno almeno i loro letti alle porte dell' infermeria: non si userà cogli altri ma-

---

(a) Nel nostro Spedale la grande infermeria detta il Crocerone conteneva una volta i malati di chirurgia, ed era feconda di corruzioni. Una parte di questi trovasi ora nella Sala di S. Pietro, che è sulla stessa linea, e non ne presenta più La differenza è che questa ha le finestre grandi e vicine al suolo, ed ambedue i fianchi aperti all' aria libera; laddove il Crocerone ha le finestre più piccole ed alte, e la metà di esse si apre su d' un portico superiore, dove l' aria non giuoca come all' aperta. Si ha inoltre la più gran cura di nulla gettare di sporco sul pavimento, che senza queste attenzioni si renderebbe una immonda miniera di cattive esalazioni.

lati ciò che ha servito per questi, e non si terranno i malati di piaghe a troppo tenue dieta (*Desault*).

273. E quando poi la cancrena di Spedale cominci a svilupparsi, si prescriverà il tartaro emetico, giusta gl' insegnamenti di *Pouteau*, *Desault* e *Desaussoy*, e ne' giorni seguenti si promuoverà il secesso col cremor tartaro dato alla dose di due o quattro dramme ogni giorno, singolarmente vantato quasi come specifico da *Desaussoy*, il quale inoltre, per quanto spetta alla medicazione locale, consigliava di evitare gli ammollienti, e invece lavar la piaga con decotto aromatico, indi coprirla con due o tre strati alternativi di china e spirito di trementina, unendovi anche il sale ammoniaco nelle piaghe più profonde, e ne' casi più ostinati abbruciare con ferro rovènte tutta la parte cancrenosa. Le medicazioni si rinnovano solamente ogni 24 ore. L' uso interno della china in queste cancrene non giova, e solamente dopo aver beh deterse le prime vie, comparendo sintomi astenici, nervosi, converrà usarla o sola, o coll' aggiunta della canfora, o dell' elisire di vitriolo nell' acqua a grata acidità, o d' altri consimili rimedj, tra' quali è anche lodata da *Volpi* l' asa fetida specialmente per quella non rara tra noi, che è congiunta a fisconia. La stessa unione della china colla canfora è molto usata anche per uso esterno (a); e così pure un empiastro di ortica contusa e pesta col sal marino e l' acquavite (b); i vapori nitrici di *Smith*, esponendo ad essi direttamente la piaga, e mantenendoli di continuo nell' ambiente. Ma più utile di

(a) *Flajani*. Nuovo metodo di medicare alcune malattie ec.
(b) *Avis sur la Santé de l'Armée d'Italie etc.*

tutti questi si è da noi trovato il cataplàsma di *Power*, o veramente l'.uso dell' aceto, o del limone.

274. *Pouteau* riguardava con molti altri questa cancrena per decisamente contagiosa, e quasi di corso necessario, non coercibile, come il vajuolo. Ma per riguardo al primo punto, oltre alcuni sperimenti in contrario di *Double* e *Devilliers* nel Giorn. Med. di Parigi, osta il fatto del sopravvenire tal cancrena più volte allo stesso soggetto, anzi alla medesima piaga; e l' utilità altronde decisa d' alcuni rimedj dimostra che il di lei corso si può sovente arrestare.

275. *Colla* suppone che il principio delle cancrene di Spedale sia controstimolante (a); ma l'essersi dovuta quasi abbandonare in esse la china come non profittevole, e l' uso utile del cremor tartaro di *Pouteau* e *Desaussoy*, e il tartaro emetico di *Desault*, non sono in favore di quella supposizione. Anche gl' Inglesi ebbero poc' anni sono ne' loro vascelli un' influenza cancrenosa, che par simile a quella degli Spedali, ove mal riusciva il trattamento corroborante, e fu in vece salutare la cura evacuante rinfrescativa, come si può vedere negli Annali di Gand.

276. A conciliare le quali sentenze potrebbe ammettersi un qualche principio contagioso nelle cancrene di Ospedale, però di comunicazione non estremamente facile, e che si possa di leggieri e con poche precauzioni allontanare. Il qual principio agisca stimolando, secondo la dottrina di *Rasori* sulla febbre petecchiale (b), o piuttosto irritando, onde a principio convenga deprimere la morbosa esalta-

---

(a) Giornale Med. Chir. di Parma Tom. 2.
(b) Storia della apidemia di Genova.

zione di forse morboso eccitamento destato da quello straniero principio, riserbando l'opposto metodo pel caso che la costituzione dia segni d'esser passata ad uno stato contrario, siccome è pur l'uso de' più prudenti Medici nel trattamento della petecchiale.

277. *Cancrena da scorbuto.* L'aria cattiva e la cattiva nutrizione sono le più ordinarie cagioni dello scorbuto, onde ci sono parimente soggetti gli ammalati a lungo giacenti nello Spedale, e specialmente i bambini; gli abitatori di paesi e di case umide, basse e malsane, gli ostruzionarj singolarmente di milza, i carcerati ed i marinari. Questa cancrena è accompagnata da' segni comuni dello scorbuto, che sono certe macchiette livide alla pelle, la floscezza, fungosità, lividezza e facilità a dar sangue delle gengive, edema dolente con ecchimosi e durezza de' muscoli e tendini alle gambe, polsi deboli e celeri, abbattimento d'animo, debolezza e aspetto squallido di tutto il corpo, facilità alle emorragie da varie parti. In questo stato di malattia, principalmente se avanzato, si fanno facilmente delle piaghe, o le già esistenti per altre cause peggiorano, facendosi cancrenose, con frequenti emorragie, o la comparsa di certe masse grumose nere attaccate alla superficie della piaga, le quali si riproducono dopo essersi staccate. Tali piaghe scorbutiche cancrenose possono avvenire a tutto il corpo, ma più comunemente si osservano alla bocca de' bambini, e negli adulti alle gambe. Negli Spedali, nelle carceri, nelle abitazioni de' soldati, e sulle navi lo scorbuto è frequentissimo, contagioso e pericoloso; raro e più lieve si osserva altrove.

278. La cura dello scorbuto, e per conseguenza delle cancrene scorbutiche, oltre alle precauzioni

profilattiche quasi simili alle indicate per la precedente cancrena (270), ha da essere corroborante ossia eccitante, essendo la malattia ordinariamente astenica. Nella scelta però degli stimoli si darà il primo luogo a quelli, la mancanza de' quali ha prodotta la malattia. Così per quelli fatti scorbutici per mancanza di carni fresche e di vegetabili ne' lunghi viaggi di mare, l'uso generoso di questi prontamente influisce alla guarigione. Tra i vegetabili v' ha una classe di erbe dotate di certo sapor piccante, e che coll' analisi chimica e colla fermentazione danno de' prodotti piuttosto simili alle sostanze animali che agli altri vegetabili, le quali piante si chiamano antiscorbutiche, siccome riconosciute più specialmente utili in questa malattia, e sono la coclearia, beccabunga, il nasturzio acquatico, il rafano rusticano, la senape, ec. Sono stati provati utilissimi anche i cavoli insalati, conosciuti sotto nome di *Sauerkraut*. Dove l'aria umida, malsana e chiusa, ed il cattivo o scarso vitto per la miseria hanno prodotto lo scorbuto, il cangiamento di queste cose in meglio forma il principale articolo della cura. Rimedj poi in generale proficui per lo scorbuto sono: la china, il vino, l'aceto, il sugo di limoni o d'aranci, la birra, il decotto di malto, l'acqua saturata di gas carbonico, e i diversi preparati delle anzidette erbe: esternamente le frequenti lavature, irrorazioni e bagni d'acqua mista cogli acidi dell' aceto o del limone, o l'applicazione di questi acidi puri, e il toccare la piaga coi più forti acidi minerali, i vapori nitrici, il cataplasma di acetosa, i decotti di china, scorza di quercia, salice, foglie e scorze di noci, la polvere di china, la canfora ec.

279. *Rollo* fece allo scorbuto un' applicazione non infelice della nuova dottrina chimica, supponendo in esso mancare il sangue di ossigeno, e convenire perciò al trattamento curativo l' aria pura, i vegetabili, gli acidi e cose simili atte a somministrare al corpo maggior dovizia di quel principio. Alla plausibilità della qual teoria osta veramente alcun poco l' essersi trovate più squisitamente antiscorbutiche quelle piante che niente o men delle altre valgono a titolo di ossigenanti. Se non che forse egli non basta agire sui componenti del sangue, ma bensì unitamente sulla vitalità illanguidita nello scorbuto, al qual oggetto possono sostenersi forse per più opportune le piante tetradinamiche suddette, appunto per l' accostarsi alla natura ed azione delle sostanze animali. *Lind* commendava il vino col sugo di limoni, delle quali due cose una vale ad ossigenare, e l' altra ad eccitare la vitalità.

280. Ne' lunghi viaggi di mare ed anche in alcune altre circostanze può essere conveniente d' avere l'acido citrico sotto minor volume per lo trasporto, ed a questo fine è stato proposto l' acido concreto de' limoni, che fassi combinandone il sugo fresco colla calce, e precipitandolo coll' acido solforico. Una parte di questo sale si reputa equivalente a quindici di sugo. *Patterson* vi sostituì una soluzione di nitro nell' aceto, da darsi allungata nell' acqua (a). *Garnet* in uno scorbuto resistente ad altri rimedj diede con effetto il muriato sopraossigenato di potassa a sei grani quattro volte il giorno in un po' d' acqua (b).

(a) *Bibl. Britan.* n. 190.
(b) *An. de Gand.* Vol. 4.

281. Rimane da aggiugnere che gli scorbutici avanzati vogliono essere trattati press' a poco come i famelici, giusta i principj di *Brown* per la debolezza diretta, cioè passarli a' cibi ed all' aria più salubre gradatamente, essendosi veduti p. e. alcuni di essi morire portandoli subito a terra.

282. *Cancrena da decubito.* Quando una persona è tenuta lungamente nella stessa giacitura o di tutto il corpo, o solamente di una data parte, succede che i luoghi, i quali soffrono una lunga compressione per quella obbligata positura, cominciano ad infiammarsi, escoriarsi, e finalmente cadono in cancrena; e ciò suole avvenire particolarmente alle parti più prominenti, più esposte alla compressione, e meno coperte di carni o di pinguedine, quali sono la regione dell' osso sacro, de' trocanteri, le punte de' calcagni, ed altre. Ad agevolare lo sviluppo di tale guasto si combinano talvolta o una debolezza universale, o altra disposizione morbosa, come ne' vecchi, nelle febbri putride, ne' paralitici; sotto le quali combinazioni accadono anche più d' ordinario i lunghi decubiti. La stessa ragione del decubito ha un' influenza, benchè poco avvertita, anche in altre malattie: perchè p. e. ne' flemmoni e nelle risipole le parti che più facilmente si guastano e passano in cancrena, sono appunto quelle, dove alla infiammazione si aggiugne la compressione, che ha luogo dove la parte si tiene più comunemente poggiata. Nella teoria di *Hunter* si suppone che la compressione indebolisca la vitalità delle parti, onde gli assorbenti insorgano alla loro distruzione. Questo spiega l' esulcerarsi la parte compressa; che per riguardo alla cancrena, dessa è un effetto diretto della compressione che toglie il cir-

colo. Per la qual compressione abbiamo altri esempi di cancrena nelle ernie incarcerate, negl' inchiodamenti della testa in parti laboriosi ec.

283. Perciò il mezzo più diretto a prevenire la cancrena da decubito è quello di variare più che sia possibile i punti di compressione, o di moltiplicare i punti della superficie compressa, onde ciascuno in particolare sia meno stancato, come sarebbe colla positura orizzontale supina di tutto il corpo, e il fare che l' indispensabile compressione sia fatta da' corpi più molli e lisci. Avvi un letto per questi casi opportuno, proposto da *Le-Cat* (a); e sono pur buoni i cuscinetti di crine di cavallo coperti di pelle, o altri molli sostegni sottoposti quando ad una parte e quando ad un' altra, i quali si possono anche spolverizzare di vallonea fina; e tener netta, asciutta e fortificata la pelle con frequenti lavature spiritose, e collo spolverizzamento di biacca, china e simili. Il *De Haen* trovava utilissimo a prevenire i decubiti lo spalmare le parti con un linimento fatto con due chiara d' uovo leggermente scaldate e dibattute con sei once di spirito di vino. Per le persone più magre preferiscono altri un unguento di butiro colla canfora. Che se la cancrena sia già fatta, si medicherà presso a poco come le altre. È commendato da *Stoll* in particolare per questi casi il decotto di foglie o scorza di salice. L' escara grossa che si forma alle natiche pel decubito nelle lunghe e gravi malattie, conviene per un certo tempo lasciarla intera, secondo l' avvertimento di *La Motte* e *Quesnay*, servendo essa di qualche difesa alle parti sottoposte.

(a) *Trans. Philos.* n. 468. an. 1742.

La cancrena da decubito sembra pure talvolta critica, comparendo essa con manifesto e pronto sollievo della malattia febbrile (*Richter*).

284. *Cancrena prodotta dal grano speronato.* È stato osservato nella Fiandra, Normandia, ed in alcune altre regioni della Francia, e nel 1779 anche a Dronero in Piemonte (a), che specialmente negli anni molto piovosi la segala, e qualche rara volta anche il frumento, ed altre piante graminee, sono infette da un vizio, che dicesi *sperone*, detto da' Francesi *ergot*, o *bled cornu*, e dai Latini *clavus*, in cui le spighe allungano i loro grani in una specie di corno, fatto da una sostanza fungosa, assai dura e quasi cartilaginea. Ora mangiando i contadini il pane fatto con quella segala infetta, principalmente quando si combina, che per la carestia essi raccolgano presto il grano, e ne faccian subito del pane, si è osservato sopravvenire a molti una stanchezza, con istupore e inerzia alle estremità, dolori interni, e quindi la cancrena secca, che comincia dalle dita de' piedi, o delle mani, e va fino alla gamba e coscia, o fino al braccio. Questa malattia comincia subito dopo la messe, e finisce qualche mese dopo, perchè lo sperone perde col tempo la sua qualità venefica. La cura si comincia dagli emetici, indi si danno i cordiali sudoriferi, come l'orvietano, la teriaca, l'infusione teiforme d'erbe aromatiche, lo spirito di corno di cervo, i fomenti spiritosi ec. La china non giova.

285. Sonosi per altro sparsi de' dubbj sulla realtà di questa cancrena, come può vedersi negli An-

(a) Vedi le Opere del *Bertrandi* co' dotti commenti alle medesime.

nali di Gand vol. 9., e nelle Memorie della Società R. di Medicina di Parigi anno 1777.

286. *Cancrena da freddo.* Sebbene nel corpo animale sienvi de' processi produttori di un calor proprio, indipendentemente da quello che gli viene comunicato per legge d' equilibrio da' corpi vicini, contuttociò se esso sia circondato da un freddo eccessivo, il suddetto calor proprio non basta a fare ch' esso non si raffreddi di troppo al di sotto del naturale, e che arrivi anco alla congelazione. La superficie del corpo esposta a un forte freddo comincia a divenir rossa e dolente, indi pallida ed insensibile, sopravviene tremore di tutto il corpo e specialmente della mascella inferiore, stringimento ed ansietà di respiro, contrazione universale, stanchezza e propensione forte al sonno, e finalmente l' assiderazione perfetta o di tutto il corpo che finisce colla morte, o di qualche parte di esso che si cancrena, e ciò avviene più facilmente alle estremità, come alle dita delle mani e de' piedi, alla punta del naso ed alle orecchie. Le parti assiderate diventano rigide ed inflessibili, sicchè piuttosto che piegarsi, si rompono.

287. Il principal effetto morboso del forte freddo si è la congelazione degli umori, che unita al mancante eccitamento contribuisce alla cessazione del circolo e della vitalità; oltrechè per quella espansione e configurazione in particelle acute pungenti che subiscono i liquidi nel congelarsi, rompesi e si guasta la stessa tessitura organica delle parti, e specialmente de' vasi, onde si fanno ecchimosi, e travasamenti di sangue interni ec.

288. Gli effetti più gravi del freddo non sogliono accadere che ne' climi più freddi, come nella

Livonia, nella Norvegia, nell' Islanda ed in altri paesi settentrionali, e quasi mai si osservano ne' climi più temperati, se non per qualche accidente straordinario, come sarebbe il far lunghe sentinelle nel rigor del verno, o il trovarsi per qualche tempo seppellito nella neve, siccome accade fra noi ad alcuni viaggiatori per le montagne della Svizzera. Alle volte poi un freddo benchè non eccessivo produce effetti violenti, quando improvvisamente colpisca un corpo già riscaldato, come quell' uomo, di cui narra *Lamotte*, cui, essendo sceso nel mese di luglio in un pozzo, si cancrenò una gamba dentro un' ora: e quella fanciulla d' *Ildano*, alla quale per avere nella più calda stagione immerse le mani nell' acqua fredda, in tempo che aveva un' ardente febbre, si cancrenarono fino al luogo dov' erano state immerse tutte due le mani, e dovette perdere alcune dita.

289. A prevenire l' assideramento dal freddo, giova fare il maggior possibile movimento; che se l' uomo esposto al forte freddo si abbandoni alla quiete ed al sonno, ne rimane facilmente la vittima. La prima indicazione curativa poi dell' assideramento consiste nella graduata restituzione del calore e per esso della circolazione; ma in ciò è importantissimo di seguire la regola di *Brown* per curare la somma debolezza diretta, incominciando cioè dal menomo grado di stimoli, per quindi lentamente aumentarli. Infatti anche prima che così apprendessimo a ragionare era ed è tuttora pratica sperimentata utile presso i popoli settentrionali di non esporre subito le persone, o le parti assiderate dal freddo ad un sensibile calore, ma cominciare dal menomo calore, che è p. e. nella neve, e fre-

gare con essa le estremità, o tutto il corpo, indi coll'acqua fredda, poi tiepida, finchè a poco a poco le parti si vadano riscaldando, indi fregarle o fomentarle collo spirito di vino o con decotti aromatici, e insieme a ciò si verranno animando le forze col dar internamente del vino, o delle infusioni aromatiche. Un metodo consimile si osserva convenire pe' frutti gelati, i quali se a dirittura si espongano ad uno spiegato calore, finiscono col guastarsi, e per conservarli bisogna farli anch' essi sgelare con una lentissima gradazione di calore: o perchè anche nei frutti abbia a considerarsi una certa vitalità da trattarsi coll' economia di stimoli conforme a' principj browniani: o che sia da contemplarsi solamente l'effetto meccanico della congelazione, per cui avvenga che mettendosi in moto troppo bruscamente le punte congelate rompano la tessitura organica del frutto; il qual ragionamento è fors' anche applicabile alla congelazione delle parti animali. Se poi la cancrena pel freddo sarà già fatta, allora non c' è che aspettare e promuovere la separazione delle parti morte, e regolarsi in seguito a misura del guasto lasciato dalla cancrena, avvertendo però di non abbandonare facilmente per disperati i casi di assideramento parziale o totale; ma impiegare con insistente fiducia i mezzi curativi; essendoci esempi di ottenuto ravvivamento anche dopo due, quattro ed anche sei giorni di assiderazione.

290. *Geloni.* Agli effetti più gravi del freddo aggiugniamo i più piccoli ed ordinarj in ogni paese, quali sono i *geloni*, detti anche *pedignoni* o *buganze*, tanto più che vizj simili rimangono talvolta anche alle membra recentemente ristabilite

dall' assideramento. Consistono questi in certe infiammazioni cutanee che vengono comunemente alle mani ed a' piedi, assai più d' ordinario ne' fanciulli e ne' giovani, di rado assai nelle persone avanzate in età. Quelle circoscritte cutanee infiammazioni, volgarmente dette *rosette*, danno a principio un senso vivo di prurito, assai maggiore del dolore, il qual prurito cresce allorchè la parte è più riscaldata. Su queste rosette si formano poi delle vesciche, le quali si rompono e si guasta anche la pelle formandosi delle ulcere sordide, dolenti, lunghe a guarire infin che duri l' inverno. Tali piaghe arrivano talvolta ad essere profonde e cancrenose, specialmente alla punta de' calcagni de' teneri bambini ed anche con carie delle ossa. Molti soggetti sono fortemente incomodati da' geloni per tutto l' inverno e per molti anni di seguito, ed anche guariti si trovano spesse volte aver sofferto un sensibile torto all' eleganza delle mani e de' piedi, ingrossati ed alterati nelle proporzioni.

291. Quindi è molto importante il cercare di prevenirli; e a quest' oggetto giova in primo luogo l' avvezzare le parti per tempo ad ogni intemperie, onde si rendano meno sensibili, l' evitare le alternative troppo frequenti di caldo e freddo, avvezzandosi piuttosto a soffrire quest' ultimo: corroborare la parte con varj tonici applicati prima dello sviluppo della malattia, cioè col vino, collo spirito di vino, col decotto di senape, di peveroni, coi vapori d' aceto; e finalmente garantire la parte dal più forte freddo, tenendola coperta o con una pelle spalmata di colla, o con tela incerata.

292. Nella cura de' geloni di già formati avvi molta confusione o contraddizione di rimedj e molto

empirismo. A portare qualche schiarimento, se è possibile, sull'uso ed effetto di quelli, si può considerare che i geloni debbono essere in origine una malattia infiammatoria locale, quali sono tutte le altre così dette catarrali e reumatiche, quindi l'utilità delle sanguisughe, de' saturnini leggieri, dell' immersione replicata nell'acqua fredda, o delle fregagioni colla neve, asciugando di poi bene la parte. E siccome in questa superficiale e leggiera infiammazione non vi suol essere travasamento, ma sola dilatazione e pienezza de' vasi, così piuttosto che gli ammollienti, convengono i topici subastringenti suddetti o anche più forti, come la soluzione di un' oncia di sale ammoniaco in quattr' once d' aceto, lodata dal *Latta*, o l' acqua di *Theden* e simili. Ma quando poi l' infiammazione esista già da lungo tempo, o sia da più volte recidiva, questa potrà essere d' indole astenica, onde l' utilità di diversi altri rimedj tonici e stimolanti, come il liquore di tartaro, l' acido murìatico diluto, lo spirito di vino canforato, l' olio di lauro, di sasso, di trementina, di mirra, l' elettricità ec. Che se i geloni sieno già passati all' ulcerazione, si medicheranno cogli unguenti semplici, o saturnini, finchè sono recenti, o se la piaga sia ostinata e sporca già da qualche tempo, si potrà correggerne la superficie toccandola colla pietra, o medicandola col precipitato, o coll' allume dibattuto col chiaro d'uovo; ed una volta depurata e detersa, se ne promuoverà l' asciugamento coll' acqua di calce, o coll' unguento e cerotto di cerusa, favorendo gli effetti della cura col riposo e calore nel letto, e colla interpolata esposizione della piaga al calore di un carbone acceso, o a quelli de' raggi solari raccolti

con vetro convesso. Alcune volte i geloni ulcerati sono mantenuti per una consuetudine contratta dal sistema di espurgarsi per essi, o da qualche indisposizione costituzionale. Nel primo caso converrà prevenire gli effetti della consuetudine colla dieta e colle derivazioni per mezzo de' purganti e vescicatorj, e nel secondo gioveranno i rimedj adattati al vizio dominante nella costituzione.

293. *Cancrena da fuoco. Scottature.* Ognuno sa che il fuoco è capace di produrre dalla più picciola scottatura fino alla totale distruzione del corpo. Avvi il fuoco comune, o *attuale*, sviluppato dalla combustione de' corpi, o accumulato in altri a tal segno, che il loro contatto scotta ed abbrucia gli altri corpi che toccano, con più o meno di forza, secondo il grado di calorico in essi accumulato, siccome sono i metalli arroventati, l'olio e l'acqua bollenti ec.; e un'altra specie di fuoco detto *potenziale*, che sta nascosto in certe sostanze artefatte, capaci di produrre sul corpo umano gli stessi effetti del fuoco attuale, e che diconsi *caustici*.

294. I mali cagionati dall'applicazione del fuoco sul corpo vivo, ossia le scottature, si possono distinguere in quattro gradi. Nel primo grado lo stimolo forte del calore eccita una semplice infiammazione; nel secondo si fa effusione di sierosità tra la cuticola e la cute, come in un vescicatorio; nel terzo viene intaccata la superficie della pelle in modo che ne succede ulcerazione assai dolorosa della medesima; mentre nel quarto vengono abbruciate la cuticola, la cute e le parti sottoposte più o meno profondamente, perdendo esse ogni vitalità ed organizzazione, e convertendosi in una sostanza morta che dicesi escara. Così al primo grado di scottatu-

re rimane per carattere la sola infiammazione, la vescicazione ed escoriazione al secondo, l'esulcerazione cutanea al terzo, e l'escara al quarto. Quest' ultima suol essere secca quando è fatta da metalli roventi, carboni accesi e simili: umida, se fatta da liquidi bollenti, e vedesi allora di color bianchiccio giallognolo, nè suole manifestarsi che alcuni giorni dopo la scottatura; e finalmente questa può esser mista, essendo più forte in un sito, e più leggiera in un altro. L'acqua bollente p. e. dove va immediatamente a cadere, come nota il *Van-Swieten*, o vi è più a lungo trattenuta in grazia delle vesti, suole produrre la più forte scottatura di quarto grado, cioè l'escara cancrenosa, ed all'intorno gli altri gradi più miti.

295. Nella cura delle scottature di primo grado, più che l'uso degli ammollienti, l'esperienza ha mostrato efficace quello de' tonici od astringenti, quali sono una soluzione di vitriolo o d'allume, l'inchiostro, l'aceto, lo spirito di vino, l'acqua vegeto-minerale forte, e l'acqua fredda, e ciò perchè forse l'eccesso dello stimolo del fuoco ha indotta una debolezza indiretta, e perciò l'infiammazione sia astenica; o forse per le ragioni altrove addotte (146. e segu.), in virtù delle quali possono gli stessi giovare anche nel supposto di una leggiera infiammazione stenica. Sotto l'uso de' predetti rimedj svanisce più facilmente l'infiammazione senza alzare vesciche, o si alzano in minor numero e grandezza, onde i medesimi convengono anche ne' principj delle scottature di secondo grado, tanto più ch'esse cominciano colla stessa apparenza di quelle del primo grado, cioè dalla semplice infiammazione, innanzi che si alzino le vesciche. Qualora poi le

scottature di secondo grado abbiano già prodotte le vesciche, si debbono queste pungere per votarne l'umore, ma conservando la cuticola, e non essendovi troppo dolore, si potranno ancora usare que' rimedj astringenti. Ma se l'infiammazione sia troppo viva e dolente, allora convengono gli ammollienti, cioè le immersioni, o i fomenti d'acqua tiepida, o latte, o decotto d'erbe mollitive, o anche di leggerissima acqua saturnina, di spesso rinnovati, per evitare l'essiccamento, o il raffreddamento, avvertendo piuttosto di andarle bagnando senza staccarle dalla parte, che ciò pure sarebbe cagione di dolore. I cataplasmi, benchè della medesima specie, sogliono essere incomodi pel loro peso. Ma dove la cuticola sia stata staccata o distrutta, allora nemmeno le indicate bagnature convengono, ma bensì le unzioni e spalmature d'olio d'ulivo, di mandorle dolci, di noci o di lino, soli, o dibattuti coll'acqua, o il cremor di latte co' tuorli d'uovo, sopraponendoci ancora delle pezzoline sottili e spalmate d'unguento semplice d'olio e cera, o dell'unguento di *Stahl*, fatto di butiro e cera gialla (*a*) ec. Le quali cose servono come di mollissimo supplemento alla mancanza dell'integumento naturale, per cui le papille nervose della pelle scoperte ed infiammate, assai più soffrirebbero se rimanessero così scoperte ed esposte allo stimolo ed essiccazione dell'aria, o al contatto di altri corpi meno molli, i quali altronde senza l'interposizione di quelle untuose sostanze vi si attaccherebbero. L'unguento poi soprapposto all'unzione serve a dare una qualità permanente all'integumen-

---

(*a*) *Vendt* nel Giorn. di *Leder*. Tom. 2.

to medicamentoso, perchè i soli olj e cose simili si seccherebbero presto, esigendo frequenti medicazioni, le quali sarebbero anche più dolorose, mentre con quell' unguento il sono assai meno, anzi spesse volte il dolore spontaneamente rinascente nella scottatura, si calma col rinnovare la descritta medicazione.

296. A scemare il dolore delle medicazioni nelle scottature usava *Pareo* di coprirle di tela rara, e *Ildano* adoperava quella di *Cambrai*, da non togliersi che a guarigione, ed anche al presente usano alcuni di tenerle costantemente coperte di un velo sottile o gaza, e sopra questo fare le unzioni ed applicare gli unguenti. I vantaggi di questo convien dire che non sieno ben sicuri, vedendosi l'arte non farne gran caso. Io l'ho adoperato e veduto alcuna volta adoperare, e mi è sembrato di rilevarvi due inconvenienti, cioè che que' veli hanno, o acquistano sempre un poco del ruvido e duretto, e che sotto di essi si trattiene la parte più densa della materia, onde il *Bertrandi* insegnava molto a proposito di versarvi sopra ad ogni medicazione una decozione ammollitiva, con cui sia dileguato e tolto il sucidume, e cangiare la gaza almeno ogni due o tre giorni per applicarne una nuova. Un altro uso che ha talvolta quel velo si è di ritener in sito la cuticola, dopo avere votate le vescichette, che senza ciò si alza e si stacca troppo facilmente nel rinnovare le medicazioni. Tal precauzione del resto ed anche quella mollissima medicazione, non sono necessarie che al primo periodo più doloroso delle scottature di secondo e terzo grado, perchè quando sia calmata la prima imfiammazione, e diminuita la grande sensibilità della piaga, conviene lasciare più presto che

si può le mollitive medicazioni, che favoriscono troppo la suppurazione ed ulcerazione; e se le scottature non sono troppo gravi, cioè in quelle di secondo grado ed in alcune del terzo, tralasciare del tutto ogni medicazione e lasciare che la parte si secchi e faccia crosta, che questo è un mezzo assai più pronto di guarigione che qualunque altro; e giustamente raccomandato da *Hunter*. E siccome tutte le parti non si possono lasciar seccarsi allo scoperto, come sarebbe nelle scottature estese del tronco, dietro gli orecchi e sotto le ascelle, allora converrà promuovere la formazione della crosta collo spargervi sopra de' polviscoli di gesso, biacca, pietra calaminare ec., e quando non si possa far senza medicazione si comincerà ad usare i soli olj senza unguento di sopra, o le sole pezze sottilmente spalmate d'unguento permanente, e che dileguandosi un poco si asciughi, come sono i butiracei ed il malvino: o un unguento più asciutto, come l'ossigenato, e finalmente i varj altri unguenti essiccanti, come l'unguento e cerotto di cerusa, quello di *Goulard*, l'unguento della madre, il triafarmaco, o quello di *Jurine*, fatto di un' oncia di cera e d'olio d'ulivo, con una dramma di litargirio ed un denaro d'oppio, o l'acqua vegeto-minerale dibattuta con olio, o un miscuglio ben dibattuto d'olio, vino ed estratto di saturno ec., avvertendo però che nelle scottature troppo estese con iscopertura vasta della pelle possono i saturnini recare i danni del piombo preso internamente, siccome è notato da *Stoll* e da altri; onde piuttosto si userà l'acqua di calce, o una pomata co' fiori di zinco, o si useranno i saturnini in forma di cerotto, da' quali meno viene assorbito.

297. Nelle scottature di quarto grado si può ancora talvolta lasciarle seccarsi da se, quando sono piccole, ma nelle più grandi gioverà l' applicazione de' più blandi cataplasmi ed unguenti ammollienti, per macerare e promuovere lo staccamento dell' escara e mitigare il dolore; e quando poi l'escara sia staccata, rimane una piaga semplice con perdita di sostanza, da medicarsi col metodo ordinario. Appena staccata l' escara però, si useranno ancora per alcuni giorni i più blandi unguenti, per la grande sensibilità della superficie di nuovo scoperta; e si è poi osservato essere il dolore tanto più forte se la pelle non sia stata del tutto distrutta, ma solamente in parte, onde sussistono per metà le papille, le quali restano dolentissime finchè non vengano coperte da qualche nuovo strato di vegetazione, o da un nuovo integumento.

298. È voce fra il popolo che il male delle scottature vada ancora crescendo per alcuni giorni spontaneamente; nè ciò può dirsi falso in alcun modo, perchè certamente le scottature appena fatte non presentano a prima vista quel maggior male che si manifesta dappoi, onde i meno esperti possono esserne ingannati. Le scottature di secondo grado pajon di primo, perchè le vesciche si alzano e si dilatano in seguito; e si allargano talora maggiormente quando non si evacui l' umore; ovvero anche quando vengano aperte e spogliate di troppo della cuticola, osserva il *Latta*, che lo stimolo dell' aria fa crescere il male. Le scottature del terzo grado pajono di secondo, nelle scottature di quarto grado l' escara è più piccola dell' estensione della pelle realmente bruciata, perchè la pelle abbrustolita si raggrinza e si stringe, e quando l' escara si stacca, si trova poi

l'apertura molto più grande; al che per altro si aggiugne lo scostamento prodotto dal ritiramento delle parti all'intorno. Per le quali cose tutte si trova molto d'ordinario risultare dalle scottature forti una piaga maggiore di quella che si sarebbe aspettata.

299. Del resto nella cura delle scottature, che per la perdita di sostanza e per l'estensione talvolta vasta del male, riesce spesse volte lunga, occorrono de' sintomi infiammatorj, gastrici, o spastici che richiederanno all'occorrenza le cavate di sangue, gli emetici, i purganti, l'oppio. Si avrà attenzione che non si attacchino insieme alcune parti escoriate che sono a contatto fra loro, siccome le dita, le palpebre, e ciò collo scostarle ad ogni medicazione, coll' interporvi rimedj untuosi, o anche pannilini, o taste secondo il bisogno.

300. Un altro inconveniente si è il ritiramento di alcune parti mobili che vengono attratte forzatamente verso la cicatrice, senza potersi più stendere in senso opposto. Così le scottature alla guancia nel cicatrizzarsi rovesciano in giù la palpebra inferiore, quelle alla fronte tirano in su la superiore, le scottature al palmo della mano fanno piegare le dita verso di esso ec. Ciò avviene perchè nelle piaghe con perdita di sostanza, la nuova sostanza stenta a riprodursi, e se ne forma sempre meno della distrutta, onde in vece viene tirata verso la piaga la pelle sana vicina, e impiegasi questa a ricoprir la mancante, piuttosto che crearsene molto di nuova. Ma a questo inconveniente si può efficacemente andar incontro, o almeno scemarlo di molto, col tenere la parte scottata in una positura molto opposta a quella della scottatura, verso la quale è forzata

ad inclinare; onde se le dita e la mano sieno scottate dalla parte del palmo, ossia nel senso della flessione, si terranno forzatamente distese per tutta la cura, e viceversa. Questo procedere impedisce che la pelle sana venga tirata a contribuire al risarcimento della piaga, ond'essa rimane bensì più lungamente aperta, ma è altresì obbligata a generare più di carne e di pelle nuova, che senza di ciò non avrebbe fatto; al qual intento sono anche lodati dall'*Eistero* i vapori d'acqua calda e l'uso degli oleosi più prolungato sulla piaga medesima. Fa a questo proposito una osservazione di *Adams* (a), che la cicatrice troppo pronta e rapida di certe ulcere, come le veneree secondarie da lue, sotto l'uso del mercurio, non lascia tempo alla riparazione della sostanza perduta, e quindi restano più cave e deformi. Dunque agendo in senso opposto negl'indicati casi di scottature, si può ottenere un risarcimento più abbondante delle parti distrutte. Che se la scottatura fosse di già malamente cicatrizzata, si può ancora in molti casi correggere almeno in parte il difetto, tagliando le morbose aderenze, briglie o ritiramenti, e usando le descritte cautele nella successiva riformazione della cicatrice; ricordandosi altresì che la tendenza a ritirarsi essendo forte ed ostinata, bisogna piuttosto abbondare nelle divisioni che si fanno alle parti attratte, e sostenerle lungamente con fasciature, assicelle o altri mezzi efficaci in quell'estrema positura, che è più in antagonismo colla forza contraria tendente a riprodurre il morboso ritiramento (b).

(a) *Observ. on morbid Poisons* negli An. di Gand. Vol. 7.

(b) *Ut enim qui ligna distorta dirigunt, non satis habent ea*

301. La lentezza colla quale si avanza la cicatrice, ossia la nuova pelle nelle scottature, dà luogo frequentemente alla vegetazione soverchia di carni fungose, le quali contribuirebbero a ritardare ancor più l' avanzamento della cicatrice, rendendola inoltre più deforme per le prominenze e disuguaglianze che vi rimarrebbero, onde rendesi necessario nella lunga cura di queste piaghe il tener abbassate quelle carni colla pietra infernale, coll'allume bruciato, o coll'asciutta medicazione. *Ildano* suoleva usare la compressione con una lamina di piombo spalmata di mercurio. Non però sempre si riesce ad impedire la sconcia prominenza della cicatrice, poichè alle volte è piana appena formata, ed è col tempo successivo che fassi convessa e prominente. Vidi alcune di tali cicatrici, specialmente sul seno delle donne, venir estirpate replicatamente; indi rifarsi una cicatrice piana, e questa col tempo poi ridivenire convessa come prima.

302. Oltre poi alle deformità e difetti, possono le scottature specialmente di quarto grado cagionare la perdita irreparabile di qualche membro, o anche la morte, il qual pericolo può similmente insorgere dalle scottature più leggiere di secondo e terzo grado, quando occupino una grande estensione.

303. Osserva inoltre il *Van-Switen*, che le scottature benchè leggiere degenerano alle volte in piaghe pertinacissime, quando s' incontrano in persone atrabilari, cacochimiche e scorbutiche. Un' altra causa di ritardo alla guarigione si è la gran distru-

---

flexisse, sed adhuc ultra nituntur in partem adversam, quo spatium nacta recurrendi, in medio commodius illa subsistant; sic etc. Lelii Peregrini de nosc. et emend. animi affect.

zione d' integumenti, che difficilmente si rifanno, o anche rifatti, tornano a guastarsi per la menoma cosa, ed ho osservato che anche solamente quella poca pletora o turgescenza che suol precedere i menstrui, continuò a rompere la cicatrice per molti mesi, ed anni ancora in una scottatura estesa alla testa, ed in altra all' addome.

CAPO VI.

Flemmone e Risipola.

304. Si dà il nome di *flemmone* in Chirurgia ad una forte e profonda infiammazione di qualche parte esterna. I caratteri di questo sono il tumore assai rosso, duro, teso, profondo, dolente ed esteso, con febbre gagliarda. Le cagioni, l' esito, e la cura si deducono dalla dottrina dell' infiammazione (Cap. 2.). Uno de' più frequenti flemmoni si è quello del braccio, che sopravviene talvolta in conseguenza di salasso, e di questo diremo alcuna cosa in particolare.

305. Si credette per lo passato che la cagione ne fosse la puntura dell' aponeurosi o del tendine del bicipite; ma dopo le sperienze dell' *Haller* tendenti ad escludere la sensibilità ed irritabilità di quelle parti, prevalse l' opinione che il flemmone dipenda dalla puntura de' nervi. Gio. *Hunter* di poi ha preteso di scoprire, che il male derivi dalla infiammazione fattasi nella interior cavità della vena non istata ben chiusa, onde poi si propaghi da lungi, sia sopra che sotto del salasso, vi s' ingeneri pus,

e stendansi fino al cuore e a tutto il corpo gli effetti malfacenti della marcia mescolata al sangue; a meno che ciò non venga impedito dalla chiusura della vena per l'adesiva fattasi spontaneamente, o procurata dall'arte mediante la compressione (a).

306. Questa opinione non è stata adottata da B. *Bell*, il quale pensa che la scoperta infiammazione venosa sia piuttosto un effetto della comprensione delle vene stesse nel flemmone, che causa di esso (b). D'altra parte ho io esternato pure i miei dubbj (Cap. 4.), che la marcia trovata nelle vene possa essere stata assorbita piuttosto dalle medesime aperte co' loro rami nelle cavità purulente, che ingenerata per infiammazione originaria nelle medesime.

307. Si vede pure qualche volta il flemmone incominciare dall' infiammazione de' linfatici manifestata dalla rossa strisciatura lungo il loro corso, fino alle ghiandole linfatiche; la quale striscia rossa si va poi dilatando e crescendo in forma di flemmone; e ciò ancora per qualche puntura ad un dito, semplice, o avvelenata, com' è accaduto a me stesso una volta nello sparare i cadaveri (c).

308. Egli non è altresì improbabile, che in occasione di salasso al braccio vi si determini l'effetto della diatesi stenica per la derivazione di una maggior copia di sangue verso l'aperto vaso, o per l'irritazione stessa di quella piccola ferita, spe-

---

(a) Osservazioni sull' infiammazione delle membrane interne delle vene.

(b) Instituzioni di Chir. Vol. 1. cap. 3. sez. 4.

(c) V. le nostre Annotazioni pratiche sopra i mali venerei. Milano 1794.

cialmente se vi si aggiunga lo stimolo ulteriore del movimento della parte innanzi tempo, per cui anche s' impedisca l' adesione del taglio, onde non vengano posti limiti alla infiammazione da esso portata, che senza ciò sarebbe stata lievissima ed adesiva.

309. La difficoltà di determinare quale sia stata ne' singoli casi la causa del flemmone fa che questo infortunio difficilmente possa dirsi imputabile a mancanza del Flebotomo, onde poco intelligente o dilicato dee riputarsi quel Professore, che francamente pronunzia un tal giudizio ad altrui carico, siccome so essere avvenuto, essendosi anche preteso di appoggiare il giudizio alla sezione del cadavere. Ma come mai dopo il corso di un grave flemmone, che avendo portato la morte, suol essere con profonda suppurazione o cancrena della parte, come mai poter distinguere e di buona fede accertarsi di una piccola puntura fatta al tendine o all' aponeurosi? E come esser certi che il flemmone nato fosse da quella?

310. In qualunque modo poi si faccia il flemmone, esso diviene d'ordinario un male assai grave, di cui molti muojono, principalmente negli Spedali, per la vasta e profusa suppurazione, e per la cancrena che facilmente vi sopravviene.

311. La cura di esso, oltre ad essere efficacemente antistenica, come in tutte le forti infiammazioni, richiederà qualche particolar riguardo a norma delle cagioni che si possan conoscere, o sospettare avervi particolarmente influito.

312. La puntura del tendine si può capire dal Chirurgo stesso nell' atto del salasso per certa resistenza non disgiunta da un piccolo strepito, ch' è

gli sente all' urto della punta della lancetta colla sostanza dura tendinea. In questo caso si caverà maggior copia di sangue, si terrà quieta la parte, e se a tale puntura sopravviene infiammazione, come i pratici continuano a credere che ciò possa accadere, dopo aver messi in opera gli ordinarj mezzi antistenici, se il male arrivi ad un eccesso minaccioso, si applicherà lo strettojo alla parte superiore del braccio, poi si farà un taglio trasversale al sito del salasso, penetrando gradatamente a divider non solo la vena, ma anche il tendine o l' aponeurosi stati punti e per conseguenza infiammati, col quale espediente, inculcato singolarmente da *Bell*, si calmano il più delle volte, a suo dire, i sintomi e si arrestano i pericolosi progressi della malattia.

313. Si ritenga però, che quand' anche accadesse lo sperato grande sollievo dalla recisione del tendine e dell' aponeurosi, ciò non farebbe prova sicura che il male nascesse dalla loro lesione, potendo esso derivare dalla tolta strozzatura alle sottoposte parti infiammate; o dall' esito procurato alle trattenute materie.

314. I nervi, la puntura de' quali si suppone poter esser causa del flemmone, sono i piccioli rami che passano sopra, o ai lati, o sotto la vena. I più gravi inconvenienti diconsi accadere quando sono lesi parzialmente, non totalmente tagliati. In questo caso particolarmente sentono i malati un vivissimo e straordinario dolore nel momento del salasso, che continua e cresce anche in appresso, e si propaga in su e in giù lungo il corso de' rami sui quali cadde la puntura, e dà poi luogo all' infiammazione del membro. Il presidio più efficace in questo caso, quando i mezzi più miti non giovino, si è l' intre-

durre un caustico, come sarebbe un trocisco di minio, o toccare colla pietra caustica per tutto il tratto che penetrò la lancetta, onde distruggere i nervi. Che se ciò non basti, si passerà al taglio trasversale suddetto, penetrando gradatamente fino al periostio, coll' evitare però i grossi vasi, nervi e tendini. Prima di ciò fare si applicherà lo strettojo, il quale poscia si dee levare per osservare se il dolore sia calmato, e in caso che no, si dovrà esaminare se il tendine fosse molto infiammato, o teso e strozzante le parti profonde, per tagliarlo egualmente, come si disse di sopra. Nota però il *Latta* non esservi osservazione alcuna che provi essere mai occorso di dover tagliare il tendine; onde ne inferisce che i sintomi in tali casi procedano piuttosto da' nervi (a).

315. Nella infiammazione venosa, se pur questa può esser la causa del flemmone, si cercherà di unire al più presto, ed esattamente il taglio della vena, qualora sia fatta l' infiammazione, usare i mezzi antinfiammatorj comuni e locali, e secondo il consiglio di *Hunter*, mantenere una compressione sulla vena o al luogo della ferita, o ne' contorni della infiammazione, o della suppurazione, per operare l' adesione, o almeno l' approssimazione delle pareti della vena, onde ne venga impedito l' ulteriore avanzamento lungo la vena medesima.

316. Nell' infiammazione de' linfatici per puntura ad un dito, potrà similmente convenire l' uso de' caustici, o la dilatazione col ferro al luogo della puntura.

(a) *A practical System of Surgery*. Vol. 1. Cap. 1.

317. Che se mancando altri indizj, ci sia luogo a supporre che il flemmone sia un mero effetto della diatesi stenica determinata al braccio, non converrà che il più pronto ed efficace metodo antistenico, comune del resto più o meno a tutti gli altri flemmoni, e specialmente le cavate di sangue rivulsive alle parti lontane, innanzi ricorrere alle locali per mezzo delle sanguisughe copiose; ed applicare cataplasmi saturnini freddi; i quali, secondo *Bell*, convengono preferibilmente agli empiastri caldi ammollienti anche negli altri casi sopraccennati.

318. Si avvertirà poi in qualunque caso di tenere il braccio flemmonoso non sempre appoggiato sulla faccia inferiore o interna, affinchè quella non si guasti maggiormente in grazia della compressione; al che si aggiugne che la pelle alla faccia interna delle estremità tanto superiori che inferiori è più fina e delicata che alla faccia esterna. Quindi si terra la mano ora poggiata in pronazione sopra un cuscino, ora inclinata verso la supinazione, ora alzata poggiando il dorso e la faccia posteriore dell' antibraccio contro un cuscino postovi di dietro, ora si sospenderà nella ciarpa ec.

319. La *risipola* è un' infiammazione superficiale, larga e poco rilevata della cute che appare vivamente rossa, non senza una leggier mista di giallo, che s' imbianca premendola leggermente col dito, per tornar subito rossa al cessare della compressione, più che non sogliono fare le altre infiammazioni, e producente una per lo più moderata sensazione di calore, e dolore, con qualche prurito.

320. Le cagioni della risipola sono in generale o i vizj gastrici, o la diatesi stenica, o le lesioni

locali. Quindi la divisione stabilita da *Desault* in risipola *biliosa*, *flemmonosa* e da *cause locali*. Altre cagioni però fuor di queste indur possono le risipole, come sarebbero le affezioni erpetiche, reumatiche; la rapida essiccazione crostosa di alcune piaghuzze cutanee, per cui venga trattenuto il loro scolo, o la chiusura temporaria dell' orificio esterno di una fistola, producente lo stesso effetto; la troppa distensione, o irritante acrimonia di un travasamento subcutaneo, come negli idropici; un' acrimonia risultante da vizio al fegato, che si è osservato dar luogo specialmente a delle risipole ricorrenti abituali. V' ha chi attribuisce la risipola, che soffrono talvolta i neonati, all' impressione del freddo (a). Ma le usuali risipole degli adulti sono in vece più comuni in estate, negli spedali, e in conseguenza delle lesioni di testa.

321. Frequentemente precedono uno, due o tre giorni di febbre, con ingresso a freddo, ed il gonfiamento delle vicine ghiandole linfatiche, alla comparsa della risipola, dopo la quale la febbre si calma, ovvero continua come sintomatica, o come effetto dell' ancor forte disposizione morbosa universale. Questa febbre è d' indole gastrica nelle risipole biliose; infiammatoria nelle flemmonose, sintomatica nelle locali, irritativa, nervosa, o putrida in altre. La risipola della faccia è più comunemente infiammatoria.

322. Le sedi più frequenti delle risipole sono la faccia, dove si fanno più forti e pericolose, e le estremità. A questi luoghi, o in altri ritornano

---

(1) *Dürr* e *Nees* nel Giornale di *Hufeland* Tom. 18.

facilmente, dopo le prime volte. Avvi nelle risipole una grande facilità a cangiare di luogo, ed a retrocedere, ma più frequentemente passano solamente da un luogo all' altro della pelle, facendo talvolta il giro di una gran parte del corpo, e ciò sotto il corso di una febbre irritativa, gastrica o lenta nervosa. Quelle della testa vanno al collo, alla parte superiore del tronco ed alle braccia, fino alle dita delle mani, e quelle del tronco arrivano spesse volte serpeggiando fino a' piedi, ed a misura che avanzano, lasciano sane le parti prima occupate, come il fuoco nell' esca si estingue a misura che va progredendo in parte nuova l' abbruciatura; il qual costume delle risipole potrebbe dipendere, secondo *Hunter*, o dal perdere le parti prima occupate l' azione morbosa per assuefazione allo stimolo, come nel vajuolo, o perchè l' infiammazione vada attaccandosi come contagio progressivo a parti nuove.

323. La guarigione delle risipole suol esser pronta e facile nelle semplici, o biliose. Esse finiscono per risoluzione, sotto la quale suole staccarsi a squame secche la cuticola, senza lasciare la cute nè umida, nè escoriata. Altre volte le risipole più forti producono trasudamento infiammatorio di siero, o di linfa coagulabile, e questo trasudamento si può fare, come nota l'*Astruc* (a), o alla superficie esterna della pelle, o all' interna.

324. Quando l' umore trasuda alla superficie esterna della cute, si alza l' epidermide in vesciche piene di sierosità, o di linfa cotennosa, o purulenta, ed all' aprimento di quelle vesciche resta la pelle

(a) *Traité des tumeurs.* Lib. 2. c. 1.

escoriata e suppurante. Questa risipola si chiama *vescicolare*.

325. Il trasudamento alla superficie interna della cute alle volte si fa semplicemente sieroso, e ciò si osserva specialmente in certe parti dove la pelle è più sottile, e la sottoposta cellulare assai molle e floscia, come alle palpebre, sul dorso delle mani e de' piedi, al prepuzio e membro virile ed alle parti pudende feminee. La risipola in tali casi, oltre i caratteri suoi proprj, porta uniti quelli dell'edema, per lo siero infiltrato nella cellulare, e dicesi perciò risipola *edematosa*, diversa però da quella che sopravviene all'edema già preesistente, dove la risipola è piuttosto effetto che causa della sierosa infiltrazione, onde non mal si distingue presso alcuni scolastici col nome di *edema risipolatoso*. Del resto la risipola edematosa, di cui parliamo, è ben diversa in grado di forza dalla flemmonosa, onde non producendo trasudamento di linfa coagulabile, ma di solo siero, finisce per risoluzione egualmente che la risipola semplice. La stessa risipola in altre parti resterebbe semplice senza alcuno trasudamento.

326. Nelle più forti risipole flemmonose per lo contrario il trasudamento che si fa alla superficie interna della cute e nella sottoposta sostanza cellulare, non è semplicemente sieroso, ma anche di linfa coagulabile, come nelle altre infiammazioni, e specialmente nel flemmone, a cui molto si assomiglia; onde si formano in essa frequentemente suppurazioni vaste ed anche cancrena o della cellulare e adiposa sostanza subcutanea, o della cute medesima, specialmente ne' vecchi, e dove si combini l'effetto di una lunga compressione per lo decubito sulla parte

infiammata. Anzi si può dire che la risipola sia una delle infiammazioni che più facilmente passano in cancrena. Anche nelle risipole sopravvegnenti agli idropici sopravviene di spesso la mortificazione. Gio. *Hunter* era d' opinione che la cancrena così facile a farsi nelle risipole fosse un prodotto non della infiammazione propriamente, ma di un principio mortificante particolare ad essa, come al carbonchio.

327. La cura delle risipole biliose si fa principalmente cogli emetici e solventi, nulla applicando localmente, ed astenendosi dal tener la parte troppo coperta, o anche lasciandola allo scoperto, il che riesce il miglior refrigerio che procurar si possa all' ardore cutaneo che accompagna questa malattia.

328. Nella risipola flemmonosa si useranno le cavate di sangue, con tutto il metodo antiflogistico. Se vi sia complicazione di vizio gastrico coll' infiammazione si userà un metodo misto. Anche in questa si è meglio per lo più il prescindere da' rimedj locali, perchè i fomenti e cataplasmi caldi promuovono di troppo il trasudamento infiammatorio e il guasto della pelle, e sono incomodi alla stessa pelle infiammata col loro peso, e saranno tutt' al più opportuni i leggieri fomenti saturnini freddi. Ma se i progressi già inoltrati della malattia diano luogo a credere che il trasudamento cellulare sia già fatto, allora convengono i cataplasmi caldi ammollienti, o leggermente saturnini, di spesso rinnovati, per accelerare la suppurazione e la macerazione della cute, onde la marcia si apra l' uscita da se, o si possano fare artificiali aperture, le quali saranno piuttosto ripetute in diversi luoghi, se la suppurazione è vasta, ma non troppo grandi, tolto il caso non raro che insieme alla suppurazione sia passata

in cancrena molta sostanza cellulare, che allora si esige qualche maggior apertura per trarla fuori, ed esce in forma di pezzi lunghi biancastri fracidi; dopo di che la pelle staccata dalle parti sottoposte vi si torna ad attaccare, se ciò si ajuti con qualche adattata compressione, e insieme si eviti ogni trattenimento di marcia, la quale coll' accumularsi potrebbe impedire quel consecutivo riattaccamento.

329. Nella grande estensione di travasamento infiammatorio cellulare che si forma nelle risipole flemmonose, accade sovente che non in tutti i punti si faccia in egual tempo la suppurazione, ma questa è già matura e scoppiata in un luogo, nel mentre che in altri è ancor densa e cruda la linfa coagulabile travasata, onde accadono sovente a diversi tempi delle successive suppurazioni, finchè rimane gonfiezza particolare.

330. Il travasamento sieroso che suole accompagnar quello di linfa coagulabile, esce anch' esso insieme al pus, qualora incontrasi nelle vicinanze della suppurazione, e talvolta viene anche da lungi per la nota comunicazione delle cellule, sebbene anch' essa si trovi per la infiammazione molto intercettata. Ma dove la semplice sierosità è quasi per se sola travasata, suole di spesso venir assorbita e dissipata, senza produrre suppurazione.

331. Una circostanza ancora da ritenersi in proposito di quel travasamento sieroso si è, che in certi luoghi di poca adesione della pelle colle parti sottoposte, ov' essa è più sdrucciola e scorrevole, come sarebbe alla punta del gomito, e su quella del ginocchio, la sierosità si versa in maggior copia, vi si forma come una cavità, e lascia sentire una mollezza e fluttuazione che inganna facilmente

i meno esperti, facendovi credere suppurazione, ed inducendoli anche ad inutili, od intempestive incisioni, mentre anzi in questi luoghi il male è più lontano dalla suppurazione che in altri, essendo, come si disse, una raccolta semplicemente sierosa, o tutt' al più mista di sangue. Queste ed altre cose sono comuni anche al flemmone, tra il quale veramente e la risipola flemmonosa non vi ha in pratica una gran differenza.

332. Nel caso di minacciata, o incipiente cancrena, ci si andrà possibilmente all'incontro coll' allontanare ogni compressione delle parti già vivamente infiammate, e col farvi pronte scarificazioni, dove cominci l'annerimento, penetranti nella cellulare, onde si possa sollecitamente avviare uno scarico d'umori da quella, e si tolga la tensione nelle parti vicine, sicchè la cancrena non si avanzi di molto, e se anco questo non basti, e si possa sospettare una raccolta più profonda sotto le aponeurosi, si penetrerà col taglio a spaccare anche queste, per evacuarla, e insieme togliere lo strozzamento che ne può derivare. La medicazione poi sarà blanda ed ammolliente, dove ancora prevalga l'infiammazione ed il dolore; antisettica e corroborante in caso contrario.

333. Singolare è il metodo del *Petit* di Lione, il quale usava applicare sul flemmone e sulla risipola più forte i vescicatorj, assicurando di averli trovati particolarmente utili, il che è forse in grazia di quella evacuazione di siero e fibrina che questi producono.

334. Nelle risipole da lesioni locali giovano i cataplasmi ammollienti, o leggermente saturnini caldi, perchè ivi il principale trasudamento infiamma-

torio facendosi verso la piaga o ferita, esce per la suppurazione della medesima, e s' induce così un utile votamento ne' vasi della pelle infiammata, che è quanto può contribuire più direttamente allo scioglimento della malattia.

335. Per le risipole procedenti da forte edemazia, il mezzo più efficace sarà il dar esito al siero travasato, facendo però le punture non sulle parti infiammate, e cessato lo scolo sieroso, aggiugneranno qualche vantaggio i bagni un poco corroboranti, come il comunemente usato fra noi d'acqua di fior di sambuco collo spirito di vino, il quale può anche convenire nella risipola edematosa, dopo aver tolta la causa locale e domata l'infiammazione con qualche trattamento antiflogistico.

336. Era fra noi molto in uso per lo passato nelle risipole il predetto bagno caldo, che dicevasi diaforetico, il quale era fatto con tre parti d'acqua stillata di fiori di sambuco ed una di spirito di vino. Anche il citato *Nees* supponeva in simile rimedio un' azione diaforetica, qualunque siasi. Un altro topico frequentemente usato e accreditato soprattutto fra il popolo per le risipole, sono le farine dette essiccanti, applicate calde, o immediatamente sulla pelle, o rinchiuse in un sacchetto, nel qual modo si usano anche i fiori di camomilla, sambuco e simili. Questi polviscoli, animati talvolta coll' aggiunta della canfora, possono avere qualche azione od a promuovere la traspirazione nelle risipole da causa reumatica, o ad eccitare il riassorbimento del siero travasato nella risipola edematosa, o di quella consimile infiltrazione che rimane sovente sulla fine delle altre risipole. Ma le farine sole non sembrano avere per se stesse alcun' azio-

ne, e si possono adoperare quasi come rimedio negativo, dove non conviene alcun topico, e gli ammalati vogliono pure che loro si applichi un qualche rimedio. Oltre di che le stesse farine senza fare alcun torto alla pelle, possono avere il non piccolo vantaggio di servire come molle intermezzo ad impedire i danni della compressione, che sono sì manifesti particolarmente nelle risipole, dove la pelle è già essenzialmente in istato di malattia. Usano pure gl' Inglesi di spolverizzar la risipola con fior di farina. *Odier* condannando i saturnini, da' quali teme ripercussione, siccome anche gli ammollienti, il che è pure sentimento di altri, benchè si veggano guarire risipole impunemente anche sotto di essi, si limita a consigliare l' applicazione delle foglie di sambuco e simili. Vidi talvolta i saturnini far crescere il dolore della risipola, forse per l' ostacolo che fanno come astringenti all' afflusso dell' umore già predisposto.

337. Nelle risipole accompagnate da febbre nervosa si dirigerà a questa la cura, accontentandosi di sollevare più che sia possibile dalla compressione i luoghi che va successivamente ad occupare la risipola in questi casi per lo più serpeggiante. Si dice che questa risipola soglia esser maligna e minacciosa, ma io il più delle volte la vidi fare il giro del corpo in forma della risipola più leggiera, senza lasciare alcun guasto, se non quando si trascurava la cautela di garantire dal decubito le parti ammalate. Ed ho anche dubbio, che varie volte ciò che pare una febbre astenica nervosa, altro non sia che una febbre irritativa, portata dall' acre principio stesso causante la risipola, e non ancor tutto depositato alla pelle, ovvero prodotta o

mantenuta sintomaticamente dalla progressiva irritazione della pelle medesima, poichè ultimamente ne ho vedute guarire sotto un blando trattamento antistenico, come sarebbe il tamarindi, il tartaro emetico e simili.

338. *Gartshore* (a) ed altri molti hanno osservata una risipola al ventre, alle parti genitali ed alle estremità inferiori ne' bambini, che curasi colla china internamente, e co' fomenti di spirito di vino canforato. Un' altra risipola astenica, epidemica e maligna è stata osservata da *Bromfield* (b), la quale riusciva mortale sotto la cura debilitante, e si guariva colla china.

339. Si danno risipole ricorrenti, ed anche periodiche, cioè che vengono regolarmente una volta l' anno, o ancora più frequentemente, le quali possono esser effetto di qualche vizio al fegato, o ad altro viscere, o di una debolezza locale lasciata dagli attacchi precedenti. Nel primo caso convengono i sughi, estratti, e decotti di gramigna, tarassaco, marrubio, agrimonia, saponaria, il tartaro solubile, il sapone, la gomma ammoniaca. *Odier* dice aver prevenuto il ritorno delle risipole recidive colla bibita d' acido solforico allungato coll' acqua (c). Nel secondo si dicono singolarmente profittevoli i bagni freddi. Fu veduto però anche da me il disturbato apparire di risipola periodica esser cagione d' una serie di mali anche indomabili; il che è probabile avvenire allorchè la risipola tragga origine, come si disse, da qualche interno difetto, da cui risulti

---

(a) *Med. communic.* Vol. 2.
(b) *Chirurg. obs. and cas.* Vol. 1.
(c) *Bibl. Brit. n.* 156.

un principio morboso, che abbisogna di eliminazione. Ne' quali casi converrà tentare di richiamar la risipola co' senapismi (a), o forse potrebbe valere a correggimento del trattenuto principio, o della sorgente di esso, il suddetto acido solforico.

340. La risipola vescicolare si tratterà localmente press' a poco come le scottature di secondo grado, colla differenza che in questo caso le escoriazioni si asciugano più presto.

341. Una varietà, o specie particolare di quest' ultima risipola si è il così detto *fuoco sacro.* Questo consiste in una rossezza cutanea con varie pustole vescicolari, per lo più rotonde, somiglianti in parte a quelle del vajuolo, poco interessanti la cute, ma piuttosto la cuticola, e ripiene di un umore sieroso, torbido, purulento. Un carattere particolare di queste pustole si è l' avere una tinta di livido nel contorno prossimo alla pustola, che si mantiene in forma di macchia scura lungo tempo dopo la loro altronde pronta essiccazione. Tale risipola pustolosa suole occupare circa un mezzo cerchio del corpo dall' ombilico ai lombi, o dall' epigastrio passando trasversalmente sotto la mammella fino al dorso, onde fu detta anche *zona*; talora sorte a mucchietti più piccioli ed irregolari anche ad altre parti del tronco, e delle estremità. Essa è accompagnata da fortissimo ardore, assai maggiore e più lungo che non si aspetterebbe dalla visibile malattia e da dolori muscolari profondi, i quali durano lungamente dopo la sua essiccazione. *Desault* (b) la pretendeva d' origine gastrica, ed assicurava di

---

(a) *Brera.* Gior. Letter. di Padova. Tom. 18-19.
(b) *Journ. de Chirurg.* Tom. 3.

averla presto guarita cogli emetici. Io però non ho potuto ottenerne quel gran profitto che egli dice, e solamente osservai esservi una gran differenza secondo l'età dell' infermo, indipendentemente dalla cura che si è praticata. Ne' giovani essa finisce presto, e non lascia conseguenze lunghe, fuori talvolta di qualche dolor muscolare per alcune settimane. Ma in certe persone attempate ho veduto continuare ostinati i dolori per molti mesi, ed anche per qualche anno; ed è singolare che in due donne, nelle quali il fuoco sacro occupava la parte superiore del ventre dall' epigastrio al dorso, si è in seguito sviluppata una gonfiezza notabile a tutto l' addome, molle quando erano coricate, tesa nella positura verticale, con qualche scarsezza d' orine, ma senza comparsa d' idropisia, come a principio si poteva temere, e poi col tempo passò. In altra persona di viril sesso e di età provetta incominciò il male con forte febbre, che venne trattata generosamente con quattro salassi, i quali diedero sangue cotennoso, indi spuntarono le pustole dalla scapola passando sotto l' ascella, e di qui sopra la mammella del lato sinistro, continuando i dolori consecutivi forti ed ostinati per molti mesi dopo che l' espulsione era finita ed essiccata; nè valsero così in questo che in altri casi le varie cose tentate a mitigare que' dolori, come sarebbe l'applicazione di olj e cataplasmi ammollienti, le sanguisughe, un decotto di salsapariglia, i vescicatorj sulle parti vicine, o sul luogo medesimo della malattia. Solo col tempo si vanno insensibilmente perdendosi. Vidi però profittevoli le sanguisughe applicate a principio; indi l' applicazione delle foglie di cavoli, o del cerotto semplice quando è la pelle escoriata (*Odier*).

342. Ne' bambini lattanti, o ne' teneri fanciulli ho veduta una simile eruzione pustolare d'indole più acuta, maligna e pericolosa, che occupa il giro del collo. In tal caso la malattia è accompagnata da febbre continua forte, degenera in esulcerazione cancrenosa, e finisce di spesso colla morte. Forse era lo stesso male quella intertrigine al collo che *Odier* vide alle volte degenerare in una specie di cancrena grigia molto pericolosa, e da lui medicata con unguento d'altea, litargirio ed oppio.

CAPO VII.

Tubercoli infiammatorj e cancrenosi.

343. Sebbene ogni gonfiezza preternaturale venga compresa sotto il titolo di *tumore*, e per conseguenza anche il flemmone, la risipola ed ogni altra infiammazione; tuttavia quel vocabolo preso in significato più stretto dinota una gonfiezza particolare, circoscritta e sporgente in modo sensibile alla superficie del corpo; e più ancora strettamente si dicon *tubercoli* alcuni tumoretti più piccoli, circoscritti e per lo più noccioluti, cioè aventi un centro duro e come globoso; i quali tubercoli *Celso* chiamò *nascenti* (a), perchè i più nascon da se, senza causa esteriore; e questo nome si è pur conservato nel popolo presso di noi.

344. Si contano più generi di tumori e tubercoli; ma quì non si tratta che degl'infiammatorj, e cancrenosi; e tra i primi verrà collocato il *patereccio*,

---

(a) *De Medicina* Lib. 5. cap. 18.

il *bubbone*, il *ciccione*, o *fima*; riportando alla classe de' cancrenosi il *fignolo*, ossia *furoncolo*, il *terminto*, il *carbonchio*, ed il *favo*.

345. Il *patereccio* è un'infiammazione molto dolente, che sopravviene alle dita delle mani, e qualche rara volta anche ne' piedi, e d'ordinario viene a suppurazione.

346. Le cagioni ne sono le punture, lo strappamento delle pipite, ed altre piccole lesioni, o vizj qualunque alle dita, non curati; onde si veggono più soggetti a' paterecci gli artisti e contadini, e questi soprattutto quando sortono a' primi lavori della campagna sul finir dell'inverno. Molte volte ancora non si saprebbe determinarne la causa, probabilmente per essere nascenti spontaneamente, cioè per qualche interno principio morboso gettato alla parte, simile forse in qualche caso a quello delle risipole (326), de' furoncoli e carboncelli, vedendosi non di rado ne' più maligni convertita parimente in escara cancrenosa la sostanza cellulare.

347. Comunemente distinguonsi quattro specie di paterecci, ma pare più convenevole alla completa dottrina di esso lo stabilirne otto specie, che sarebbero il *cuticolare*, il *flemmonoso dorsale*, il *flemmonoso palmare*, il *tendineo*, l'*osseo*, l'*articolare*, il *diffuso* ed il *complicato*.

348. Il *patereccio cuticolare*, o meglio sottocuticolare, è una infiammazione superficiale della cute, che fa trasudamento sieroso, o purulento tra essa e la cuticola, la quale si distacca e si alza piena d'umore. Aperta da se, o coll'arte la vescica, continua la superficie della pelle a dare qualche umore, indi si asciuga.

349. Sono da farsi su questo patereccio alcune osservazioni ulteriori, e primamente che appena for-

mata la vescica, se non si rompe presto da se, gieva romperla per alleviare il dolore, ed impedirne al possibile la dilatazione, tanto più se è sotto la grossa cuticola palmare, o intorno, o sotto dell' ugna, ove fa maggiori dolori, e ne produce la caduta per poco che si dilati. L'apertura si fa comodamente colla punta della lancetta, o di un acuto bistorino, indi si porta via con delicate forbicine una piccola porzione di cuticola appena che basti, perchè il foro mantengasi aperto, non già tutta la cuticola sollevata, perchè la cute scoperta tutt' ad un tratto e in tempo che è ancora infiammata, darebbe troppo dolore, ciò che non avviene aspettando qualche giornata.

350. Se l'umore è sotto la grossa cuticola palmare, si stenta sovente a distinguerlo, tanto più quando la cuticola è stata resa più grossa ed opaca da' cataplasmi, i quali a quest' oggetto dovranno allora tralasciarsi, e se ancor non vedesi l'umore attraverso la grossa cuticola, si raderanno via sul punto più dolente alcuni strati orizzontali di questa con ben affilato coltello, fino a che avvicinatisi alla cute, cada sott' occhio il fluido da evacuarsi, o il rosso della pelle, ne manifesti la non esistenza. Tale era la pratica d' *Ildano*, e con tal mezzo si mettono allo scoperto anche i primi principj del travasamento infiammatorio sotto la pelle, i quali compajono sotto forma di macchietta rossa, in cui si fa un forellino colla punta del coltello per dar uscita a quella goccia d' umore, potendosi in questo modo anticipare il sollievo ed abbreviare il corso, secondo lui, anche de' patereccì sottocutanei, che noi riponiamo nella seconda e terza specie. È però d'avvertire che *Ildano* parla di rader la cute, mentre pare che

intender si debba la cuticola solamente, poichè se si tocca la cute, esce sangue e non si vede più nulla. Del resto è sicuro che il vantaggio del metodo d'*Ildano* consisteva in quella presta apertura, e non nell'applicazione dello spirito di vino e della teriaca, ch' egli pur commendava (a).

351. Nell' aprimento della cuticola palmare o plantare accade non rade volte che si viene a scorgere non esser la sorgente dell' umore semplicemente sottocuticolare, ma provenire da una suppurazione cellulare sotto la pelle, in cui si era fatto un piccolo buco, e la marcia poi fermata e dilatata sotto la resistente cuticola.

352. L' ugna essendo parte della cuticola, e facendo le veci di essa sul dorso dell'ultima falange, la suppurazione sotticolare ha pur sede talvolta sotto di essa, e si vede prima il rosso infiammatorio, indi il bianco, o livido sanguigno misto della suppurazione traspa-rire sotto dell' ugna più o meno estesamente. Una tal varietà di patereccio cuticolare è la più grave per lo maggior dolore che fa, finchè la materia è rinchiusa sotto dell' ugna, e perchè quando è di certa larghezza, e specialmente alla radice dell' ugna, fa che questa si stacchi e muoja, onde bisogna che cada, e se ne rifaccia una nuova; ciò che richiede maggior tempo, e intanto il dito non suol guarire o asciugarsi fino a tanto che non sia almen caduta l' ugna vecchia, che a guisa di corpo estraneo e guasto ne impedisce la consolidazione.

353. La suppurazione sotto dell' ugna suole venire ad esternarsi sotto la cuticola che la circonda, e allora solamente aprendo questa, si può dar esito

(a) *Obs.* 97. *Cent.* 1.

alla marcia; e tutt' al più si potrà mozzicare ed accorciare l'ugna già distaccata e sollevata dall' umore verso la sua estremità, dove riesce più facile e men doloroso, che non il voler operare sull' ugna dai lati o alla radice, o perforarla, come taluni dicono, nel suo mezzo, ciò che non è di tutta necessità, nè conveniente pel troppo dolore.

354. Alle volte nel solco di separazione tra la radice dell' ugna e il margine della pelle sul dorso del dito compare un bottoncino di carne viva e molto sensibile, che al chirurgo viene facilmente il pensiero di tagliare, o bruciare; ma deesi guardare dal farlo, perchè quel bottoncino col tempo diventa ugna, restando inutili quelle dolorose fatture, che anzi potrebbero ritardare, o disturbare i progressi dell' ugna nuova. Il solo cateretico che vi convenga, pare che sia l' allume bruciato, il quale fa poco o nessun dolore e tiene un po' bassa ed asciutta quell' escrescenza, rudimento dell' ugna.

355. Il patereccio cuticolare aperto prende alle volte, in ispezie sul dorso del dito, un corso serpeggiante all' intorno, nel mentre che guarisce nel mezzo. In tal caso giova andar tagliando la cuticola agli orli suppuranti, abbandonare gli unguenti, e medicar la parte unicamente con fila o pannolini bagnati nell' acqua tiepida, o lasciare la parte asciutta e scoperta.

356. Benchè poi il patereccio cuticolare somigli ne' suoi principj ad una risipola, osservasi qualche volta un' altra specie di risipola più veramente tale alle dita, e più sovente all' indice, la quale è lenta ne' suoi andamenti, durando tre o quattro settimane, fa prurito, bruciore e impedimento al moto, ser-

peggia lentamente fino alla radice del dito e prende anche parte del metacarpo, indi svanisce senza venire a suppurazione.. I bagni saturnini la fanno esacerbare, forse per qualche azione astringente in loro che si oppone alla esternazione di un certo principio morboso d'origine interna, che va a formare questa risipola, e in vece l'addolciscono un poco i bagni di decozione di malva, o sambuco, o le foglie di esso, o le farine e simili.

357. *Patereccio flemmonoso dorsale.* Sebbene anche questo porti alle volte suppurazione sotto dell'ugna, come la specie precedente, la sua sede però essenziale è nella cellulare sotto la cute, onde l'infiammazione e suppurazione si fanno più profondamente. Il dito è più gonfio, teso, flemmonoso, specialmente sul dorso dell'ultima falange, e si estende sotto l'ugna, non immediatamente, ma sotto la pelle coperta dall'ugna medesima.

358. Siccome poi un'addoppiatura di pelle passa sulla radice dell'ugna, indi ripiegasi sotto per ricoprire la falange; così ritardando l'apertura, parte della marcia si estende sulla radice dell'ugna, e parte ancora immediatamente sotto della medesima, come nel patereccio sottocuticolare, ed allora staccasi e cade l'ugna egualmente che in questo.

359. Si cura questo patereccio cogli ammollienti cataplasmi e bagni tiepidi, con qualche sanguisuga sul dorso del dito, e appena sentasi qualche fluttuazione, si farà un taglio longitudinale nella cute subito sopra dell'ugna, in quel poco spazio che vi è tra essa e l'ultima articolazione. Fatto il qual taglio per tempo, esce per esso anche la marcia sottoposta all'ugna, e questa alle volte vien preservata dalla caduta.

360. Il patereccio *flemmonoso palmare* è un vero flemmone del polpastrello, dove la gonfiezza, la tensione ed il dolore sono al massimo grado, e questa è la specie più frequente di patereccio. Si tratta a principio come il precedente, e appena comparso qualche segno di suppurazione, che suol essere verso la punta, o un po' lateralmente, vi si fa l' apertura di una certa estensione.

361. Nel patereccio *tendineo* l' infiammazione occupa specialmente i tendini flessori delle dita, o la loro guaina, entro la quale si fa lo travasamento infiammatorio e la suppurazione. Quì la maggiore infiammazione non è propriamente verso la punta del dito, ma lungo la faccia palmare corrispondente alle due prime falangi, e si estende anche al palmo della mano ed all' antibraccio. I luoghi delle articolazioni falangee sono verso il palmo stretti e strozzati, e in vece più gonfj sul dorso del dito.

362. Questa è la specie più gagliarda di patereccio, e che arriva talvolta a cagionare gravi mali ed anche la morte.

363. Il metodo curativo sarà più generoso che in altri patereccì, per la forza e generalità de' sintomi anche febbrili che l' accompagnano, onde abbisogneranno uno o più salassi comuni, oltre i locali, e le medicazioni ammollienti, fino a che appena scorto qualche indizio di raccolta umorale, o anche prima di scorgerla chiaramente, qualora la località e forza de' sintomi il richiegga, si farà un' apertura penetrante nella guaina del tendine, con che evacuando per tempo l' umore che vi è raccolto si può talvolta sperare una pronta e felice guarigione senza la perdita del tendine stesso.

364. Ma per poco che si tardi, o se il male sia di una gravezza straordinaria, come talvolta si osserva, ed è stato descritto specialmente da *Garengeot* (a), non basterà più quel primo semplice taglio, onde vedendosi continuare tuttavia il dolor forte e l'infiammazione, s' introdurrà la sonda scanalata nella detta guaina, e si spaccherà lungo tutto il dito; nè questo ancora bastando, si prolungherà l'apertura lungo il palmo della mano fino alle vicinanze del legamento anulare interno del carpo.

365. Qualche volta altresì l'infiammazione propagata all' antibraccio vi produce altre suppurazioni, che dovranno successivamente aprirsi, e particolarmente una suppurazione profonda della cellulare che è alla parte inferiore dell' antibraccio, tra il muscolo pronator quadrato ed i tendini flessori, a cui pure conviene dar esito, penetrando col taglio di fianco al raggio, o al cubito, dov' è più sensibile l'ascesso, ed evitando di offendere l'arteria radiale, o cubitale, o i tendini stessi flessori: al qual oggetto potrà talor convenire il far passare una sonda curva dal palmo della mano sotto il legamento anulare interno per farne sporgere la punta al luogo suddetto, e farci sopra il taglio con maggior sicurezza. E dicono essersi pure trovato necessario in qualche caso di passare un setone dal palmo della mano all' ascesso dell' antibraccio, sotto lo stesso legamento, per mantenere un esito più libero alla profonda suppurazione, od anche di tagliare per traverso il tendine affetto, o il legamento anulare del carpo.

(a) *Operations de chirurgie.* Tom. 3. c. 8.

366. Più comunemente per altro il quadro del male non è sì caricato, terminando esso col marcimento del tendine e la storpiatura del dito, che resta disteso, senza potersi piegare. Il tendine più facile a guastarsi è quello del flessore profondo, mentre l'altro del sublime in certi casi rimane preservato; e di qui forse avviene che si conserva qualche facoltà di piegare un poco la totalità del dito disteso.

367. Forse ancora talvolta la soverchia, o troppo sollecita attività della cura, o l'inopportunità de' rimedj, o la forzata introduzione degli stuelli, possono aver promossi i più fieri progressi della malattia, che alquanto più lentamente e blandamente trattata dopo quel primo taglio, sarebbe riuscita più mite, siccome per lo più si osserva accadere.

368. Vedesi qualche rara volta anche il patereccio del tendine estensore, specialmente alle dita de' piedi, che suol essere cagionato dalla propagata infiammazione de' calli, o dalla pressione delle scarpe dure, malfatte, o non solite ad esser portate. Leggesi pure una osservazione di *Fielitz* (a) di un simile patereccio al tendine estensore del dito medio di una mano, cagionato da puntura, dove fu fatta con vantaggio l'incisione del legamento anulare esterno del carpo.

369. Il patereccio *osseo* consiste in una infiammazione del periostio per lo più dell'ultima falange, con successiva suppurazione intermedia, per cui la falange resta o in parte o tutta scoperta, ed isolata, nel qual ultimo caso non può a meno di distaccarsi e cadere.

(a) *Richter. Bibl. Chir.* Tom. 8.

370. In questa specie è detto non esservi da principio gran gonfiezza, o rossezza esteriore, ma solo i dolori forti e profondi, e qualche rossezza risipolatosa principalmente dai lati, dove la pelle è più sottile e più vicina alla falange. Pare però che in più casi il male cominci dal flemmone del polpastrello, anzi di tutto il dito, indi si estenda anche al periostio, o la suppurazione cellulare profonda ed estesa intorno a tutta la falange la lascia isolata e coperta dal solo periostio, il quale perduti i suoi vasi disciolgasi e lasci nuda e morta la falange; o veramente cancrenasi tutta la cellulare fino al periostio inclusivamente (346), onde allo staccarsi i pezzi putrefatti dal fondo dell'aperto patereccio, rimane nuda la falange stessa, e questo parmi il caso più ordinario.

371. In questo patereccio, premessi i soliti presidj per minorare o togliere l'infiammazione, qualora il male persista e appajano segni, o sospetti di suppurazione, si farà il taglio penetrante fino all'osso, ai lati del dito, se alle prime due falangi, o sul polpastrello, se alla terza. Ma per lo più noi non tagliamo che fino alla marcia, e non conosciamo interessato l'osso, che coll'esame fatto dopo il taglio, o anche passati varj giorni, allo staccarsi delle escare cancrenose, ed alla caduta del periostio.

372. Una piccola scopertura dell'osso è trascurabile e guarisce da se, ricoprendosi l'osso, o staccandosene qualche bricciola col tempo. Ma se tutta la falange è isolata e nuda, bisogna che cada tutta, e ciò si facilita estraendola colla pinzetta dopo aver fatta, o dilatata l'apertura. Nelle prime settimane però della malattia la falange resta ancora troppo fermamente attaccata nella sua prima articolazione

colla vicina, per poterla estrarre senza violenza e dolore, onde conviene aspettare, o veramente troncare colla punta del bistorino quelle poche briglie che possono ritenere ancora la falange legata.

373. L'estrazione della falange è certamente preferibile all'amputazione della cima del dito, che in questo caso non è necessaria, a meno che non sien troppo guastate le parti molli; poichè comunemente il voto lasciato dalla falange si empie di sostanza, che talvolta si fa ossea, e ciò insieme all'ugna conservata, o rifatta, ed alla pelle e cellulare, mantiene discretamente la forma del dito, avendo cura di tener dritta in canaletto di cartone quella punta che qualche volta tende a piegarsi o inclinarsi lateralmente, o in alto, o in basso.

374. Il patereccio *articolare* è l'infiammazione, e quindi la suppurazione di una o più articolazioni delle falangi: male dolorosissimo, esigente a principio replicate sanguisughe, e gli emollienti e la sollecita apertura, che tuttavia sovente non basta a far cessare i dolori, facendosi alle volte delle altre aperture consecutive, spontanee, e continuando i dolori per qualche settimana avanti calmarsi, specialmente alle articolazioni del dito grosso delle mani e de' piedi.

375. Aperto questo patereccio, se s'insinua lo specillo nel foro, esso penetra nell'articolazione e si sentono le ossa denudate o guaste, ovvero esse cigolano o scrosciano aspramente, muovendole nell'affetta congiunzione, onde è creduto da molti un male irremediabile senza amputazione; tuttavia nella massima parte de' casi finisce a guarire felicemente colla conservazione del dito. In uno di questi patereccì, che era fierissimo, tra la prima e seconda fa-

lange del pollice, parevano sentirsi talmente scoperte e secche le due porzioni falangee, non solo alla superficie articolare, ma anche fuori di essa all' intorno de' loro capi, che già pensato si era di reciderle, o troncarle almeno alla maniera di *Park* (a), per salvare il rimanente del dito; ma la malattia col tempo prese buona piega e guarì senza operazione, restando soltanto l'anchilosi con qualche obliquità della seconda falange.

376. Forse il solo caso di necessaria amputazione, a me capitato, fu quello di un giovane, a cui si fece una fierissima infiammazione e suppurazione in tutte le articolazioni del dito medio di una mano, onde tale era il guasto, che dovetti recidere non solo tutto il dito, ma anche l'estremità del corrispondente osso del metacarpo.

377. Merita singolare menzione una specie assai tormentosa e grave di patereccio articolare, che viene tra la prima falange del grosso dito del piede e l'osso del metatarso, la quale si osserva più frequentemente nelle persone un po' avanzate d'età.

378. Incomincia per lo più ad infiammarsi la parte interna più prominente di questa articolazione, che suole sporgere maggiormente in grazia della inclinazione del dito grosso all' infuori, prodotta dalle scarpe, e vi è sovente un callo dolente, da cui pare alle volte trarre origine l'infiammazione. Indi si fa gran gonfiezza flemmonosa tutt' intorno a quest' articolazione, necessità d'incisioni, durata di dolori, uscita di sinovia, scroscio di ossa, timore d'amputazione; ma poi col tempo, che talvolta è

(a) V. il Capo Amputazioni.

lungo d' alcuni mesi, il male volge in meglio e guarisce, facendosi in qualche caso varie esfogliazioni d' osso, credo principalmente per una simultanea scopertura e necrosi superficiale dell' osso metatarsio corrispondente.

379. In tutto il corso di questo male non si farà che cura blanda cogli ammollienti, e col dar esito, dove occorra, alla marcia, qualora essa non tenda a farselo da se medesima, evitando le troppo frequenti esplorazioni, ed altri tentativi aspri, ad oggetto di promuovere la separazione delle ossa guaste, giacchè la cosa fassi meglio e più limitatamente e più dolcemente da se medesima.

380. Chiamo *diffuso* un altro patereccio di specie grave, in cui l' infiammazione flemmonosa del dito, senza punto interessare il tendine, o le ossa, non si contiene dentro i limiti dell' una o dell' altra specie, ma si estende a varie parti della mano, producendo diverse suppurazioni nel dito, e insieme al palmo e al dorso della mano, ed anche all' antibraccio, onde apporta gravi dolori, febbre forte e necessità di molte incisioni, quasi come il tendineo.

381. Finalmente il patereccio *complicato* si è quando l' infiammazione e suppurazione non hanno i limiti proprj d' una sola specie, ma di più nello stesso tempo; come sarebbe quando insieme al patereccio tendineo si fa scopertura d' osso, o suppurazione articolare, ovvero questa in varie articolazioni, o il flemmone cellulare si estende al periostio ec.

382. *Osservazioni generali sui patereci.* Il patereccio è male sì frequente e tormentoso, che non è da stupirsi essere state tentate e vantate per esso

diverse cure, oltre l'antistenica che si è detta. Così è notissima, e probabilmente in alcuni casi vantaggiosa la pratica volgare d'immergere replicatamente il dito nell'acqua bollente o quasi bollente, per la risoluzione del patereccio incipiente. Anche *Desaussoy* lodava il bagno assai caldo, particolarmente nel patereccio flemmonoso (a). *Theden* (b) la sua acqua e fasciatura; e *Flajani* (c) premetteva gli ammollienti ed il salasso, finchè fosse un po' calmato il dolore, e ciò non ottenendosi, applicava una faldella inzuppata nel liquore anodino minerale finchè fosse calmato, indi soprapponeva il linimento mercuriale disteso sopra una pezza.

383. Più volte il peso, o il calore de' cataplasmi, o anche il calore del letto, fanno crescere i dolori, onde i malati si trovano alleggeriti levando via ogni cosa dal dito e mettendolo al fresco: ovvero dan noja i cataplasmi per quell'ingrossamento e corrugamento della cuticola, che sogliono indurre, onde conviene talvolta sospenderli anche per questo motivo, e sostituirvi p. e. qualche unzione d'olio, l'applicazione dell'unguento malvino, e simili.

384. È raro assai, che i paterecci non vengano a suppurazione, e generalmente ci vengono presto, ed esigono pronta apertura. Non è però che molti non vengano a suppurazione, e si aprano e guariscano quasi da lor medesimi, onde alcuno stimò eziandio di moderare la massima della troppa sollecitudine in tagliare (d); al che in fatti il buon

(a) *Journal. de Med.* Tom. 69.
(b) *Neue Bemerk. und Erfahr.* 1. B.
(c) Nuovo metodo di medicare ec.
(d) *Ravaton. Journal. de Med.* Tom. 60.

pratico non s'induce che a vista de' forti incomodi, e della probabilità di qualche principio di suppurazione: nè altronde i malati stessi si lasciano indurre a così pronte incisioni, le quali del resto possono in qualche caso giovare per la scemata strozzatura, e per l'evacuazione locale di sangue che fanno, se sono di sufficiente estensione.

385. L'umore purulento che si trova ne' paterecci suol essere in parte denso, tenace, vischioso, che non si può far sortire se non per mezzo di larghe aperture, onde scoppiandò da se, esce sovente dal piccòlo foro della cute soltanto un umor tenue sieroso sanguinolento, che si ferma sotto la grossa cuticola della faccia palmare del dito, ed aprendo questa, si scopre il foro della cute occupato da quella materia densa, la quale non può uscire che imperfettamente sotto una forte pressione, o dopo il marcimento spontaneo e cancrenoso della pelle, per cui si allarghi l'apertura; ma intanto che si aspetta questo spontaneo allargamento, continuan più lunghi i dolori e si guastano più facilmente il tendine, o la falange, che sono poi obbligati ad esfogliarsi, od a staccarsi interamente; quindi l'utilità di fare l'apertura artificiale non solamente sollecita, ma anche larga.

386. È stato da altri raccomandato di aprire i paterecci col caustico; e nel caso che il male sia nato per qualche puntura, si può in fatti arrestarne talora il corso introducendo nel piccolo buco, all'occorrenza un po' allargato, la sottil punta di un trocisco di minio, o altro caustico, per distruggere i piccoli nervi interessati nella puntura. In un patereccio grave flemmonoso diffuso, o tendineo che fosse, la di cui propagata irritazione aveva persino

indotto un ingrossamento forte delle ghiandole sottascellari, applicai un pezzetto di pietra caustica sul mezzo della faccia palmare della prima falange, e quindi spaccata l'escara e continuati gli ammollienti, avviossi di quì la suppurazione, sotto la quale andò cedendo la malattia, restando incolumi il tendine e le ossa. Forse l'anticipata piaga fatta dal caustico invitò all'esterno il trasudamento infiammatorio purulento, e prevenne così la suppurazione dentro la guaina, ovvero disimpegnò per tempo la cellulare dall'ingorgo flemmonoso, quasi come sospettammo che agir possano i vescicatorj usati da *Petit* sulla risipola e sul flemmone, potendosi fors' anco applicare alle infiammazioni acute, ciò che diceva *Ford* delle croniche articolari, cioè che i vescicatorj servono ad impedire la suppurazione ne' mali più superficiali, e ne' profondi l'escara col caustico (a).

387. Il semplice taglio longitudinale non basta sempre a procurare un esito libero alla materia, perchè la cellulare si gonfia verso il taglio, e lo intoppa; il qual inconveniente non vi sarebbe nella più larga apertura che si facesse colla pietra caustica. Ma il medesimo intento si può ottenere facendo il taglio più grande, o meglio recidendo colla forbice porzione degli orli del taglio, secondo *Waten* (b); oppure si può, trovandosi alla seconda medicazione quell'intoppo di cellulare fungosa, in un momento consumarla facendo scorrere entro il taglio un pezzetto di pietra caustica, ciò che però è di acerbo dolore, e altronde sarebbe inopportuno

(a) Osservazioni sul morbo coxario ec.
(b) *Journ. de Med.* Tom. 84.

l'introdurvi stuelli di fila, i quali fanno anch' essi troppo dolore, e vengono tosto gettati fuori da quella elastica sostanza fungosa, ammeno che non si ritenessero a forza con qualche compressa e fasciatura un po' stretta, che sarebbe però insopportabile. Per altro nella maggior parte de' casi il solo taglio longitudinale piuttosto esteso previene abbastanza quell' inconveniente, senza moltiplicare i tormenti; e altronde quella cellulare presto marcisce e cade, lasciando il taglio aperto bastantemente.

388. L' adoperamento del ferro, o del caustico momentaneo in queste occasioni non può negarsi che sia cagione di dolori vivissimi, e perciò è molto valutabile il consiglio di *Theden*, di premettere una stretta fasciatura spirale del dito, o anche della mano, o dell' antibraccio al di sopra del luogo da incidersi, per iscemarne la sensibilità, il che realmente risparmia di molto il dolore.

389. La medicazione dopo il taglio si farà coi più semplici e blandi unguenti e cataplasmi per alcuni giorni, escluso l'uso di qualunque rimedio irritante.

390. Nel corso della cura suole dall' apertura spontanea, o artificiale del patereccio spuntare quasi sempre della carne fungosa molto sensibile e dolente. Serve a prevenirne la facile vegetazione il lasciar presto gli unguenti, e adoperare le fila asciutte, o bagnate nell' acqua, da mettersi sull' apertura, coprendole piuttosto con pezza d' unguento per di fuori, affinchè non si secchino e si attacchino troppo. E quando la vegetazione sia già fatta, si toccherà colla pietra, o si coprirà coll' allume bruciato: quella è dolorosa, questo opera più blanda-

mente, e per lo più con sufficiente efficacia, a meno che la carne essendo spuntata da più giorni, non siasi già coperta di pelle, nel qual caso anche la pietra a poco serve, ed è meglio tagliarla via.

391. Avvi un' altra specie di apparente fungo che sporger suole ne' primi giorni dall' apertura della grossa cuticola al palmo della mano, o alla pianta del piede, il qual fungo è assai sensibile e doloroso. *Hunter* fa osservare che nasce dalla pressione della cuticola (ed io aggiugnerei anche della cute) all' intorno, che ha impedito il gonfiamento delle parti sottoposte, cioè dell' adiposa e cellulare, le quali sporgono fuori a quel buco per la minor resistenza. Per questo fungo non è necessario tormentare i malati cogli escarotici, mentre va via da se medesimo col cedere l' infiammazione.

392. Alcuni Tedeschi hanno dato il nome di patereccio secco ad un dolore fiero ed ostinato d' uno o più dita, dove trovossi l' ultima falange convertita in una sostanza lardacea, caseosa, o in una specie d' adipe, o gelatina. Questa singolar malattia fu alle volte con tumore voluminoso (a), altre volte senza (b), e non trova rimedio che nell' amputazione. Il solo *Acrel* ne ha veduti quattro casi, il che proverebbe non essere estremamente rara questa malattia; da me però non veduta finora, benchè alcuni casi abbia incontrati di dolori forti duranti più mesi, ed anche più d' un anno, specialmente al pollice delle mani. Uno di questi pareva precedere, o portare l' epilessia; v' era sospetto che fosse un'

(a) *Loder. Journal für die Chirurg.* 3. Band. *Acrel* in *Richter Chir. Bibl.* 2. Band.
(b) *Isenflamm* in *Richter Chir. Bibl.* 6. Band.

affezione nervosa, sviluppata in seguito a patemi d'animo tristi, e guarì poi colle distrazioni, o col tempo, o coll' opera di lunghe frizioni oppiate alla parte, e qualche altro rimedio interiore. In altra donna succedette a un lungo dolore del pollice da lei attribuito alla morsicatura invisibile di un insetto, una fiera pazzia. Ed altra finalmente ebbe dolor forte parimente al pollice, che resistette a molti rimedj, fece smagrire il dito, ma poi col tempo andò cessando.

393. Chiamansi *bubboni* i gonfiamenti delle ghiandole linfatiche, o conglobate, come sono quelle del collo, delle ascelle, degl' inguini, o le consimili sparse in altre parti del corpo.

394. Una molto naturale distinzione de' bubboni, per riguardo alla loro origine, si è quella di dividerli in *essenziali* e *sintomatici*. In quelli la malattia si forma a dirittura ed essenzialmente nella ghiandola stessa, e in questi procede da altra malattia vicina. Così ne' mali della gamba e del piede o delle parti genitali, si gonfiano le ghiandole inguinali, ed in quelli della mano, o del braccio, quelle sopra il condilo interno dell' omero, o le ascellari.

395. I bubboni sintomatici si distinguono ancora in quelli fatti *per assorbimento*, o *per* semplice *consenso*. Nel primo caso succede che da un' ulcera, o altra malattia vicina, i vasi linfatici assorbiscono parte dell' umore morboso, e di là portandosi alle ghiandole, ve lo depositano, producendovi un gonfiamento di natura consimile alla malattia da cui hanno presa la materia. Nelle ulcere veneree delle parti genitali il bubbone inguinale è venereo, e ne' vizj cancerosi desso è pur canceroso. Altre volte poi

gli stessi vasi linfatici nulla trasportano di materiale dalla vicina malattia alla ghiandola, ma solamente vi propagano l'irritazione che in essi è stata destata, e fanno il così detto bubbone *consensuale*, il quale non suole crescere a quel grado che fa quello per assorbimento, e non assume punto le qualità intrinseche del mal principale.

396. Questi bubboni consensuali potrebbero credersi fatti anche per simpatia de' nervi, ma è più probabile che si facciano essi pure per la via de' linfatici, attesa la loro continuità colle ghiandole; al che si aggiungono in prova più evidente la traccia rossa risipolatosa, o il cordoncino sensibile e dolente de' linfatici stessi, che dal vizio primario si dirigono verso le ghiandole.

397. Perciò diversa può essere l'origine, la natura, e la terminazione de' bubboni, mentre alcuni sono benigni, come i semplicemente infiammatorj; il bubbone inguinale che talvolta nasce nella prima pubertà, o per gli sforzi del parto, o pel camminare stentato (a); quello delle ghiandole sottomascellari linfatiche per mal di denti, o quello della nuca per croste al capo, o alle altre del collo, dell'ascella, o degl'inguini per cagione reumatica, cioè per caldo e freddo, o per bagnatura: ed altri invece o per la qualità della malattia in essi formata, o della materia deposta dalla costituzione,

---

(a) Il *Bertrandi* ritiene l'opinione popolare, che il camminare stentato sia quello che faccia gonfiare le ghiandole inguinali. Quando però uno cammina stentato, ciò non accade che in grazia d'un altro male che gli dà del dolore, e questo più verisimilmente è da credere che sia la causa del gonfiamento ghiandolare. Ho veduto per altro un giovane aver dolore alla gamba destra, e venirvi il bubbone alla parte sinistra, forse più affaticata.

o alle ghiandole portata per assorbimento da qualche parte vicina, sono più gravi, maligni o pericolosi, e si distinguono in bubboni venerei, scrofolosi, scirrosi, critici e pestilenziali, i quali ultimi si fanno comunemente cancrenosi.

398. La cura in generale de' bubboni sarà determinata dalla qualità de' medesimi, e dovrà essere interna, esterna, o mista, secondo il caso.

399. La cura locale poi si eseguisce in due maniere, cioè o con rimedj soprapposti immediatamente al tumore ne' più benigni, o applicati a più estesa ed anche lontana superficie, onde vengano assorbiti da' vasi linfatici e portati alle ghiandole, ne' virulenti e specialmente venerei bubboni. In questo modo si possono i rimedj far penetrare direttamente e copiosamente nella sostanza ghiandolare. La scelta della superficie adattata a far penetrare i rimedj entro una data ghiandola si ricava dalla conosciuta distribuzione de' vasi linfatici per le varie parti del corpo, quale si può vedere singolarmente nelle opere di *Mascagni* e *Cruikshanck*.

400. Dicesi da' Toscani *ciccione* lo stesso tubercolo, a un di presso, che da' Greci chiamavasi *fima*, il quale occupa indeterminatamente or l' uno or l' altro punto della superficie esterna del corpo, nasce spontaneamente senza causa diretta esteriore, è circoscritto, noccioluto, più o meno infiammato, comprendente in un gruppo duretto la pelle e cellulare, e che suole finire in un piccolo e semplice ascesso subcutaneo, tendente a scoppiare da se medesimo.

401. La cura di questo enfiato non è per lo più che locale co' cerotti, o cataplasmi mollitivi; solo che qualche volta se ne veggono di moltiplicati e successivi, riconoscenti forse una origine costituzionale

o gastrica, o infiammatoria, o altra umorale depravazione, osservandosi talvolta venire in conseguenza di vajuolo, rosolia, o ravaglione ec. Ne' quali casi potrà convenire qualche purgante, o altra cura interna a norma della primaria indisposizione.

402. *Tubercoli cancrenosi.* Questi hanno per natura di cancrenarsi nel loro centro senza far suppurazione, fuorchè all' intorno del nocciuolo cancrenoso; e ciò in una maniera più mite nel furoncolo, e più forte nell' antrace o carbonchio.

403. Pare che sia l' applicazione, o deposizione di un principio quasi caustico, che produca in questi casi la cancrena, non la particolarità della infiammazione, facendo *Hunter* osservare che se p. e. parte della materia del carbonchio scappa fuori de' primi limiti, e va nelle cellule vicine, vi produce parimente cancrena, come fa l'orina travasata.

404. Il *furoncolo* è un tubercolo cancrenoso solamente nel centro, circoscritto, assai dolente, duro, appuntato, vivamente rosso, anzi un po' livido alla punta, che poi si buca d' uno o più fori, escendone prima una materia sanguinolenta, poi dilatati, o riuniti i fori per qualche ulteriore marcimento della pelle, compare una sostanza biancastra, non fluida, fatta dal tessuto cellulare, o adiposo cancrenati. Intorno a questa massa si fa la suppurazione, che concorre a staccarla, ed esce poi da se mezzo spappolata, o si forza ad uscire con qualche compressione all' intorno. Questa sostanza è stata detta da *Celso ventricolo* del furoncolo, noi la diciamo *capo*, o *marciume*; e uscito questo, rimane una pura cavità, che presto si chiude.

405. La cura del furoncolo basta per lo più che sia locale, cioè cogli ammollienti cataplasmi e ce-

rotti, quali sono quelli d'altea, o di mucilagini, fino alla spontanea apertura ed all'uscita, o spremitura del ventricolo; ed anche dopo ciò non si farà che tener coperta la parte cogli stessi cerotti fino alla guarigione, la quale succede presto, se sorte bene quel nocciolo: ma se alcuna parte ne rimane, questa ritarda la guarigione, o dà luogo ad una fistola, o ne produce la recidiva, onde conviene colla pietra, o col precipitato rosso, o col trocisco di minio, distruggere quel rimasuglio, o facilitarne con taglio l'uscita, che così ottiensi una pronta e stabile cura. Lascian anche talvolta i furoncoli certe durezze profonde, indipendentemente da quel rimasuglio, che poi col tempo svaniscono da se medesime (a). Si danno anche furoncoli d'indole lenta e cronica, pe' quali sono lodati i vapori d'acqua caldissima, bagni, la china, le acque minerali.

406. Frequentemente ad un furoncolo ne succedono altri, essendo questi come un deposito che fassi a diverse riprese d'umori morbosi preesistenti nel corpo, i quali debbono avere un'indole molto acre e quasi caustica. Ad arrestare questa moltiplicazione, o successione di furoncoli, può giovare l'uso di qualche emetico o purgante, o un qualche metodo antiflogistico, e soprattutto il prolungare la suppurazione dell'ultimo furoncolo coll'intromettervi un pisello e tenerlo aperto per qualche settimana a guisa di fonticolo, onde per esso si faccia quello sfogo costituzionale, senza produrne di nuovi. Ho fatta osservazione che la più comune cagione anche de' furoncoli è il così detto salso,

---

(a) *Bertrandi.* Opere. Tom. 1. p. 75.

ossia vizio erpetico, attratto e concentrato a qualche parte per una qualunque causa determinante.

407. Il *carbonchio*, *carboncello*, o *antrace* è un tubercolo cancrenoso piu forte, che suol cominciare con una pustola rosso-livida, circondata da rossezza risipolatosa, con dolore bruciante, la quale si va dilatando e crescendo in grossezza e profondità, formandosi un tumore assai duro, profondo, fisso, aderente, nero nel mezzo, con risipola maligna, di color livido all' intorno: il qual tumore in fine si mortifica tutto, e distrugge porzione notabile di tegumenti e di sostanza adiposa e cellulare, fino a' muscoli, lasciando una piaga più o meno vasta e profonda, dopo la separazione della parte mortificata. Oltreche si aggiugne di spesso una più estesa e profonda suppurazione cellulare al di sotto ed all' intorno del centro cancrenoso.

408. Nasce il carbonchio o da qualche principio morboso, gastrico, o costituzionale depositato alla cute, o da un miasma introdotto per di fuori, siccome accade per aver mangiata la carne di animali infetti di mal putrido, o per semplice contatto del loro sangue, od altro umore, o anche per la morsicatura di mosche e tavani, che sieno stati poco prima a succhiare i cadaveri di tali animali (a).

409. Si suol distinguere il carboncello in *semplice*, *maligno* e *pestilenziale*.

410. Il carboncello semplice hà in grado più eminente i sintomi del furoncolo, produce un po' più di guasto, ma del resto non apporta alcun pericolo, e si guarisce anche colla semplice cura locale ammolliente.

(a) *Bertrandi*. Opere. Tom. 1. n. a.

411. Il pestilenziale suol comparire in qualità di critico, o sintomatico, sotto il corso della più deleteria specie di tifo contagioso, che chiamasi peste, non altrimenti che i bubboni; sopra di che si veggano i trattatisti della peste.

412. Il carboncello maligno è più forte ed esteso del semplice, e insieme accompagnato da febbre violenta, dolor di testa, nausea, vomito, convulsioni, sincopi ec. I quali sintomi, unitamente alla malattia locale, possono, secondo l'opinione di rispettabili osservatori, essere d'indole diversa ed anche opposta tra loro, cioè infiammatoria, gastrica, o putrida.

413. L'esito del carbonchio maligno è più facilmente funesto, anche di quelli procedenti da semplice applicazione esteriore di umore infetto. Vidi un uomo robusto che aveva un principio di gonfiezza carbonchiale ad un sopracciglio, che si dubitò prodotto dalla morsicatura di qualche mosca, morire al terzo giorno innanzi che il carbonchio si fosse completamente spiegato. Ed al contrario un macellajo aveva cinque o sei carboncelli lungo l'antibraccio destro, presi nel tagliare un bue, che dicevano morto di mal putrido; i quali furono sommamente benigni e guarirono colla semplice medicazione locale ammolliente.

414. Nel carbonchio de' sanguigni, ossia infiammatorio, viene lodato da *Desaussoy* il salasso, ed anche *Schmucker* trattava la prima febbre come infiammatoria, avendo fatti in un caso fino a sei salassi con esito felice (a). Simili autorità, unite a

(a) *Verm. Chir. Schrift.* 1. B.

quella di *Richter* ed altri, che sostengono la convenienza talvolta di questo metodo, non debbono però indurci ad adottarlo troppo generosamente, giacchè il periodo infiammatorio è breve, e facilmente passa al putrido, o astenico: lo stimolo è d' indole sovente occulta e poco domabile col forte metodo antistenico: ed assai volte il male è d' indole a dirittura gastrica (*Stoll*, *Richter*), o putrida; onde più generalmente basterà qualche salasso moderato ne' più forti, accompagnato dall' uso degli emetici, purganti ed altri controstimolanti, finchè dura la vivezza de' polsi e della infiammazione, per tralasciarli poi, e gradatamente anche passare all' uso della china, del vino ed altri stimoli, qualora vengano a comparire i sintomi di languore, con flaccidezza della parte, e prevalente cancrena.

415. La cura locale efficace del carbonchio maligno sarebbe quella di scarificare arditamente la prima pustola livida carboncolare (a), quindi applicare un caustico (b) forte, il qual consumi e riduca in escara semplice tutto il centro maligno cancrenoso, quale è la pietra caustica, o secondo altri (c) l' empiastro magnetico arsenicale. *Pouteau* voleva ancora che si estirpasse col ferro, o si circoscrivesse con taglio circolare all' intorno, o si abbruciasse col cautero attuale (d), e quest' ultimo è approvato anche da *Desaussoy*. Comunemente però noi ci accontentiamo di applicare sul principio i cataplasmi ammollienti, e quando cominci qual-

(a) *Genga*. Commenti agli Aforismi d'*Ippocrate*.
(b) *Astruc*. *Traité des tum*. Tom. 1. *Chopart et Desault*, *Traité des malad. chir*. Tom. 1.
(c) V. *Bertrandi*. Opere. Tom. 1.
(d) *Œuvres Posth*. Tom. 2.

che bucherellamento suppurativo, misto di cancrena già spiegata, facciamo un' incisione crociale, o semplice, secondo l'estensione del male, penetrante sino al vivo, e spesse volte continuiamo gli ammollienti fino al distacco dell' escara ed alla riduzione del male a piaga semplice; e qualora predomini troppo la cancrena, si sostituisce il cataplasma di *Power*.

416. Quando le prime scarificazioni non fossero state sufficienti ad arrestare i progressi della cancrena, si rinnoveranno, crescendone l' estensione e la profondità. Alcuni fanno de' lunghi tagli paralleli, ma sembra preferibile il semplice, o crociale suddetto, perchè le lingue di pelle in mezzo a' tagli paralleli si mortificano più facilmente tutte, risultandone maggior perdita di sostanza.

417. Negli antraci più vasti, mentre che la cancrena intacca principalmente la sostanza adiposa, accade, che nella più profonda sostanza cellulare che è sotto la pinguedine cancrenata, si faccia una distinta infiammazione e suppurazione, la quale resta trattenuta e imprigionata, se non si penetri colla incisione fino a quella sede più profonda al di sotto dell' escara. In una osservazione di *Mursinna* questo taglio profondo recò un vantaggio decisivo, avendo prodotta l' uscita di molta materia con pronta separazione della cancrena (a).

418. Avvi una specie di antrace maligno che suol essere più largo ed esteso dell' ordinario, e suol venire specialmente alla nuca, o al dorso, e qualche più rara volta lateralmente al collo, sulle spalle, sui lati del petto, o sugl' ipocondrj; nel

(a) *Med. Chir. Beobacht.* 2. *Sammlung.*

quale si fanno moltissimi fori assai più che nel furoncolo, che però non danno spurgo buono e salutare, essendo essi piantati sopra una cancrena forte e maligna di tutta la grossezza de' tegumenti e della sostanza adiposa, sicchè allo staccarsi dell'escara rimane un' ampia piaga con iscopertura de' muscoli. Questa più vasta specie di antrace maligno si chiama *favo*, o *vespajo* (a), appunto per quel bucherellamento che appare nella sua superficie. Le cagioni di questo debbon esser analoghe alle addotte dell' antrace. *Schmucker* e *Mursinna* lo hanno attribuito ad un' acrimonia particolare, probabilmente artritica, o gottosa, che si getti alla pelle. Io la credo più comunemente erpetica; e l'ultima causa determinante poi lo sviluppo del favo è sovente uno stimolo alla pelle che vi concentra gli effetti della interna malsana predisposizione; quindi si vede non di rado svilupparsi in conseguenza d' un vescicatorio, o anche delle sanguisughe, o delle semplici fregagioni; e ciò più frequentemente nelle persone d' età avanzata, ed abbondantemente nutrite.

419. Il favo è accompagnato da' sintomi più gravi dell' antrace maligno, e riesce frequentemente funesto. Alcuni malati muojono nel maggior furore della cancrena, ed altri d' esaurimento, dopo che quella è cessata. Vidi qualche persona che cominciava a deperire e minacciava di soccombere a questo secondo periodo, venir salvata col sollecito uso de' generosi cibi e colle bevande e co' medicamenti eccitanti. Del resto la cura è la stessa, che abbiamo esposta per l' antrace maligno.

(a) *Cignozzi*. Storia delle piaghe.

420. Al furoncolo somiglia in piccolo certa specie di tubercoletti cutanei, che vengono alla faccia sotto nome di *jonti*, o *vari*, ed un consimile all' orlo delle palpebre, detto *orzajuolo*. Questi più piccioli sembrano avere la loro sede piuttosto in alcuna delle ghiandole sebacee, che nel tessuto cellulare, come il vero e grosso furoncolo. In quelli s' infiamma il follicolo, e probabilmente si mortifica, formando il loro ventricolo, l' uscita del quale è similmente necessaria per la guarigione. Alcuni giovani vi sono soggetti per varj anni fino all' età adulta; scemano talvolta, o cessano sotto un blando metodo antiflogistico, altri invece sotto i tonici, come io ho veduto sotto l' uso della china e de' liquori spiritosi. Una osservazione consimile è stata fatta anche da *Fordyce* (a) e *Andry* (b). Non sempre poi s' infiamma e si cancrena il follicolo fino a fare furoncolo, restando più lieve il vizio, e piccoli i tubercoletti a guisa di semplici pustolette, forse procedenti da una infiammazioncella più lenta, cronica, acrimoniosa. I luoghi dove i vari crescono più frequentemente al grado di furoncolo sono le sedi della barba. Alle semplici pustolette poi, oltre un qualche regolamento universale, si applicano talvolta con profitto il latte di zolfo, l' acqua saturnina, l' olio di tartaro, i fiori di bengioino, una soluzione di gomma di ciliegie nell' aceto (*Bernstein*).

421. Come i vari e gli orzajuoli fanno scala al furoncolo, così mi pare che al carboncello faccia scala il così detto *terminto*, che è un tubercoletto

---

(a) *Fragment. Med. Chir.*
(b) *Orthopedie.*

della grossezza di un cece, da cui prese appo i Greci il suo nome, secondo *Galeno*, rosseggiante e doloroso, con una pustola in cima nera o livida, che si secca in crosta. I Comentatori del *Bertrandi* credono che la sede ne sia parimente nelle ghiandole sebacee. Esso è, a loro dire, frequente ne' giovinastri, e suol comparire moltiplicato alle tempia, alla fronte, ed alle ale del naso.

422. Parmi riferibile al terminto certa specie di pustola livida o nera, che viene alle mani od a' piedi, per lo più sul dorso delle dita verso la loro radice, muove acre bruciore e dolore al primo nascere, e spesse volte una striscia rossa fatta dall' infiammazione di un fascetto di vasi linfatici che ascende dal dito lungo il membro, con qualche risentimento delle ghiandole al condilo interno dell' omero, o all' ascella, o all' inguine. Questa vescica si secca subito in crosta, e talvolta fa una piaguzza suppurante anche per qualche settimana. I nostri contadini vi sono soggetti, ed alcune piaghe croniche in essi hanno principio da questa pustola, o piuttosto *vescica livida*, che così sarebbe meglio chiamarla, perchè alcuni autori specialmente francesi, dicono *pustola livida* una specie o varietà dell' antrace o carbonchio, di cui si è detto di sopra. Analogo pure e forse identico col terminto, ed affine per conseguenza al carbonchio, doveva esser la *pruna*, o *fuoco persiano*, descritto da *Avicenna* (a).

423. *Dragoncello*, o *vena medinensis*. Sebbene sia questa una esotica malattia, da noi mai non veduta, pure trovandosi inserita nelle loro opere da

---

(a) V. *Bertrandi*. Opere. Tom. 4. p. 210.

altri Tráttatisti europei, sul continente de' quali talvolta i rapporti marittimi con altre regioni porgono pur occasione di osservarla; non è forse inutile il darne qui alcuna notizia, quale abbiamo cavata principalmente da un articolo del Manuale pratico pe' chirurghi di *Bernstein*. E intanto ne abbiamo qui collocata la trattazione per esser uno de' suoi effetti il portare infiammazione e suppurazione, unitamente alla necessità dell' uscita di una sostanza offensiva, come è del marciume, o dell' escara nel furoncolo, o carboncello.

424. È dunque il dragoncello una malattia endemica nelle coste del Senegal, prodotta da un verme, che sta generalmente ne' mari e stagni de' paesi caldi, e col lavarsi o bagnarsi gli uomini in queste acque s' insinua nella pelle. Viene anche talvolta portato il male per mezzo de' Negri alle Indie orientali. Quel verme si attacca a qualunque parte del corpo, ma particolarmente alle estremità inferiori; è grosso quanto la prima corda d' un violino, è appuntato ad ambedue le estremità, ed ha spesse volte la lunghezza di due o tre braccia. Sta per lo più sotto la pelle e talor eziandio sotto la pinguedine. Si scorgono i suoi serpeggiamenti a guisa di piccole vene varicose; se si rompe nel mezzo, n' esce un umor bianco latticinoso. Le persone che ne sono intaccate muojono per ultimo di consunzione, ma sempre conservando buon appetito. Si è anche osservato più d' un verme in un solo soggetto.

425. Il draconcello può star sotto la pelle per alcun tempo senza dar incomodo, ma in fine poi, probabilmente quand' è giunto al suo massimo incremento, produce infiammazione alla pelle, che sempre va a finire in suppurazione, e aperto il luogo

suppurato, spunta fuori la testa del verme, e con essa pur due a quattro pollici di sua lunghezza. Il rimanente viene fuori a poco a poco colla marcia; e si può tal uscita sollecitare col fregar dell' unguento mercuriale sul membro, e coprirne similmente la piaga. Ancor migliore però è il seguente ripiego: cioè quando si fa veder la testa s' acchiappa essa con riguardo, e si avvoltola su d' un bastoncino nel mentre che si va soffiando nella ferita del fumo di tabacco; e quando resiste a più oltre venirne, si sospende di più tirare fino al giorno seguente, fissando intanto il bastoncino con cerotto gommoso; che se il verme si rompa, s' ingenera una piaga cava e cancerosa, ed una febbre, onde si perde per lo più il membro, ed anche la vita. In tali casi si dilata la piaga, o fassi una contrapertura per tornare ad adunghiar il verme, o piuttosto si applica un empiastro di cipolle e pane cotti nel latte, e quando torna a gettar fuori la testa non si tira no, ma si avvolge in un po' di cotone e si dà al malato mattina e sera mezza tazza di una mistura con pepe nero polverizzato, aglio pestato, e fior di zolfo a once 1 in una mezzetta di *rhum*, che al secondo o terzo giorno trovasi sotto l'empiastro arruotolato il verme. Alcuni pretendono meglio riuscire l' estrazione del verme facendo l' apertura verso la metà di lui, e tirandolo d' ambe le parti. Il sig. *Löffler* osserva che tal verme si può alle volte sentir chiaramente sotto la pelle ed altre no, per esser profondato tra i muscoli. Egli apre la pelle al sito più comodo, passa di traverso sotto il verme una sonda, ed alza con essa il verme, e quando così non può avere ambe l' estremità di esso, il taglia nel mezzo, e avvoltola a parte cia-

scun pezzo su d' un bastoncino fesso fino a metà, in cui insinua il verme stesso per afferrarlo. Secondo la sua sperienza le frizioni di linimento mercuriale non agevolan punto l' uscita del verme, e in vece fan crescere il gonfiamento, che aumenta l' ostacolo all' uscita medesima. Assai utile trovò in vece il linimento volatile, che calma il dolore e il gonfiamento. L' estrazione del verme è or dolorosa, or quasi insensibile. I rimedj interni a nulla giovano, e l' estrazione è l' unico mezzo (a).

426. *Furia infernalis* è un altro verme più piccolo, frequente in Finlandia, che s' insinua nella pelle scoperta, producendo una macchia nera, che dilatasi in cancrena, con dolor forte, febbre ed anche una pronta morte. Il più sicuro rimedio è il taglio e l' estrazione di tutto il verme, di cui se ne resta un qualche pezzo fa peggio. Alle volte sporge fuori da se parte del verme a guisa di un capello nero, ma a tirarlo fa dolori forti e si rompe (b).

CAPO VIII.

Reumatismo.

427. Chiamasi *reumatismo* un dolor muscolare, o articolare, solito nascere per lo più da intemperie alternativa di freddo, caldo ed umido.

428. Questo dolore insorge da infiammazione più o meno forte, ora locale e senza diatesi, ora più dif-

---

(a) Vedi anche *Bertrandi*. Opere. Tom. 4.
(b) *Solander. Nov. Act. R. Soc. Sc. Upsal.* 1773.

fusa e con vera diatesi, non dissimile da quella di altre malattie infiammatorie.

429. L' umidità influente di spesso nella produzione del reumatismo, pare che si risolva nella stessa cagione del freddo, operando, cioè, per lo freddo che induce, per esser l'acqua in istato fluido gran conduttore di calorico, e molto più fa freddo nello svaporare, come in fisica è dimostrato. Quindi le bagnature d' acqua di mare, che per essere pregna di sali è men pronta ad alzarsi in vapori, sono trovate men nocue, che quelle d'acqua piovana.

430. Il comun senso, e quello ancora di molti medici, attribuì l' infiammazione reumatica piuttosto al freddo, che al caldo (a); ma *Brown* riguardava il freddo come soltanto predisponente a far risentire più fortemente l' azione del caldo successivo, per l' eccitabilità accumulata. Dunque in senso suo sarebbe piuttosto nel caldo lo stimolo eccitante l' infiammazione reumatica; al che ostano veramente gli esempi d' infiammazioni sviluppate sotto del freddo solamente, ed è notato da *Burns* (b), come sovente la peripneumonia del pari soppravviene in quel tempo, che il malato trovasi ancora esposto all' azione del freddo.

431. Per la spiegazione di questo e d' altri effetti apparentemente stimolanti del freddo, avevano gli antichi ricorso alla supposizione di un non so che di materiale positivo pungente proprio di esso, dalla qual idea ritenuta dall'*Elmonzio* non era nemmen lontano il *Van-Swieten* (c); e quasi anche ad

(a) *Calefacto corpori subito admissum frigus. Boerhaave Aph.* 1491.

(b) *Dissert. on the history, causes and consequences of simple inflammation.*

(c) *Comment. ad Aphorism.* 454.

un fisico moderno parve mostrarsi nel freddo un principio reale, suscettibile di ripercussione e concentrazione, come il calorico e la luce. E non sarebbe forse impossibile che uscisse fuori col tempo qualche altro sperimento più concludente, che ci riconducesse all' antica idea di quella materialità positiva nel freddo, come un altro fisico ricondur ci voleva alla immaterialità del calore, tornando a farlo consistere nel solo movimento, come nella scuola del Peripato.

432. Stando però alle cognizioni attuali più ricevute, non ci è per anco lecito di rifiutarci alla idea, che il freddo non in altro consista, che nella sottrazione del calorico. Ed alcune plausibili maniere di concepire, com' esso agisca sul sistema vivente, producendo il paradossale effetto dell' accresciuto eccitamento, sonosi già esposte altrove (62. 147. a 149.)

433. Uno poi degli effetti più evidenti del freddo si è quello della contrazione forte che induce nella fibra vivente, dalla qual contrazione è stato anche supposto che si chiudessero i pori della pelle, onde si arrestasse la materia della traspirazione e del sudore; e dallo stimolo di turgescenza o di acrimonia di essa, nascesse l' infiammazione reumatica; e perciò il freddo operasse di più sopra i corpi riscaldati e sudanti, perchè si soffermasse in tal circostanza maggior copia di quell' umore.

434. Egli è stato altresì sospettato, che influir possa a produrre il reumatismo qualche altro principio irritante, come sarebbe un sale, o un' acrimonia particolare, che si manifestò talvolta a modo di fioritura salina sulla cute stessa, o in forma di erpete, od altra simile espulsione nel corso o sulla

fine de' reumatismi specialmente di lunga durata, con alleviamento o guarigione de' medesimi. L' inglese Medico *Baynard* (a) aveva detto non trovarsi nella orina de' reumatici, che una trigesima parte de' sali, che suol avere ne' sani. Un' analoga osservazione è stata fatta da qualche moderno chimico; e ritenuta per vera anche dal Dottor *Giuli* (b); onde supponesi, che que' sali sviati si portino a depositarsi sulle parti reumatizzate. Ed è pure osservazione ovvia, che le orine sono crude a principio, cariche, sedimentose, saline allo scioglimento delle reumatiche malattie.

435. Comunque siasi della variante teoria, egli sembra almen certo, essere il reumatismo una vera infiammazione come tutte le altre, la di cui origine soglia esser da freddo, e l' ordinaria sede ne' muscoli o nelle articolazioni, sebbene poi attaccate sovente ne sieno anche altre parti, e segnatamente la pelle, le ghianddole linfatiche sottoposte, i denti, e le gengive, gli orecchi, la gola, ed anche i visceri più nascosti.

436. *Giannini* vorrebbe che il reumatismo e la febbre reumatica non fossero mai vere malattie infiammatorie, ma sempre neurosteniche, ed anche nervose, cioè totalmente asteniche. Pare però che se vi sono malattie reumatiche della natura da lui supposta, come io amo concedergli; non possa così di leggieri impugnarsi l' opinione più generale de' medici, che molte di loro sieno veramente steniche, e da trattarsi col metodo debilitante più o men ge-

---

(a) Trans. filosof. compend. Tom. 3.

(b) Del Bagno d' acqua di calce nella reumatalgia e nell' artritide. Pisa 1805.

neroso; come anche il comprovano i pratici risultamenti d' ogni giorno.

437. Quando il reumatismo accada in forti costituzioni, e per azione di freddo viva sì, ma superficiale, o parziale, o non troppo prolungata, per cui sospesa in parte è l'azione, non la potenza vitale, la quale anzi si accumula; sarà il reumatismo di stenica natura. Ed a vicenda in persone deboli e da profonda e prolungata impressione di freddo; per cui non solo venga tolto il calorico dalla superficie, ma anche in parte dal centro, a segno che forse rallentisi la secrezione stessa dello spirito di animazione, ovvero venga obbligato il principio vitale a consumarsi, come tal altro pensò, in uno sforzo straordinario per mantenere la temperatura ordinaria del calore animale: allora potrebbe la febbre reumatica accostarsi alla nervosa nel senso di *Giannini*.

438. Il nome di *reumatismo*, o *reuma muscolare*, è dato alla infiammazione reumatica de' muscoli, e quello *d' artritide*, o *reuma articolare*, a quella delle articolazioni; e di queste affezioni in ispecie, interessanti la chirurgia, promiscuamente alla medicina, vuolsi qui ragionare alquanto più particolarmente.

439. Il reumatismo muscolare non suole portar dolore che al moto de' muscoli affetti, e nulla, o assai leggermente sotto il tatto; non è accompagnato da gonfiezza, o rossezza visibile; nè viene mai a suppurazione. Alcuni de' quali fenomeni dipendono forse della poca cellulosità della sostanza muscolare, onde non vi si può fare trasudamento e congestione umorale a considerevole grado.

440. Distinguesi il reumatismo in *acuto* e *cro-*

nico; e dassi il primo nome al reuma recente, forte e assai dolente, ed accompagnato da febbre; mentre il secondo è riserbato a' dolori reumatici persistenti più a lungo, dopo il primo corso acuto, infiammatorio della malattia; e in questo caso dicesi anche *reumatalgia.* Altri reumatismi sono fin dal principio di lenta natura, e vanno col tempo insensibilmente crescendo in estensione ed intensità, arrivando anzi questi più facilmente degli acuti a portare varie gravi viziature locali.

441. Dipende il cronicismo del reuma verisimilmente da una lenta infiammazione, dilatazione de' vasi, nutrizione pervertita delle fibre muscolari, linfa concreta interstiziale che ne impedisce i movimenti, ed anche dalla deposizione morbosa di principj salini, terrei, come fu detto (435); in conseguenza delle quali cose finisce per ultimo ad alterarsi la sostanza de' muscoli, de' nervi, de' legamenti e delle ossa, onde ne vengono anchilosi ed altre impotenze al moto; mutazioni di figura, incrostazioni, ammollimenti, svasamenti, riempimenti ed altre deviazioni nelle ossa articolate, lussazioni lente, paralisi, atrofia, e qualche volta tumori lenti, di varia natura, suppurazioni e carie ec.: verificandosi forse più frequentemente in questa che in tutt' altra malattia la riflessione di *Ambri*, che l' infiammazione cronica è uno degli acerrimi ed insidiosi nemici della vita organica (a).

442. La gravezza maggiore, o minore del reumatismo dipende dalla diversa sua forza, e sede; dalla qualità e persistenza delle cagioni, e tali al-

(a) Giorn. di Parma. Vol. 8.

tre circostanze. I reumatismi moderati, o superficiali, sogliono dissiparsi più o men presto da lor medesimi, o con poca cura. Più ostinato e forte suol esser quello de' muscoli più grossi e delle più grandi articolazioni. Alcuni si determinano principalmente sui nervi, e producono facilmente paralisi. Le affezioni reumatiche alle ghiandole, alle gengive, agli orecchi, tendono facilmente a suppurazione; e le più gravi, ed anche pericolose, sono quelle, che attaccano i visceri di maggiore importanza.

443. La cura de' reumatismi leggieri si fa col sottrarsi all' azione del freddo, sostituendo un moderato uniforme calore, ed aggiugnendovi le fregagioni, le coppette asciutte, o tagliate, i purganti, e le medicine tendenti a promuovere una blanda traspirazione.

444. Ma se l' affezione reumatica è forte, e con vera diatesi infiammatoria, messo da parte ogni qualunque stimolante, convien ricorrere all' uso liberale de' salassi comuni e locali, col rimanente della cura, come in altre infiammazioni.

445. Nella prolungata pertinacia poi delle affezioni reumatiche, allorchè molto scemata, o cessata sia la diatesi stenica, e subentrato il cronicismo del reuma, ossia la reumatalgia, sono in pratica diversi rimedj, parte razionali, e parte empirici, cioè insegnati dall' esperienza, e sono in gran parte i seguenti, cioè: 1. i bagni tiepidi, o più caldi d' acqua semplice, i vapori di essa, o i profumi asciutti p. e. di fieno, bacche di ginepro, zuccaro ec.: 2. altre volte sono stati utili le immersioni nell' acqua fredda per due o tre minuti, mettendosi quindi a letto e bevendo birra calda, o altra cosa

...nica, quantunque lènta e cronica ella sia. In ...tti talor si veggono i reumatismi antichi e lenti, esacerbarsi sotto la cura stimolante; sicchè all'occorrenza non converrà esser restii alle voci del fatto, ma considerate le risultanze de' mezzi impiegati, non aver difficoltà a riprendere altro genere di cura, cioè debilitante, come se fosse il male nel suo principio, ricordandoci che *Sydenham* stesso curava egualmente con alcuni salassi, fatti solo un po' più a rilento, i reumatismi cronici, come gli acuti (a), con che mostrava di riguardarli anch'essi come di fondo infiammatorio, e da curarsi per tali.

447. Tra' più forti ed ostinati reumatismi poi si meritano una particolare menzione l'artritide, la lombagine, la sciatica, ed il reumatismo della spalla.

448. Il *reumatismo articolare*, tra noi detto *artritide*, o *gotta artetica*, è quello che gl' Inglesi dicono reumatismo acuto; suole occupare molte articolazioni nello stesso tempo, e variar luogo sovente, saltando dall' una all' altra, per lo più con gonfiezza, diversamente dal reuma muscolare, ed anche con rossezza talvolta comunicata alla pelle, e febbre più o men forte.

449. È l'artritide veramente una infiammazione articolare, come il suo nome lo disegna, e fa nelle articolazioni un aumento di secrezione sinoviale, mista a sierosità e fibrina, presentandosi in esse una raccolta capsulare talvolta abbondante e con ondeggiamento.

450. La sede della infiammazione è propriamente nel legamento capsulare, e nelle altre borse sino-

---

(a) *Obs. Med. Sect. 6. Cap. 5. et in Process. integr.*

delle indicazioni, ed assicura che con due o tre libbre d'olio ottenne grande miglioramento, e guarigione sovente in 15 giorni. E se mai l'olio non muoveva il corpo, vi aggiugneva ad ogni presa una dramma di muriato di soda.

452. Qualora poi siasi sviluppata l'artritide in soggetti deboli, colla precedenza di cause asteniche, con febbre remittente ed esacerbazioni a freddo, sudori copiosi, inutili, fin dal principio, polsi molli, celeri, piccioli, prolungamento e tendenza al cronicismo, non riuscita del metodo debilitante, si passerà all'opposto corroborante.

453. Anzi v'è forse più volte fin dal principio nell'artritide, anche in apparenza acuta, qualche radice di debolezza, o stato irritabile (52 e segu.), anzichè infiammatorio; per cui provato, o no, il metodo antistenico, convien passare all'impiego di opposti rimedj, onde anche in passato venivan lodate p. e. le gocce antiartritiche di *Ellert* (a), la canfora, le polveri di *Dover*, e più recentemente la china, commendata da *Haygart* (b), alle di cui osservazioni per altro e promesse non hanno sempre corrisposto i risultamenti di altri pratici, anche in Inghilterra medesima, ove il metodo è nato (c); probabilmente perchè non doveva cotanto generalizzarsi, ed erigersi in sistema tal cura, mentre l'esempio di varie artritidi, state curate felicemente con molti salassi, non ci concede di ammettere l'insegnamento di dare in tutte la china. *Vogel* ritiene pure di non dare la china

---

(a) *Reuss. Dispensatorii universalis*, *pars* 2. V. *Arthritis.*
(b) *A clinical history of diseases etc.*
(c) *Annales de Gand.* Vol. 9.

nella febbre reumatica, che quando si è fatta remittente, e darla nelle remissioni, soggiugnendo poi che non bisogna astenersene, ancorchè il primo ritorno di febbre si faccia più forte, perchè ciò non succede che nel primo (a).

454. Affine all' artritide si è la *podagra*, più volgarmente detta *gotta*, che suol incominciare all'uno, o all' altro de' diti grossi de' piedi, indi passa ad altre articolazioni, e specialmente a quella de' piedi, a' tendini d' achille, alle ginocchia, alle mani ec., presentando gonfiezza e rossore, con dolori forti, e nessuna febbre, eccettuati alcuni attacchi più fieri.

455. Essa ha per costume di attaccare le persone più agiate, ben nutrite, studiose, sedentarie, o poco esercitate, nel corso della virilità, o nel declinare di essa verso la vecchiaja; si riceve anche per eredità da' parenti la disposizione alla medesima; ed una volta incominciata, ricorre quasi periodicamente per tutta la vita, o almeno forse fino a che la macchina abbia vigore di espellere, o sviluppare e deporre nelle articolazioni il principio morboso che la produce.

456. La vista delle articolazioni affette di gotta è affatto simile a quella dell' artritide. Ma questa viene per lo più in modo acuto, forte, febbrile, fa un corso più lungo, ed una volta terminata, non suol più ritornare, o almeno non ha il carattere della quasi perpetua ricorrenza della podagra; la quale incomincia a dar tocchi leggieri, non sempre ben riconoscibili, ad inter-

(a) *Handbuch der pract. Arzneywissenschaft. 2. theil cap. 3.*

valli prima d' un anno, ed anche più; indi ritorna più frequente e più forte, ed intacca diverse articolazioni, non però tante ad un tratto, come l' artritide; gli accessi finiscono da lor medesimi in pochi giorni, o in una o due settimane, o poco più; che anzi la maggior sua durata dipende piuttosto dalla replica di essa a varie articolazioni successivamente, onde per così dire si toccano diversi attacchi prossimi di gotta. E suole osservarsi scemare il dolore coll' apparire della gonfiezza, e questa poi andar cedendo col riposo, colla traspirazione, e con qualche deposito nelle orine, benchè non costantemente.

457. Non è finora riuscito a' Medici di ben comprendere la natura della podagra, e la differenza tra essa, l'artritide ed il reumatismo. Intanto potrebbesi così all' ingrosso ritenere, che l' artritide provenga da una causa estrinseca reumatizzante, e specialmente da freddo, che abbia operato sopra maggior estensione e per più tempo sul sistema; dove che il reumatismo insorge per una impressione più parziale e più breve. Una persona stata a sedere sopra un umido terreno, contrasse dolore ischiadico; altra dormendo esposta ad una corrente d' aria, che le batteva sul collo nudo, svegliossi con reuma a quella parte; nel mentre che altre state esposte a lunga pioggia, o abitanti in case umide, fabbricate di fresco, contraggono più facilmente il reumatismo acuto articolare, cioè l' artritide. Le quali cose però riguardano ciò che accade più comunemente, non che la medesima causa non possa fare ora un reuma parziale, ed ora il generale, a seconda anche della predisposizione, e di altre circostanze. E la podagra poi sembra nascere

da indisposizioni intrinseche più rimote, viscerali, e più particolarmente supponesi dallo stomaco, o dal fegato, creata dal genere di vita precedente, o da tendenza originaria, combinatamente a qualche debolezza delle articolazioni, rese anche men robuste per difetto di esercizio; onde p. e. dalla imperfezione de' visceri risulti qualche principio eterogeneo, irritante che finisca a gettarsi sulle articolazioni più disposte a riceverlo, e altronde meno irrorate di caldo sangue, per esser tessute di parti bianche, e quindi più facili al lentore ed alla perfrigerazione.

458. Del resto anche la gotta non è forse costantemente della medesima indole, ma sì talvolta stenica, e tal altra astenica, o veramente di doppio, o misto carattere, consistente cioè in uno sviluppo di azioni disordinate d'apparenza infiammatoria sopra un fondo di debolezza; onde ad alcuni giovò l'astenersi per tempo dal lauto vitto animale, dal vino, dalla birra ed altri liquori (a); mentre ad altri peggior effetto faceva, come si legge di *Brown* (b), e come il provano i vantaggi riportati dalla china a gran dosi (c), o piccole, secondo altri (d), dalla tintura alcoolica di guajaco, ed anche attivata coll'ammoniaca, e con olj essenziali aromatici ec.

459. A proposito dell'indole, forse talvolta mista di questo male, vidi un ammalato di podagra forte con febbre e polsi duri, nel quale calmossi il polso colla china, ma il dolore persisteva, e

(a) *Darwin.* Zoonomia. *Annales de Gand.* Vol. 4. ec.
(b) *Præfat. ad Elementa Medicinæ.*
(c) *Small, Lemnos, Leroy etc.* citati da *Giannini.* Delle febbri Tom. 2. cap. 4.
(d) *Carli.* Lettera su questo argomento.

non cedette che all' applicazione delle sanguisughe. Leggesi che *Arveo* acquietossi più volte il dolore della gotta col bagno freddo semplicemente, vivendo di poi sano fino ad età molto avanzata; e il nostro *Giannini* dice di aver combinato utilmente l'uso della china colle fredde immersioni; conformemente al suo sistema di corroborare la costituzione, e insieme calmare l'azion locale soverchia, ma dipendente da debolezza; e può anch' essere che talvolta prevalga la forma morbosa costituzionale, ed altre volte la locale, talchè certe gotte riportino giovamento da' soli rimedj interni, come sarebbe dalla china, ed altre da' locali ed esterni, come quella d'*Arveo*.

460. Sono già molti anni che la detta resina di guajaco sciolta nell'alcool è stata singolarmente vantata come specifico per la gotta; ed ebbi occasione io pure di vedere persone che ne avevan provato buon effetto.

461. In una bottiglia di circa tre pinte francesi di *taffia* (sorta di alcoole cavato dallo zuccaro) si fanno infondere due once di gomma resina guajaco polverizzata. Si espone al sole la bottiglia ben chiusa, che si va agitando di tempo in tempo, avvertendo che la bottiglia non sia del tutto piena, perchè l' effervescenza non la faccia scoppiare. Dopo una settimana si filtra il liquore per carta, e si ripone in bottiglie ben chiuse. L'uso è di prenderne un cucchiajo ordinario ogni mattina a digiuno (a).

462. Altri fa questo rimedio mettendo in infusione un'oncia di quella resina in una libbra di

(a) *Spécifique contre la goutte, éprouvé et publié par M. Emerigon etc. à Basle* 1779.

rhum di Giammaica, dandone poi un cucchiajo o due al giorno, ripartiti ed allungati in un bicchiero d'acqua o di birra, giacchè a prenderlo solo è troppo forte. Anzi il medico Svedese *von Berger* faceva sciogliere mezz' oncia di quella gomma resina con due dramme di gomma arabica e mezz' oncia di zuccaro in nove once d'acqua d'issopo, dandone uno o due cucchiai mattina e sera, in vece della soluzione spiritosa, la quale dice aver veduta giovare a principio, ma far male in appresso, rendendo gli accessi consecutivi più forti ed ostinati (a).

463. Oltre poi l'uso interno della resina di guajaco, il citato *Emerigon*, che guarì se medesimo da una gotta assai tormentosa con nodi alle mani ed ai piedi, ottenne la dissipazione anche di questi applicandovi nello stesso tempo il sapone.

464. Qualche gottoso fra noi ritrasse rilevanti vantaggi dall'uso interno del sapone (b), ed anche nella citata opera di *Vogel* sono annoverate per le analoghe affezioni artritiche e reumatiche le pillole di *Monro*, fatte di gomma guajaco denari quattro, sapone mezz' oncia, da farne con siroppo semplice delle pillole di grani due, spolverizzate di cannella, e darne 10 a 15 due a tre volte il giorno. *Clerk* dava pure il sapone solo da mezz' oncia a un'oncia al giorno, e *Störk* l'univa alla cicuta; oltre all' uso esterno del sapone, e consimili soluzioni alcaline che altri fece per le gottose località.

465. L'utilità del sapone sembra consistere principalmente nell' esser atto a neutralizzare e tenere

(a) Estratto dai nuovi Atti dell'Accademia di Svezia nella Bibl. Chir. di *Richter*. Tom. 8.

(b) *Porati*. Farmacopea economica, pag. 230, nota 1.

in dissoluzione que' sali terrei, che ritenuti e depositi alle articolazioni, suppongonsi causa, o concausa prossima materiale della podagra; nella quale in fatti avanzata ed invecchiata si vede accumularsi alle articolazioni una sostanza terrea biancastra, simile a gesso, che forma tumoretti duri sui nodi specialmente delle dita, ove suol aprirsi poi spontaneamente la pelle, e sporger fuori quella sostanza tofacea, di cui il chirurgo non ha che facilitare l'uscita cogli ammollienti e col sollevarla e staccarla.

466. Queste concrezioni erano già supposte per lo passato analoghe a' calcoli orinarj, sebbene il loro aspetto bianchissimo, poroso, leggiero le diversifichi nell' apparenza da quelli. E altronde essendo varia anche la natura de' calcoli orinarj, uopo è determinare più specificatamente anche la natura de' tofi gottosi. *Henry* li dice formati d' acido urico colla soda, cioè urati di soda (a); e tali gli ha pur riscontrati il nostro Prof. *Porati* nell' analisi da lui cominciata sopra una piccola porzione di quella sostanza.

467. Frattanto non è senza singolarità il fenomeno di trovar l'acido urico fuori delle vie orinarie, e probabilmente in esse non fabbricato. E ciò intanto serve ancora più a confermare la convenienza del sapone ne' gottosi dal medesimo *Porati* indicata e rischiarata dietro i principj della chimica del giorno.

468. Siccome poi anche ne' calcoli orinarj dassi diversa natura, e differenza pur di rimedj, onde

---

(a) *Elémens de chimie expérimentale.* Tom. II.

per taluni in vece giovarono gli acidi nitrico, o muriatico, sarebbe egli mai da aspettarsi un' analoga differenza anche nelle salificazioni gottose? Dico questo, perchè considerando l' origine della gotta, secondo alcuni, da una morbosità del fegato: l' utilità dell' acido nitrico nelle malattie di questo viscere, trovata da *Scott* ed altri Inglesi, e da *Odier* pure nelle ostruzioni semplici del medesimo: l' osservazione di quest' ultimo sulla utilità dell' acido nitrico in prevenire le risipole periodiche, sospettate anch' esse come provenienti dal fegato, farebbero pur quasi pensare all' uso di questo rimedio per la gotta; ciò che non sarebbe discorde anche dall' uso del sublimato e del calomelano, ossigenanti, stato più volte utile nelle affezioni reumatiche ed artritiche.

469. Vero è che l' aspetto sempre uniforme, per quanto vidi, delle concrezioni tofacee gottose le farebbe credere di natura più costantemente analoga, che non sieno i calcoli orinarj. Ma d' altra parte, se l' acido nitrico migliorasse la condizione del fegato, non sarebbe esso un rimedio più radicale? E non entrerebbe esso pure nelle viste di *Valli* per allontanare le altre deposizioni senili de' fosfati? Altronde *Parkinson* inclina ad attribuire la gotta all' esuberante fosfato di calce principalmente quando il processo della ossificazione è compiuto (a). E di quì intenderebbesi forse meglio come i contadini di rado usanti di cibo animale, onde viene principalmente il fosfato, non sono soggetti alla gotta. Ma pongasi fine alle congetture; che l' ar-

---

(a) *Obs. on the nature and cure of the Gout etc.* V. *Annales de Gand.* Vol. 7.

gomento, quantunque interessantissimo, n'è già troppo ripieno.

470. Un Farmacista di Londra ha posto in uso per l'artritide e per la gotta l'estratto dell'*humulus lupulus* Lin., alla dose di dieci grani ogni quattro ore, e ne' casi più forti anche il doppio. E bisogna che questo rimedio abbia corrisposto anche alla sperienza di varj Medici, perchè vennero inserite due preparazioni di esso nella nuova Farmacopea di Londra (a).

471. Sono state famose; ed ancora al giorno d'oggi conservano un certo credito, le polveri dette del Duca di Portland, le quali sono fatte con parti uguali di radice d'aristolochia e genziana, e sommità di *camedrios* e *camepitis*. Della qual polvere amara composta se ne dà una dramma ogni mattina. V'ha persona attualmente in Milano che già da qualche anno la prese con successo, dietro l'insinuazione di altre che n'erano state contente. Ma v'ha un anatema terribile di *Cullen*, a cui *Quarin* (b) aggiugne Celio *Aureliano* e *Boerhaave*, i quali si accordano a dire che coloro, i quali si guariron la gotta con questo rimedio, sono morti presto di apoplessia, o d'altro. Non manca però anche fra' Medici chi continua a crederlo buono, nè doversi ad esso attribuire, se in qualche caso è sopravvenuta l'apoplessia in seguito al di lui uso (c).

472. Sia poi per effetto di rimedj, o per accresciuta debolezza, o per altri ignoti motivi, non si può metter in dubbio il fatto, che alle volte la

---

(a) *Annal. de Gand.* Vol. 12.
(b) *Animadversiones pract. in divers. morb.* Cap. 15.
(c) *Annales de Gand.* Vol. 4. pag. 1 e segu.

gotta in vece di manifestarsi dolorosa, ma senza pericolo, alle articolazioni, cagiona in vece altri mali più gravi sui visceri, p. e. su lo stomaco ed intestini,, sul fegato, sulle vie orinarie, sul petto, o sulla testa e spina. I quali mali siccome dipendono da un ignoto principio irritante, si cureranno a seconda delle visibili indicazioni, cioè co' salassi, se si presentano sotto aspetto infiammatorio; o colla canfora, oppio, china ec., qualora insorgano sotto uno stato astenico; aggiugnendovi, come altro articolo importante di cura, l'uso de' mezzi per richiamare la gotta alle parti esterne, co' senapismi, vescicatorj, e bagni caldi parziali, tra' quali è lodato da *Odier* un pediluvio con un' oncia d' acido muriatico (a).

473. Le quali cose appartengono più generalmente alla medicina e non se n' è fatto qui cenno se non in quanto occorre a' chirurghi pure di vedere, o trattare insieme co' medici diverse malattie cagionate da gotta, come risipole, tubercoli cutanei, tofi, renella, calcoli, odontalgie, e tanti altri mali chirurgici, aventi origine, o relazione con essa.

474. *Lombagine* si dice un dolor reumatico che attacca i muscoli, o nervi de' lombi, sovente fierissimo a' più piccioli movimenti, che sono resi impossibili, e costringono il malato a non cangiare quasi punto di positura. Questo reuma presentasi alle volte in forma acuta, non dura che pochi giorni, e curasi come gli altri: ovvero è lento, prolungato, cronico, discendente all' una o all' altra delle cosce.

(a) *Bibl. Britan.* n. 158.

475. Qualche lombagine estende le sue molestie fino alla vescica orinaria, producendo disuria, e simulando un accesso nefritico, di cui tratterassi nella parte terza; specialmente se v'ha insieme incitamento al vomito, ed il dolore si limiti ad un sol lato della regione lombare, come suole il nefritico; il che si legge notato da *Sydenham* (a) ed accaduto a *Boerhaave* (b): anzi dalla lombagine stessa si è veduta nascere ancora la paralisi delle estremità inferiori, quando temporaria, come di *Boerhaave* medesimamente narra il *Van-Swieten*, e quando permanente; ne' quali ultimi casi è da credere che la malattia reumatica, ed il trasudamento da essa prodotto, avessero sede piuttosto nelle guaine de' nervi lombari, o nella parte inferiore del tubo vertebrale a danno del midollo spinale, o di quella moltiplice divisione di essa dentro la spina, che dicesi coda di cavallo: altre volte in fine la debolezza lasciata dalla lombagine resta confinata a lungo nella sola regione lombare: o vi resta l' anchilosi, o la curvatura permanente.

476. Anche la cura della lombagine cronica sarà eguale a quella del reumatismo della stessa natura. Leggesi nel Giornale di *Simmons* commendato per la lombagine un linimento di *Home*, fatto di un danaro di canfora sciolta in due dramme d' olio di trementina con quindici grani di sale di corno di cervo, due dramme di semi polverizzati di cumino, ed un' oncia di sapon nero. Sono pure lodati i clisteri colla trementina; e insieme a' rimedj è vantaggioso anche l' uso di una fasciatura,

(a) *Obs. med. sect. 6. cap. 5.*
(b) *Van-Swieten. Comment. ad aph. 1490.*

che cingendo e stringendo i lombi serva di qualche supplemento alla indebolita, o disturbata azione muscolare.

477. *Sciatica*, o *Ischiade* è un reuma grave, ostinato, che attacca specialmente la parte superiore posteriore della coscia, procede talvolta dai lombi, e si estende all' ingiù lungo la coscia, e gamba, fino al piede.

478. La sede del vizio ischiatico non è sempre la stessa, poichè ora è principalmente ne' grossi muscoli della coscia, ora ne' nervi, o dentro l' articolazione, o nelle ossa; onde si può distinguere in *muscolare*, *nervosa*, *articolare*, ed *ossea*.

479. Non è da presumersi di poter sempre distinguere queste diverse specie, le quali si presentano pure talvolta miste. Tuttavia si può in generale ritenere che la *muscolare* più si assomiglia al comun reumatismo, si fa sentire col moto, si calma colla quiete, fa dolore più limitato alla parte affetta, e ceder suole un po' più facilmente a' soliti rimedj del reumatismo.

480. La *sciatica nervosa* dee avere sede specialmente nel gran nervo ischiatico, e qualche rara volta nel crurale; onde *Cotugno* la distinse in *posteriore* ed *anteriore* (a).

481. La *posteriore* incomincia talvolta a' lombi e si estende lungo la parte posteriore della coscia fino al poplite, indi alla polpa ed alla parte anteriore esterna della gamba e del piede, quasi seguendo il corso e le diramazioni del gran nervo ischiatico. Questa ischiade porta alla lunga un qualche smagrimento e paralisi imperfetta a tutta l' a-

(a) *Dom. Cotunii. De Ischiade nervosa Comment.*

stremità ; ma, secondo alcune mie osservazioni, sovente guarisce col tempo, ed allora col moto si ristabilisce la grossezza e forza di prima.

482. L'ischiade *anteriore* siegue il corso del nervo crurale, ed occupa i muscoli anteriori ed interni della coscia, di dove si estende alla parte anteriore interna della gamba, con una particolar corrispondenza al dito grosso del piede, siccome osservai in un' ammalata di questa ischiade, a cui un appoggio, o movimento un po' incauto sui diti grossi de' piedi, reca gagliardi dolori propagati vivamente alla gamba e coscia; i quali credo comunicati per quella più lunga propagine del crurale, che dicesi nervo safeno, per l'accompagnare che fa la vena di tal nome fino a quel dito. La stess' ammalata poi ha de' dolori forti anche a' calcagni, onde vi si direbbero alquanto interessati anche i nervi posteriori.

483. La sciatica *articolare*, o artritica, così detta in senso sinonimo dal *Cotugno*, è la più fiera di tutte. Essa ha sua sede nell' articolazione della coscia col catino; i dolori occupano principalmente quest' articolazione, e sovente anche il ginocchio; anzi talvolta duole più questo, che la superiore articolazione, benchè in esso non esista la malattia; ed è uno sbaglio, che accade talvolta, l' applicare a questo i rimedj, benchè non abbia parte che per consenso alla malattia.

484. Questa specie di sciatica cresce sovente col tempo a segno di slogare il femore, producendone sovente prima l' allungamento, indi l' accorciamento permanente; ed è cosa curiosa, che spesse volte cessano i dolori, o si rendon più miti, dopo accaduta quella slogatura.

485. Altra circostanza, che sembra particolare a questa sciatica, si è il fare tutto questo grave corso per lo più senza enfiatura, e senz' alcuna tendenza a suppurare; nelle quali cose è diversa dal morbo coxario, di cui parleremo in appresso.

486. Nella sciatica *ossea* e *mista*, oltre alla degenerazione de' legamenti e delle masse adipose articolari, trovasi alterata la figura e struttura delle ossa, qua escrescenti, e là incavate, con isvasamento della cavità, e depressione de' margini della medesima, e della testa del femore. Vidi una sciatica terminata in un mortale osteosarcoma, che oltre al tumore fatto esternamente, forò il catino all' indentro, ed arrivò ad empiere una parte della di lui cavità. In altro ischiatico si formò un grosso e duro tumore sulla natica, attaccato alla faccia esterna dell' ilio, senza interessare l' articolazione. Il qual tumore dissipato in gran parte dopo una forte escara fatta col cautero, fu succeduto da gonfiamento scirroso generale alle ghiandole linfatiche, e dalla consunzione e morte.

487. Una specie di sciatica, da me pure sofferta, attacca specialmente il gran trocantere: o sia che si facciano per la stanchezza del moto ripetuti tocchi di flogosi a questa parte, ove par concentrarsi la più gran fatica del camminare, pe' grandi e forti muscoli che vi si attaccano: o perchè essendo osso scoperto entra nel numero di quelli più facilmente attaccati dalla sifilide costituzionale: o perchè i principj reumatici, artritici, scrofolosi amin gettarsi sopra quel tessuto misto di periostio intrecciato a tante fibre tendinose che lo ricopre: onde per l'una o per l'altra delle addotte cagioni la superficie convessa nuda del trocantere si fa dolente al tatto, o

al poggiarvi sopra, o col lungo passeggio, e col portar la coscia a molta adduzione, per cui s'induce maggior tensione a quel luogo; e finalmente col crescer del male non si può più camminare; anzi in alcuni casi più gravi, o trascurati, si fa gonfiamento, suppurazione sotto il periostio, con successiva scopertura, carie, o necrosi dell'osso. Questa malattia si curerà co' rimedj diretti alla morbosità della costituzione, se questa n'è in causa, avendo io p. e. guarite alcune di queste malattie del trocantere, d'origine sifilitica, col mercurio e colla salsa pariglia, che arrivò persino a sanarle, quand'era già l'osso scoperto ed intaccato, senza sensibile esfogliazione. La stessa doglia del trocantere poi, quando abbia cause locali somiglianti a quelle delle altre sciatiche, si tratterà egualmente di loro.

488. Del resto la cura della ischiade sarà in generale quella del reumatismo, cioè co' salassi ed altri presidj antinfiammatorj a principio, e sempre che vi sieno indizj, o sospetti d'infiammazione, anche dedotti dallo sperimento delle cose giovanti, o nocenti; ovvero co' presidj indicati nel cronicismo degli altri reumi.

489. Nella sciatica nervosa in particolare, confidava *Cotugno* ne' vescicatorj, applicati a que' luoghi, dove il nervo ischiatico è più superficiale, come dietro il gran trocantere, al capo della fibola, ed alla parte anteriore inferiore esterna della gamba e sul dorso del piede; i quali sono stati trovati efficaci anche dagli altri pratici, ed io a' luoghi da lui indicati soglio aggiugnere il garretto, dove pure evvi un tratto lungo di nervo abbastanza esposto e superficiale. Sono altresì utili in questa

egualmente che nella reumatica le pezze di tela incerata usate in Germania, e gli empiastri resinosi, come sarebbe uno fatto di resina bianca, o pece di Borgogna, quattr' once; trementina dramme sei; ed una dramma e mezza, o più, di euforbio (a). Vidi ancora in alcuni casi guarire da se stesse col tempo certe sciatiche che parevan nervose, dopo che avevano resistito a diversi rimedj.

490. È stata vantata dal *Petrini* (b) un' abbruciatura, ch' egli imparò da un Frate, e viene fatta con lancetta infuocata, sul dorso del piede tra le due estremità degli ossi metatarsj, che sostengono le ultime due dita, proponendosi di troncare con essa l' arco o angolo che fa quel rampollo dell' ischiatico, che qui si divide per portarsi ai lati di quelle dita.

491. Premesse alcune fregagioni d' alto in basso, e fatto camminare prima l' infermo, se il può, indi fattogli poggiare il piede a terra, stando egli in piedi, o almeno seduto, e segnata coll' inchiostro una linea tra i tendini delle ultime due dita, cominciando tre linee sopra la divisione di esse, e continuandola all' insù per un traverso di pollice, si applica su quell' intervallo tra le ultime due ossa del metatarso presso di quelle dita una lamina di acciajo con adattata fessura, e portata da un manico ad angolo, si preme tal lamina tra mezzo a' tendini, che serve a tenere discosti; indi colla lancetta infuocata, portata ad angolo retto sul manico, si fendono i tegumenti colla cellulare interossea. Si fa poi passeggiare l' infermo per un quarto

(a) *Reuss* e *Plenck*.
(b) Della sciatica nervosa.

d'ora, lasciandone sortire il sangue; indi si medica con fila asciutte, se continua il sangue, ovvero con foglia di lattuca spalmata d'unguento rosato, se non ne dà più; raccomandando di continuare possibilmente il moto, che serve a promuovere l'uscita della sierosità, che nella sciatica nervosa supponesi da *Cotugno* e *Petrini* infiltrata nella guaina del nervo.

492. Serve questa operazione a troncare il nervo, e insieme anche un ramo della vena scia, dicendo l'autore di averne veduto più pronto sollievo in quelli che più perdettero sangue. Ma se ciò fosse vero, perchè usar la lancetta infuocata? Forse per avere uno spurgo più lungo? Ma questo intento si potrebbe ottenere egualmente tenendo aperta la ferita con filaccia, o anche bruciandola di poi con un caustico. Il *Cotugno* non disapprovando questo metodo ch' egli attribuisce a' medici arabi, propose di fare il taglio in traverso; ma *Petrini* preferisce il longitudinale, che si può far più profondo, ed apre, secondo lui, più sicuramente la vena.

493. Suoleva il frate tasteggiar bene la parte prima di tagliare, per trovare, secondo diceva, un certo nocciuolo, il quale teneva per la cagione della sciatica. Io ci trovai talvolta in cadaveri di gente senza sciatica un piccolo globetto varicoso, che era forse il nocciuolo del frate; del resto io ho provato una sola volta questo metodo e senza frutto.

494. Vide il *Petrini* come desso non riesce che nella sola ischiade nervosa; ed è poi sua opinione che tanto i vescicatorj, che questo taglio, agendo, come si disse, coll' evacuare la sopraddetta sierosità de' nervi, se vengano p. e. applicati i

vescicatorj più in sù, essi non abbiano punto di azione discendente alla gamba od al piede, onde forse l'utilità particolare della descritta operazione fatta in quel bassissimo luogo.

495. Di più stando ad una suddivisione già stata fatta dal *Cotugno*, e ritenuta pur da *Petrini*, della sciatica posteriore in *tibiale*, ove scorre il dolore lungo la parte anteriore esterna della gamba, passa dinanzi al malleolo esterno, e va a finire sul dorso del piede: è *surale* allorquando l'affezione morbosa piuttosto che quella del nervo tibiale anteriore siegue l'andata dell'altro lungo la parte posteriore della gamba, ed il dolore occupa il polpaccio e si estende al calcagno: il *Petrini* ritiene per buona la descritta operazione principalmente per la tibiale, non tanto per la surale, sebbene adduca un caso di sciatica *doppia*, cioè tibiale insieme e surale, dove la sola operazione sul dorso del piede le guarì ambedue.

496. E in caso poi che non bastasse a guarirla, propone il fonticolo al poplite in mezzo a' condili del femore, siccome insegnò *Cotugno*, o meglio un setone.

497. Ho io anche osservato darsi un'altra varietà di sciatica surale *superficiale*, che affetta un ramicello nervoso ricoperto soltanto dall'aponeurosi della sura, il quale scorre presso la vena scia lunghesso la linea d'unione de' gastrocnemj, ed è segnato alla lettera *e* tav. 2. fig. 1. del libro di *Cotugno*. Sentesi a quel luogo frequentemente un cordoncino dolente tumidetto nodoso; ed hollo pure osservato accompagnare talvolta le doglie artritiche o veneree d'altre parti, e andar cedendo con esse. Nella qual sede più superficiale di malattia posson

valere anche i mezzi più superficiali, come le sanguisughe, il vescicatorio ec.

498. Nella sciatica nervosa anteriore lodò il *Cotugno* stesso il vescicatorio, o fonticolo alla parte inferiore interna della coscia, tra il sartorio e vasto interno, ed il *Petrini* preferibilmente consiglia la sua ustione, da farsi sul dorso del piede tra il pollice ed indice, ove sono consimili ramificazioni del crurale, accompagnanti la vena safena interna.

499. Nel Giornale Medico-Chirurgico di Parma vol. 1. vien riferito dal Sig. *Colla*, qualmente un Prete curava le sciatiche con una piccola bruciatura dietro l' orecchio, cioè dietro l' antelice. Il qual metodo era già stato imitato con successo dal chirurgo *Cesconi;* e trovasi indicato come già usato con eguale successo presso *Zacuto Lusitano*, che l' aveva imparato da persona stata lungo tempo al Giappone. Adduce *Colla* un bel fatto comprovante il consenso di quella parte d' orecchio co' nervi delle estremità inferiori, a cui potrei aggiugnere l' osservazione da me fatta ultimamente di un ischiatico recidivo, in cui il dolore ascendeva lungo il lato sinistro del tronco e del collo, fino all' orecchio corrispondente, e faceva star l'uomo incurvato tutto da quella parte.

500. Il *Cirillo* (b) curava le sciatiche col linimento di sublimato alla pianta de' piedi, il che è stato confermato da altri pure (c). Tra noi è più in uso l' unzione di unguento mercuriale ordinario, il quale pur fece alcune guarigioni, mancando però frequentemente d' effetto.

(b) Osservazioni pratiche intorno alla lue venerea. Parte 2. e 3.
(c) *Ruhstrat. Ann. de Gand.* Vol. 2.

501. Vidi qualche sciatica, ed anche una che aveva resistito alle frizioni mercuriali, guarita sotto l'applicazione del cerotto di Norimberga, previe le frizioni d'alcoole canforato ed oppiato.

502. Gl'Inglesi particolarmente hanno fede nell'uso interno della trementina, o nello spirito di essa, di cui, giusta l'originaria prescrizione di *Home*, che leggesi pure nel citato Giornale di *Simmons*, se ne mettono due dramme in due once di miele, facendone prendere un cucchiajo da caffè mattina e sera, e soprabbeverci un bicchiero d'acqua calda. Altri lodano i clisteri acri, l'estratto d'aconito, il kermes minerale a gran dose (a). *Bardley* lodò il calomelano unito all'antimonio (b) ec.

503. Nella sciatica articolare hanno più forza le escare fatte col fuoco, o col caustico. Ed il miglior luogo per abbruciare si è dietro il gran trocantere, in quel solco, che è tra esso e l'ischio; poichè oltre ad avere questo sito de' rapporti maggiori coll'articolazione qui meno coperta, vi è pure una comoda nicchia per farvi stare varj piselli, onde tener aperta più a lungo la piaga. Alle volte una sola escara non basta, ma ve ne vogliono due o tre altre alle parti vicine, proporzionatamente alla intensità della malattia.

504. Accadono de' dolori alle cosce in gravidanza, somiglianti a sciatica, e che finiscono col parto; ma in alcuna vidi prolungarsi la doglia oltre il parto, e dimostrarsi per vera sciatica. Alle volte i dolori alle cosce sono sintoma di male all'utero, o d'altro vizio entro l'addome; come altre

---

(a) *Giannini.* Delle febbri. Tom. 2. cap. 8.
(b) *Annales de Gand.* Vol. 9.

volte un aneurisma dell'aorta ventrale, o gli ascessi dello psoas, o la carie vertebrale, non danno segno per gran tempo, che per mezzo di una lombagine, creduta reumatica; anzi frequentemente interviene, che molti altri dolori, specialmente corrispondenti a parti muscolari, e senza visibile alterazione, vengano erroneamente tenuti un tempo per reumi, comeche riconoscano tutt'altra cagione.

505. Un reuma forte ed ostinato per mesi ed anni, quasi del pari che la sciatica, a cui grandemente somiglia, osservasi accadere a' muscoli della spalla, e specialmente al deltoide, in cui risiede principalmente la malattia, come il dimostra la sede del dolore, e l'essere di tutti i movimenti il più impedito quello della elevazione dell' omero. Dal deltoide però si estende sovente il dolore anche a tutto il braccio, all'antibraccio ed alla mano, come più in giù si allunga il dolore della sciatica, specialmente nervosa; onde può sospettarsi che oltre al muscolo vengano interessati anche i nervi; e parimente produce col tempo lo smagrimento della parte, non però mai lo slogamento. Vidi in una fanciulla incurvarsi la parte superiore dell'omero coperta dal deltoide, facendo una sconcia prominenza con grande accorciamento del braccio: in altra si smosse alquanto la clavicola nella sua articolazione collo sterno, e restò semilussata in avanti: finalmente in altri due casi svilupposssi fatalmente un osteosarcoma della estremità superiore dell'omero.

506. La cura di questo reuma, che dir si potrebbe *deltoldalgia*, come il nome di *coxalgia* competerebbe alla sciatica, non sara dissimile da quella di altri reumi, secondo che acuti sono, o cronici.

507. In uno di questi reumi del deltoide, che durava già da qualche anno, e cominciava già a manifestare una qualche oscura gonfiezza sotto il muscolo, ottenni la guarigione per mezzo di una forte escara colla pietra caustica, convertendo poi la piaga in un cauterio di quattro a sei piselli, tenuto aperto per alcuni mesi. Vidi pure un'altra persona, a cui giovò il fonticolo applicato all'inserzione del deltoide. Ne' casi però d'incominciata osteosarcosi a nulla valsero le escare, che anzi in un caso promossero lo sviluppo esterno di una più rapida fungosità coll'averla messa allo scoperto.

CAPO IX.

Paralisi ed Atrofia.

508. Dicesi *paralisi* la notabile diminuzione, o abolizione totale della sensibilità, o mobilità di una parte del corpo. La privazione universale di quelle facoltà induce la morte.

509. Dicono volgarmente morte anche le parti paralitiche; ma in esse non è propriamente sospesa che l'influenza nervosa, sussistendovi la circolazione del sangue e la nutrizione, comecchè sovente rallentate: in che differisce essenzialmente la paralisi dalla cancrena, dove anche il circolo cessa. Il volgo poi conosce di più per paralisi quella debolezza che rende tremula la persona ne' movimenti, o senza di essi.

510. Nelle paralisi alle volte è perduto solamente il senso e non il moto, ovvero il moto e non il senso, o ambedue egualmente, o più l'uno che l'altro. Vidi una donna con paralisi imperfetta

delle estremità inferiori, la quale aveva da una parte più sensazione che movimento, e reciprocamente dall'altra. Narra *Senac* nel suo trattato del cuore l'esempio di un uomo che aveva l'immobilità di un braccio e l'insensibilità dell'altro. *Pouteau* vide due casi di braccio insensibile, conservandosi i movimenti (a). Altro caso si legge della perdita totale di sensibilità alle mani ed a' piedi, senza difetto nel moto (b). Alzano questi tali, e muovono corpi anche pesanti, senza sentire di averli nelle mani.

511. Quindi la distinzione da alcuni stabilita della paralisi in *nervosa, muscolare*, o mista, cioè *nerveo-muscolare* (c).

512. La ragione di tali differenze consiste o nell'esservi nervi diversi pel senso e pel moto, o nell'essere affetti più i nervi cutanei che i muscolari, o veramente più l'irritabilità muscolare che la sensibilità appartenente a' nervi in particolare.

513. Ella è più comune cosa però di veder perduto il moto che il senso, forse perchè il movimento richiede più forza che la sensazione, come è stato pensato da *Sauvages* ed *Haller*, facendo quest'ultimo osservare, che i moribondi ascoltano e sentono tuttavia, dopo avere perduto il movimento, e si riseppe pure che si trovavano in questo caso alcuni affetti di asfissia, i quali sentivansi tenuti per morti e portati al sepolcro, senza potersi schermire, o parlare. Il senso appartiene alla sola forza nervea, il moto alla nervea e muscolare uni-

---

(a) *Œuvres Posth.* Tom. 2.
(b) *Annales de Gand.* Vol. 6. p. 325.
(c) *C. Pereboom. De Paralysi etc.*

amente, onde richiede l'integrità di due forze tra loro strettissimamente collegate (a).

514. Del resto si vede ordinariamente la paralisi dipendere più da vizio de' nervi, o del cervello, e del midollo spinale, che da' muscoli, l'azione de' quali non può negarsi che sia strettamente legata, e forse in gran parte dipendente da quella de' nervi medesimi; e sono altronde così strettamente collegati questi due sistemi, da esser difficile il distinguere dove i soli muscoli, o nervi sieno essenzialmente affetti.

515. Distinguesi anche la paralisi in *perfetta* ed *imperfetta*, secondochè abolita, o semplicemente diminuita è l'azione delle parti; ed in quest'ultimo caso dicesi anche *paresi*, il qual nome però vuolsi applicare più particolarmente alla paralisi imperfetta nerveo-muscolare, dove è diminuito più il moto che il senso, il quale anzi talvolta resta intero. Quindi non dicesi paresi la paralisi imperfetta della retina, ma piuttosto quella della vescica, che avendo indebolite le sue fibre muscolari, sente il bisogno di espeller l'orina, senza aver forza di farlo. Avendo poi la paresi più sovente origine da una causa locale, e la sua sede in parti esterne, dessa appartiene più comunemente alla chirurgia.

516. Nella paralisi imperfetta, ossia paresi, la debolezza del senso e del moto suol essere preceduta, o accompagnata da un senso misto di torpore, formicolio, freddo alternato, o succeduto da calore molesto, punture al tocco della pelle come se fosse escoriata, nel tempo stesso che quasi par di sen-

(a) *Gorpfert. De Paresi, in Act. Acad. Med. Chir. Vindobon.* Vol. I.

tirla coperta da qualche altro tegumento, oltre i naturali, e dolgono le parti paralitiche intrinsecamente di tanto in tanto, e patiscono contrazioni convulsive involontarie, per lo più dalla parte della flessione, dove i muscoli soglion esser più forti; nè gli estensori han sempre forza di allungare il membro, una volta cessata l'azione degli antagonisti. Al piede poi, dove la maggior forza è dalla parte della estensione, viene il piede tirato in giù per la contrazione preponderante de' muscoli del polpaccio concentrata nel tendine d'achille. Nelle paralisi della mano suole farsi un' attrattura mista di piegatura e di rovesciamento della mano all' infuori, come in una forzata ed eccessiva pronazione, che viene anzi oltrepassata, portandosi all' indietro il margine radiale, il dorso della mano all' indentro, ed il palmo obliquamente in fuori, in alto ed all' indietro.

517. Nelle paralisi delle estremità inferiori, quando domina la descritta contrazione, restano alle volte le gambe forzatamente distese, anzi anche al di là del naturale, a segno di veder le ginocchia concave in avanti, ed esservi bisogno d'una gran forza pèr farle piegare. Nello stesso tempo sono forzatamente avvicinate l' una contro dell' altra, ed anche obbligate ad incrocicchiarsi, e resistono a chi vuole scostarle, come anche si trova gran resistenza a stenderle quando sono piegate. Altre volte lo stato abituale delle gambe è l' esser piegate, e se la persona sta a sedere, le tiene incrocicchiate e tirate in alto sotto la sedia. Forse la differenza di trovar le gambe piegate, o distese, dipende assai dall' abituale positura durante la malattia, poichè p. e. se il malato starà sempre a letto supino, avrà più facilmente le gambe distese, e se

d'un sol lato del midollo spinale ho veduto farsi la paralisi dal medesimo lato, non all'opposto, come si è detto avvenire ne' vizj del cerebro. In un ascesso con carie al lato sinistro delle vertebre cervicali era paralitico lo stesso lato, cioè il braccio e la gamba sinistri. E così pure in una lussazione laterale non riposta d'una vertebra del collo, il lato sinistro, dov'era sporgente la lussazione de' processi obliqui, restando la testa inclinata e piegata sul lato destro, v'era la paralisia dal lato sinistro, dove il midollo spinale doveva aver sofferta la maggior distrazione. Leggonsi presso *Flajani* due casi di ferite al collo, che lasciarono una semiparalisi alla gamba corrispondente (a), e sono pure addotti dall'inglese *Yellowly* (b) alcuni sperimenti e ragionamenti, che tendono anch'essi a provare, che le lesioni parziali della spina faccian paralisi dal medesimo lato.

529. Da' quali fatti ed altri consimili sembra inoltre potersi dedurre che anche nel midollo spinale regni una certa duplicità, o divisione in parte destra e sinistra.

530. Una tal divisione per altro, sia del cervello, che del midollo spinale, non dee esser disgiunta da qualche comunione, o mischiamento di sostanza; e ciò forse per l'utilità de' consensi, e di qualche sorta di supplimento che ad un lato possa venire dall'altro. Forse i nervi viscerali, cioè l'intercostale e il pajo vago, e qualche altro nervo, traggono piuttosto origine da quella sostanza comu-

---

(a) Collezioni d'osservazioni. Tom. I.
(b) *Annales de Gand.* Vol. II.

rassi altrove; ma esso sembra comune in generale a tutte le paralisi imperfette; laddove nelle perfette la parte si lascia cadere, e maneggiare come morta, i muscoli sono flosci, cedenti ed inerti, nè fanno la menoma resistenza al movimento delle articolazioni, che si possono facilmente piegare per ogni verso; sebbene però anche in queste si veggano farsi col lungo andare del tempo i ritiramenti, ed irrigidimenti parziali che abbiamo descritti.

521. Intorno alle cagioni della paralisi, essa può derivare in genere da tutto ciò che indebolisca, o sospenda l'azione de' nervi, sia nella loro origine, che nella loro distribuzione, o togliere la loro comunicazione co' muscoli, o alterare la struttura di questi in modo, che non si serbino più in rapporto co' nervi, o non sieno atti a rispondere alla loro influenza coll'esercizio della irritabilità. Ma le cagioni particolari di ciascheduna paralisi verranno meglio intese dopo averne accennate le principali specie.

522. Si danno frequentemente due grandi ed estese paralisi, che si distinguono col nome di *emiplegia* e *paraplegia*. La prima consiste nella paralisi di una metà del corpo diviso per lo lungo; e l'altra occupa il tronco a diversa altezza al di sotto del capo, e rende inerti tutte le parti che sono al di sotto; e ciò d'ambi i lati.

523. L'emiplegia forte si manifesta coll'abbassamento della palpebra superiore, cecità, mala direzione del bulbo; guance e labbra cascanti dal lato paralitico, e ritirate maggiormente in sù ed in fuori dal lato sano; moti imperfetti della lingua, masticazione, deglutizione, loquela, ed immobilità

della estremità superiore ed inferiore dal medesimo lato.

524. Cagioni di questa soglion essere la pienezza de' vasi cerebrali, o l'effusione di sangue, sierosità, o linfa; le compressioni, commozioni, ferite, e varie altre disorganizzazioni del cerebro. Qualche volta pure l'azione del cerebro sembra venire sospesa per una causa debilitante (a), come si vede talvolta sotto l'azione di un forte purgante; od anche per altro sconcerto rimoto dalla testa, che vi estenda indirettamente i suoi effetti, come sarebbero le repiezioni di stomaco ec.

525. Ma per fare l'emiplegia è necessario che la causa morbosa agisca sopra un sol lato; e infatti avendo la natura provveduto colla duplicita di molti organi e visceri alla men facile rovina totale delle loro funzioni, diede anche due cervelli in molta parte divisi, onde rendasi più difficile che ambedue si trovino offesi nello stesso tempo, sicchè il più delle volte il male è ad un sol lato, restando l'altro illeso; ciò che accade nel producimento della emiplegia.

526. Egli è vero che anche questa comincia sovente coll'affezione di tutto il cervello, onde ne nasce la perdita de' sensi, e la paralisia di tutto il corpo; il quale stato si dice *apoplessia.* Ma questo stato, quando non termina colla morte, in poche ore, o giorni si cambia, e la malattia si limita ad un sol lato del corpo, con minor danno e pericolo; e si ristabiliscono più o meno perfettamente

(a) *Kortum. De apoplexia nervosa in Frank delect. opusc. med.* Vol. 6

Magennis. Annales de Gand, n. 3. an. 13. ec.

le funzioni del cerebro: sia che alla prima insorgenza del male da una parte il cervello sorpreso non trovisi subito in istato di sostenere le funzioni anche dall' altra: ovvero che forse la pienezza generale de' vasi venga tolta coll' arte, o col rompersi qualche vaso, e farsi effusione di sangue sopra un emisfero, restandone l' altro alleggerito.

527. Egli è poi dimostrato per molte osservazioni, che dove un solo degli emisferi del cervello è offeso, la paralisi emiplegica nasce dal lato opposto; onde si arguisce che i nervi p. e. del lato sinistro del corpo procedano dall' emisfero destro del cerebro, e i destri dal sinistro, incrocicchiandosi essi dopo la loro origine, prima di sortire dalla massa cerebrale; di che potrebbe esservi una ragione semplicissima nel modo stesso, onde sortono i nervi medesimi per la maggior parte. Imperciocchè la loro direzione è in tutti più o meno divergente dal di dentro all' infuori, il che fa che quelli del lato destro vengano più direttamente in partendo dall' intima sostanza dell' emisfero sinistro, ed i sinistri in vece dal destro; senza di che sarebbero stati obbligati a mutar direzione, e fare una curva o piega più o meno forte per trarre le recondite loro radici dalla sostanza midollare dell' emisfero del proprio lato espansa lateralmente molto più in fuori di loro.

528. Un simile incrociamento probabilmente ha luogo nel passare che fanno quelle due colonne della midolla allungata al ponte di Varolio, la destra delle quali pare che vada a formare la metà sinistra del midollo spinale, e la colonna sinistra ne formi la metà destra; dopo di che io credo che ogni incrociamento finisca. Poichè in alcune lesioni

nelle braccia, e quasi niente alle gambe, verisimilmente perchè in questi casi la parte superiore del midollo spinale ha potuto ancor ricevere qualche influenza dal sano cervello, e comunicarla ad alcuno de' nervi delle braccia, nascenti per avventura al di sopra del vizio: o per essere semplicemente più vicine al cervello medesimo.

540. Premesse le quali spiegazioni tendenti a rischiarare la dottrina delle paralisi, ed a somministrare direzioni sulla ubicazione del vizio, ed applicazione de' rimedj; sarebbe da passare alle paralisi più limitate e parziali, cioè dipendenti da difetto soltanto in qualche ramificazione de' nervi esterni, e quindi più particolarmente di pertinenza della chirurgia; poichè le grandi paralisi, cioè l' emiplegia e la paraplegia, sogliono essere di pertinenza medica, e soprattutto la prima, che è d' ordinario figlia dell' apoplessia.

541. Ciò nondimeno considerando come così di sovente interviene che al soccorso di un apopletico venga chiamato il chirurgo egualmente che di uno caduto in asfissia, ed altre simili istantanee occorrenze, aveva io divisato di dare nella parte quarta di queste Istituzioni alcun cenno sulla stessa apoplessia che servisse di norma e direzione a' chirurghi per quel momento che sono chiamati a dare questi soccorsi; ma poichè si è già cominciato a dire qualche cosa su di ciò in proposito della teoria sulle paralisi, di cui ora trattiamo, aggiugneremo piuttosto a questo luogo ciò che altrove volevamo dire intorno alla prima cura degli apopletici.

542. Sono il più frequentemente le apoplessie un sopraccarico di sangue alla testa, o un' effusione di esso, come si disse; quindi frequentemente gio-

verà il salasso. Ma vi sono veramente de' casi opposti, dove si vede la malattia visibilmente peggiorare a misura che esce il sangue. Dunque il chirurgo starà sul momento alle visibili indicazioni del polso, della complessione dell'ammalato, fisionomia, colorito del volto ec., avvertendo però su di quest' ultima circostanza, che alcuni apopletici, i quali si presentarono col pallore alla faccia, furon tuttavia trovati da *Portal* (a) coll' esame dopo morte, avere una sanguigna congestione alla testa.

543. Oltre a ciò il chirurgo starà in attenzione degli effetti visibili che farà l' uscita del sangue al momento, prendendo norma anche da ciò per continuare, o sospenderne l' estrazione.

544. Egli accade sovente che cadano apopletiche delle persone nel pranzo, o poco dopo di esso. In questo caso è questione se debbasi salassare, o dar piuttosto un emetico; ma i più prudenti amano di premettere il salasso, allorchè non siavi altra manifesta controindicazione, indi dare l' emetico, e sollecitare anche il secesso co' clisteri. L' emetico dato prima del salasso potrebbe più facilmente crescer il male collo spinger il sangue alla testa, e altronde una fresca replezione agir sembra piuttosto col troppo stimolo, o colla pressione che fa lo stomaco pieno sui vasi dell' addome, onde resti sopraccaricato il sistema sanguigno superiore, ed anche sotto di questo aspetto conviene prima il cavar sangue.

545. Molto ragionevole e naturale sembra la distinzione fatta da *Magennis*, il quale definendo l' apoplessia per una congestione di sangue alla testa,

---

(a) *Mémoire sur l'apoplexie etc.*

comprimente il cervello, stabilisce che tal congestione può venire da una stenia generale, o locale, ovvero anche da astenia.

546. Nella prima specie, che attacca talvolta anche i giovani, convengono i salassi generali, i purganti e le applicazioni fredde alla testa.

547. Per la seconda, che è più frequente dall'età di 45 a 60 anni, il salasso dalla giugolare, la compressione delle carotidi col dito, vantata dà *Parry*, le sanguisughe alla testa, scarificazioni alla nuca, i bagni freddi, e in seguito poi i vescicatorj alla sutura sagittale ec.

548. L'apoplessia astenica è, secondo lui, quasi sempre mortale. Tuttavia si può ricordare a questo proposito il caso di un apopletico agonizzante, ricuperato col cavar scintille dalla testa, riferito da *Odier* (a), il quale altrove (b) ne riporta un altro d'un'apoplessia venuta dopo aver bevuta tropp'acqua, che tuttavia pareva sanguigna, e fu guarita col muschio; ed è poi anche dal medesimo commendato l'uso interno del fosforo messo a tre grani in un oncia d'olio di mandorle dolci, da prenderne un cucchiajo a caffè ogni due ore; che anzi giunse a dare il fosforo in sostanza ad un ottavo di grano per volta, fatto in pillole colla mucilagine di gomma arabica. Io però non avrei troppo coraggio di dare il fosforo a questa maniera, anche perchè avendo prescritta una consimile soluzione di fosforo nell'olio da far fregagioni alla pelle d'un parapletico, dietro i risultamenti pubblicati dalla Clinica di Padova, si accese il fosforo sulla pelle, e vi fece

(a) *Bibl. Britan.* n. 170.
(b) L. c. n. 262.

delle incomode bruciature. Onde sembra assai più sicura l' altra maniera d' amministrare il fosforo, pubblicata dal nostro Dottor *Martinelli* (a), che è di darne la soluzione nell' alcoole, la quale egli fa per mezzo di bollitura; ed in tal modo un' oncia di alcoole tiene in dissoluzione un grano ed un ottavo di fosforo; del quale alcoole fosforato egli cominciò a darne trenta gocce in tre once d' acqua distillata, da prendersi poco per volta in 24 ore, e ne accrebbe poscia la dose al doppio, triplo, ed anche più.

549. *Heberden*, vecchio pratico d' Inghilterra, parlando dell' apoplessia, inspira cautela ne' salassi, dissuade dall' uso de' forti purganti, loda i vescicatorj alla testa, tra le spalle, e sulle parti paralitiche, e quando il malato comincia a ricuperare la facoltà d' inghiottire, consiglia i tonici, e tra questi principalmente l' olio essenziale di garofani ad una goccia ogni quattr' ore con un poco di zuccaro, e soprabbevendoci un' oncia e mezza d' infusione di china, o altri amari. E per impedire le recidive, egli valuta soprattutto il fonticolo, anzi il setone alla nuca.

550. Del resto egli è d' opinione che gli emipletici si ricupererebbero egualmente senza rimedj. Dal che, lasciando la verità, come si dice, a suo luogo, prenderemo soltanto occasione d' inculcare la massima soprattutto a' Chirurghi, di non essere troppo attivi, fuori di una precisa necessità, lasciando la cosa a' Medici, a' quali si appartiene. E quando pure un certo rispetto all' opinione del pubblico, che non vedendo salassare al momento un apople-

(a) Osservazioni sull' uso interno del fosforo. Milano 1811.

tico, il direbbe facilmente morto per questa ommissione, vedesse il chirurgo della prudenza l'eseguirlo, non ripugnandovi le altre circostanze, egli il farà con quella parsimonia e precauzione, che si è detta di sopra.

551. La paraplegia può nascere da diverse cagioni, alcune delle quali saranno dette tra le lesioni violente ed altre trattando delle malattie particolari. Ora diremo solamente che tra le altre cause una delle più comuni si è l'infiammazione acuta, o lenta del midollo spinale, o suoi involucri, detta *spinite* (a), onde ne viene una pressione al midollo per la turgescenza de' vasi, o per le consecutive effusioni di sangue, siero, fibrina, o pus.

552. Le malattie infiammatorie si tratteranno a un di presso cogli stessi principj come le altre; e qualora, tolta la stenica affezione, persistessero gli effetti presumibilmente per una delle predette trasudazioni locali, varranno soprattutto a determinarne l'assorbimento le frizioni mercuriali fatte principalmente lungo la spina, ed i cauterj ai lati della spina medesima, fatti press' a poco all' altezza ove comincia la paralisi, o poco più in su, oltre l'applicazione di altri mezzi, da noverarsi in proposito di alcune paralisi più limitate, ed affettanti specialmente le estremità, delle quali passiamo a ragionare, lasciando ancora la trattazione di una parte di esse per altri luoghi.

553. Varie sono le cagioni che agir possono sui nervi, o muscoli, direttamente, o indirettamente, per

---

(a) V. *Raggi* e *Brera* ne' primi numeri del Giornale di Medicina pratica di quest' ultimo Professore; e le Osservazioni di *Bergamaschi* nel Gior. Med. Chir. di Parma. Vol. 8.

indurre queste paralisi; e sono le lesioni esterne, cioè contusioni, compressioni, distrazioni, lussazioni, le fratture della scapola e clavicola presso il plesso bracchiale; le contusioni dietro il gran trocantere, o sul cubito; i tumori comprimenti i nervi; i depositi febbrili; l'applicazione improvvisa e parziale di un forte freddo; le affezioni reumatiche, che sono da reputarsi tra le più frequenti; le infiltrazioni, o gli spandimenti umorali, sierosi, o sanguigni, intorno a' nervi; il consenso con qualche viscere, come le paralisi delle estremità dopo le coliche saturnine; l'eccessivo, o mancante esercizio ec.

554. Nella varietà delle cause è pur vario l'esito delle paralisi, secondochè desse sono più o meno amovibili, o vengono più o men presto, o più, o men bene trattate. In generale però se ne incontrano molte di assai difficile guarigione, ed anche impossibile; nel mentre che altre curate per tempo, tali che le reumatiche, cedono assai facilmente. Imperciocchè da qualunque causa provengano le paralisi, la loro stessa antichità diventa un ostacolo alla guarigione, forse per l'immedicabile ostruzione, o altro cangiamento fattosi nella struttura de' nervi; sebbene non manchino esempj, in vero rarissimi, di paralisi assai vecchie, le quali vennero per qualche improvvisa causa guarite, leggendosi p. e. il caso di una donna, che all'età di sei anni era divenuta paralitica dal capo in giù per uno spavento, e dopo essere stata per trentott' anni in tale stato, fu guarita dal fulmine che la circondò (a). Un emipletico riacquistò in cambio il moto per uno

(a) *Diemerbroeck. Obs. et cur. med. 10.*

569. Nelle paralisi da depositi febbrili converranno preferibilmente i vescicatorj per eliminare il principio morboso che le produce, o promuoverne l'assorbimento e la dissipazione per altre vie.

570. Una simile indicazione di promuover cioè l'assorbimento, si avrà pure in altre paralisi supponibili dipendere da qualche umore che pesi sui nervi, e in qualunque modo gl' inceppi nella loro azione, ed a quest' uopo è pur lodata l' amministrazione del mercurio interno, e specialmente l'esterno per frizioni, dirette in modo che il mercurio possa esercitare qualche azione particolare sopra la parte affetta.

571. Levata poi co' topici adattati l' infiammazione, ovvero disposti forse i nervi con opportuno ammollimento a ricevere l' influsso di potenza che loro proviene dal cervello, o la nutrizione e secrezione da' loro vasi: restituita la primiera disposizione organica alle parti nella paralisi traumatica; e dissipati i tumori, gl' infiltramenti, i ristagni e le effusioni umorali, che nuocevano alla funzione de' nervi, rimarrà per ultimo di eccitarli essi stessi a maggior azione, o secrezione, e i vasi che vi si portano, mediante l' uso degli stimolanti, sì interni che esterni, coll' avvertenza di sospenderli, interpolarli, o mescolarli cogli ammollienti, qualora i primi ulteriormente non giovino, o facciano anzi vedere del nocumento.

572. I principali stimolanti da usarsi a quest' uopo, saranno interni ed esterni; e tra' primi il buon vitto, le bevande spiritose, gli aromi, la senape, la decozione e resina di guajaco, la china, serpentaria, arnica, valeriana, la canfora, l' etere, la tintura di cantaridi, l' alcoole fosforato, il *rhus*

557. Anche le reumatiche paralisi voglion essere curate a principio siccome infiammatorie, per passare in appresso, se accade, all'uso degli stimolanti; tra' quali tengono il primo luogo i vescicatorj, specialmente applicati sul corso de' nervi, e dov' essi trovansi più superficiali.

558. Farò menzione a questo proposito di una specie particolare di paralisi limitata all' una, o all' altra delle estremità inferiori, da me più volte in pratica osservata, e non ancora trovata ne' libri. Essa sopravviene a' bambini lattanti, o non molto più tardi; cominciano essi ad avere due o tre giorni di febbre, indi loro si scopre affatto immobile, floscia, cascante, paralitica una delle dette estremità, se non che taluni fanno un qualche movimento quando loro viene solleticata la pianta del piede. La febbre cessa ben tosto, ed il bambino sta bene; ma il membro resta immobile, e non riacquista col tempo che un grado imperfetto di forza, a tale che conosco persone già adulte, che sono rimaste sempre strascicanti una gamba debole, per non essere stati curati in tempo.

559. Egli è altresì non raro, che il male dia segni simultanei ad ambe le estremità inferiori, ma questo non dura gran fatto, poichè in uno o due giorni si residua la paralisi ad una sola.

560. Non sono ben certo della causa di queste male; ma l' osservare che suol venire con febbre, e l' averla ultimamente veduta in un bambino accompagnata da sintomi disenterici, mi fa dubitare che venga da colica, o piuttosto da un' affezione reumatica.

561. La cura a malattia recente n' è facile, e si effettua co' soli vescicatorj, de' quali ne soglio ap-

una ferita dell' arteria ascellare, si essiccò il braccio come quello di una mummia.

582. I testicoli, gli occhi e le mammelle, stati fortemente infiammati, irritati, e distesi, finiscono non di rado in un morboso impiccolimento.

583. Quando l' occhio è stato distrutto, ovvero rimasto senza vista per lungo tempo, suole trovarsi impiccolito il nervo ottico, e ciò fino alla così detta aja, o congiunzione de' nervi ottici, dinanzi alla sella turca.

584. La continenza de' celibatarj si è veduto fare che le parti genitali restino piccole e meno sviluppate. Ed io vidi a questo proposito de' giovani maturi e vissuti fin' allora castamente, trovarsi all' occorrenza di matrimonio per qualche tempo impotenti, cioè senza sviluppo ed energia alle parti; che poi col tempo si ottenne. Imperciocchè qui avviene il contrario di quello che disse *Avicenna: exercitium magnificat membra*, cioè la mancanza di uso non solamente tiene indietro lo sviluppo ed incremento delle parti, ma lo fa anche retrocedere da quel punto, a cui erano già arrivate.

585. Anche in alcune malattie, che pure più d'ordinario fanno ingrossare le parti, come sarebbero gli scirri delle mammelle, o del fegato, si veggono esse diventare più secche, concentrate, ritirate, impiccolite.

586. Ne' reumi cronici, e nelle paralisi suole accadere smagrimento e attenuazione della parte affetta; il qual fenomeno succede altresì per l' influenza mista di varie cagioni; come p. e. lo svanir temporario della grossezza del polpaccio in chi ebbe frattura di una gamba, che in parte dipende dalla compressione delle fasciature e della giacitura

·r gli stretti rapporti di questa
del sistema nervoso col cervello
...nca qualche esempio pure di emi-
...lle frizioni di linimento mercuriale,
i spina (a).
:e la quale prima regola per la locali-
...dj, si potrà tenere anche l'altra di ap-
istessamente a parti lontane, quando prin-
...nte per la conosciuta distribuzione de' linfa-
i sappia che dalla superficie, su cui si appli-
i rimedj, possano per la via degli assorbenti
i passare alla parte affetta.

578. E finalmente dove suppongasi inzuppamento, infiltrazione umorale qualunque nella guaina cellulare de' nervi, trattandosi di vescicatorj e cauterj, non sarà pure da obbliarsi la massima già detta del *Cotugno* e *Petrini*, di applicarli piuttosto alle parti basse de' nervi, colla vista di meglio evacuare la causa materiale della paralisia.

579. *Atrofia*. Già di essa si fece qualche cenno in parlando delle diverse conseguenze della infiammazione (142); ed è, come si disse, un impiccolimento permanente di qualche parte del corpo, ridotta a meno del suo volume naturale.

580. I Nosologi chiamano con tal nome piuttosto la somma magrezza generale; ma noi intendiamo qui solamente la parziale, detta da *Sauvages aridura* (b), che vuol dir quasi essiccamento della parte.

581. Noto è il caso veduto dal *Boerhaave*, di quel giovane, a cui miracolosamente campato da

---

(a) *Brera*. Giornale di Medicina pratica. Fasc. 3. 1812. Vol. 1.
(b) *Nosolog. methodic.*

593. Un' altra novità che facilmente succede in le parti atrofiche, e specialmente agli occhi, testicoli, ed al feto fuori dell'utero (143), si è ossificazione parziale, o totale delle parti atrofiche.

594. La cura dell' atrofia dipende dall' essere, o no, suscettibile di guarigione la malattia primaria, da cui dipende; ottenuta la quale, il solo uso ed esercizio restituisce la parte al suo volume naturale.

595. In genere poi giovar possono le fregagioni, unzioni oliose, e le percussioni leggiere replicate alla parte, come fece *Galeno* con piccole verghe lisce ed unte, fino ad eccitare una moderata gonfiezza; col qual mezzo tendente a fare che il maggior concorso di sangue dilati i vasi, ottenne egli una volta di far ingrossare le natiche ad un fanciullo, che le aveva portate atrofiche in nascendo (a); dal che si vede potersi sperare qualche successo anche in casi di atrofia congenita, purchè non eccessivi e manifestamente disperati.

596. Narrasi presso *Tulpio* (b) il caso d' atrofia ad un braccio venuta in seguito ad un ascesso in giovane nocchiero, guarita colle replicate coppette asciutte.

597. *Morte apparente alla cima delle dita.* Accenneremo di volo questo cangiamento partecipante in qualche modo della cancrena, paralisi ed atrofia ad un tempo, che alle volte si osserva comparire alla punta delle dita, le quali si presentano, pallide, fredde, poco o niente sensibili, corrugate

(a) *Meth. med.* Lib. 14. cap. 16.
(b) *Obs Med.* Lib. 3. cap. 49.

strette impiccolite. Vi si assomiglia un poco l' aspetto delle dita che han toccata la calce, ma non esattamente. Pare che *Reil* sia stato uno de' primi a parlarne (a). *Prochaska* dice pure di aver veduto un analogo caso d' impallidimento, insensibilità e freddo ricorrente passaggiero alle dita, in uomo che morì poco dopo d' idrotorace (op. cit.).

598. In fatti nascer dee quel fenomeno da un gran difetto nella circolazione, che se è locale, può terminare in cancrena, e se è interno, colla morte. Simile cattiva apparenza alla punta delle dita presentano sovente coloro, i quali sono minacciati di soffocazione per qualche intrinseca viziatura precordiale. Ma non è sempre di augurio così cattivo.

599. Vidi un vecchio portare per alcuni anni, prima della morte, la punta delle dita che pareva morta, godendo egli in tutto per l' età sua una buona salute. Ed una simile apparenza insorse alle dita di una donna, a cui coll' uso della salsapariglia feci guarire delle ulcere veneree aperte da molti anni ad una gamba; dando sospetto che forse il trattenimento di qualche principio morboso che già prima eliminavasi per le gambe, avesse cagionato qualche trasporto e cattiva impressione di esso alle dita; ma non ne avvenne altro di male.

600. La cura di questo morboso fenomeno, sarà consimile a quella delle paralisi asteniche (572. 573).

(a) Ueber das Absterben einzelner Glieder. Archiv. 2. B. S. 89.

INDICE.

CAPO PRIMO.

Principj generali.

CAPO II.

Infiammazione.

CAPO III.

Suppurazione.

CAPO IV.

Retrocessione e Metastasi.

CAPO V.

Cancrena.

CAPO VI.

Flemmone e Risipola.

CAPO VII.

Tubercoli infiammatorj e cancrenosi.

CAPO VIII.

Reumatismo.

CAPO IX.

Paralisi ed Atrofia.